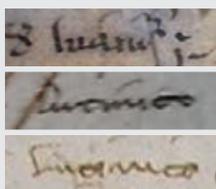


«LUCINIS»: GIÀ NEL 1262

Sebastiano Blancato pp. 8-9



Medaglie agli eredi dei caduti



La cerimonia di consegna pp. 10-11

Storiche attività luciniches



Le officine Vidoz p. 13

Cassa Rurale: sede rinnovata



Pronti al cambiamento pp. 14-15

Claps dal Lusing



Un gnûf libri di Egle Taverna p. 18

SEGNI DI SPERANZA, MA IL FUTURO PREOCCUPA

Quest'anno dedichiamo il titolo di apertura e ben sei pagine del giornale al monte Calvario che, dopo tanti anni di richiami, solleciti e progetti vede un primo e deciso intervento pubblico volto a valorizzarne le potenzialità storiche e turistiche.

A questa riscoperta si è giunti dopo alcuni anni di progressiva mobilitazione di cittadini e associazioni che, con fatica, hanno "smosso" le Istituzioni. Eppure il monte Calvario non era uno "sconosciuto" per la storia, le cronache dei giornali italiani fino alla presa di Gorizia lo citavano ripetutamente e dal 1952 una delle principali caserme dei Carabinieri a Roma è intitolata al Podgora. E, da parte austriaca, la celebre inviata di guerra Alice Shalek nel suo Isonzofront (cap. I, Il segreto del Podgora), così si esprime: «A poca distanza da Gorizia c'è il famoso Podgora [...]».

Ci auguriamo che il lavoro di valorizzazione della nostra bella collina prosegua e constatiamo che nel 2016 l'impegno e la partecipazione dei nostri concittadini si sono fatti sentire anche con la raccolta di oltre 500 firme a sostegno della petizione consegnata al Sindaco per il ripristino dei Consigli circoscrizionali.

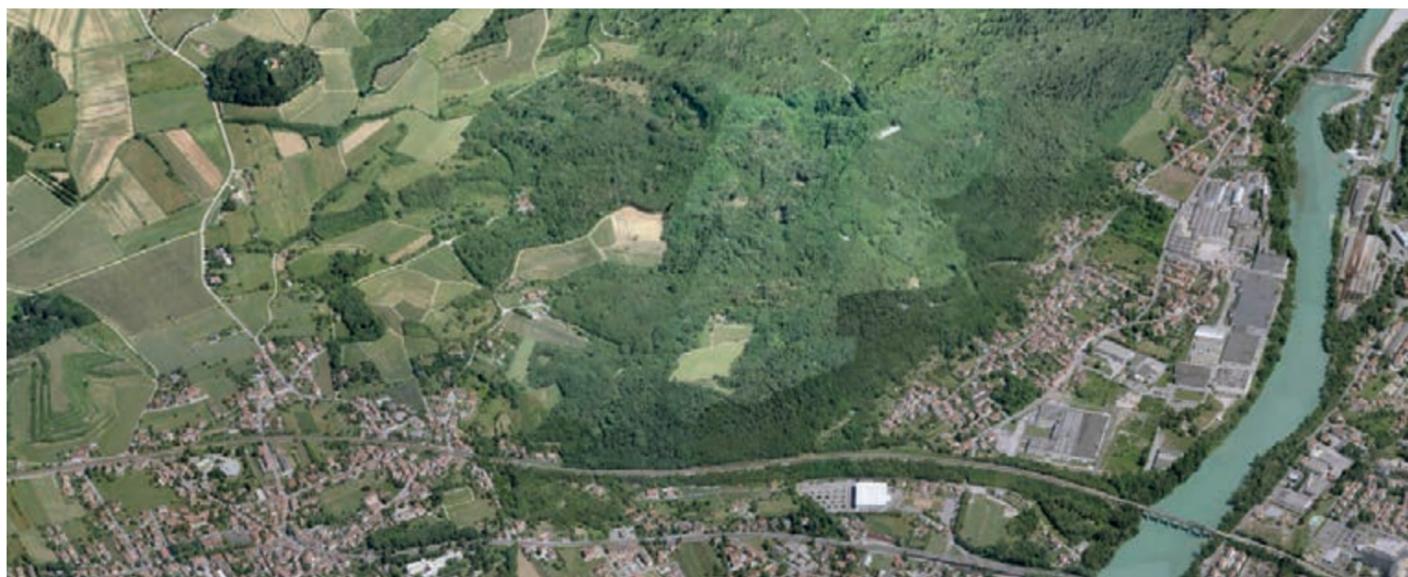
Analoga attenzione è stata manifestata per le sorti del "servizio prelievi" dell'associazione "La Salute": con affetto e trepidazione si sono seguite le sorti fino alla sua positiva conclusione.

Una comunità, come si vede, ancora viva e capace di mobilitarsi ma su cui incombe una situazione economica e demografica molto grave, purtroppo condivisa con il resto della città e con buona parte della nostra regione. I numeri sono assolutamente implacabili: nel nostro comune uno nasce e tre-quattro muoiono, e il dato si ripete nei comuni vicini che, al massimo vedono un nato e due morti. Per Lucinico una tale tendenza porterà in trent'anni la popolazione al suo dimezzamento tornando al numero di 1535 abitanti del 1851 (Storia di Lucinico, pag. 376). I numeri della demografia rincorrono quelli dell'occupazione che purtroppo continua a calare accompagnata dall'emigrazione di tanti giovani verso il Veneto, la Lombardia e, tante volte, verso Inghilterra, Germania e i paesi del nord Europa.

Non è più tempo di convegni e analisi sulle ragioni di questa situazione, ora la nostra comunità, le nostre intelligenze, il nostro impegno devono affrontare questa sfida. Vincerla non sarà facile ma è dovere di tutti almeno provarci!

Renzo Medeossi

La riscoperta del Monte Calvario



L'immagine piccola è un particolare di un disegno del 1706 con cui il sacerdote goriziano Giovanni Maria Marusig ritrae la cresta del Calvario isolando bene gli aspetti che più lo caratterizzano

La bella foto aerea mostra con tutta evidenza come la collina del monte Calvario separa Lucinico e la pianura friulana dal fiume Isonzo e dalla città di Gorizia. Questa sua caratteristica orografica ne segna nel tempo il destino: diventa sede di torri di avvistamento nell'epoca romana, luogo di difesa con la costruzione di un castello nel medioevo e di rifugio per la gente che viveva ai piedi della collina, luogo di culto con le chiesette votive e 100 anni fa baluardo all'avanzata delle truppe italiane.

Una storia importante quella del monte Calvario che questo numero del giornale sviluppa con diversi e significativi interventi nella speranza di un riconoscimento permanente da parte delle pubbliche istituzioni; in particolare ci attendiamo che il Comune, anche d'intesa con le tante associazioni fin qui impegnate a valorizzare la nostra collina, provveda ad una annuale e

costante manutenzione e completi i lavori per la sua riscoperta quale naturale belvedere sulla città, sui monti retrostanti e sulla grande pianura dove lo sguardo si perde fino al mare.



Par 40 agns insieme

«Lucinis»: ven fûr ogni tant... dal 1976

Il prin numar dal giornâl parta la data dal Nadâl 1976, ta ocasion da ricorenza gjubilâr da nestra glesia, ven a stai pai 50 agns da la sô consacrazion. Una data significativa che il nestri plevan ja vuarût meti par dinus che il gnôf

gjornâl doveva jessi una roba impuartanta par una comunitât. E di fat cussî tacava l'articul di presentazion: «L'è tant timp che desideravi podè vè tal nestri pais un sfuei par sintisi un poc plui unis, par cognoscisi mior e par fa cognosci ai nestris paesans che stan culi e chei altris (tanch) che son via pal mont, dut chel che riguarda la storia, la vita, lis ativitâts, lis difcultâts, lis operis, i desideris di Lucinis». E plui indevant: «Dant di cûr un salut a duch chei di Lucinis, mi auguri che chist sfuei no sedi soltant alc di straordinari, ma doventi come un char ami cun cui si sta vultintir e che si ja plasè di riviodi ogni tant».

A dâi una man a don Silvano, la prima redazion cul mestri Mario Perco, la mestra Editta Furlan, l'artista Renzo Perco, la professoressa Rita Bressan e un grop di zovins: Edi

Creatti, Silvana Cum, Loreta e Lucia de Fornasari, Renzo Medeossi e cualchi an dopo Marco Persig. Dava una man ancja il poeta e scritôr Celso Macor. Cussî il giornâl 'l'è partît e fin tal 1981 'l'è vignût fûr una volta al an, dôs voltis tal 1977, ta chel an che si ja ricuardât i 900 agns da prima citazion di Lucinis ta storia. Dopo la pausa dal 1981 si 'l'è lâts indevant cun regolaritât, an dopo an, fin al di di vuè.

Tai agns i components da redazion son cambiâts, atôr da figura di riferiment che 'l'è restât il Plevan. Una svolta 'l'è stada tal 2005, cuant che a judâ don Silvano che scomençava a no vè plui la fuarça di jessi il perno da redazion, 'l'è rivât il grop da "La Primula", cun Liviana Persoglia, Umberto Martinuzzi e Clara Maronese e insieme a lôr ta gnova redazion il vicjari don Valter Milocco e Paolo lancis che di chel numar, oltri a scrivi, cura ancja l'impaginazion.

Il giornâl crês subit di pagjinis e passa da lis 8 dal 2003 a lis 11 dal 2005 a lis 16 dal 2006, an che don Valter diventa plevan. Dal 2007 scomençava a scrivi ancja Silvano Dionisio e il giornâl 'l'è obleât a slargjâsi: pagjinis e pagjinis di sport e di ricuarts dal pais, grazie a la sô straordenaria memoria. Ancja cul so sburt il giornâl deventarà il dopli fin a lis 40 pagjinis dal 2016. Se sarès tal formât A4 (chel dai sfueis par scrivi) lis pagjinis saressin 160! Un libri...

Par noaltris che lu scrivin, nus basta che «Lucinis» sedi deventât, come che si augurava don Silvano presentant il prin numar dal giornâl, «come un char ami cun cui che si sta vultintir e che si a plasè di riviodi ogni tant».



La riscoperta del Monte Calvario



Monte Calvario: una rinascita?

2016, centenario della presa di Gorizia: si riaccende un diffuso interesse per il ruolo storico e naturalistico del colle dimenticato

di **Umberto Martinuzzi**

Il 2016 è stato forse l'anno della rinascita del nostro monte Calvario, nel senso di un rinnovato interesse da parte di un gran numero di persone. Nel corso del tempo il colle è stato sempre oggetto di attenzioni quasi affettuose da parte della gente vicina, sia dal lato friulano di Lucinico che da quello sloveno di Piedimonte; ma è stato troppo dimenticato dalle istituzioni e dalle fonti ufficiali, anche ultimamente nelle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra, i cui eventi bellici lo videro invece strategico e tragico protagonista nei primi quindici mesi di combattimenti fino alla presa di Gorizia da parte delle truppe italiane.

Noi lo dicevamo, noi l'abbiamo sempre visto come un amico vicino; nonostante i vincoli militari della Guerra Fredda un tempo vi si andava a giocare, si saliva per la *fortaia di Sant Josef*, tanti agricoltori vi han tenuto e vi tengono vigneti, ci si fa la legna seppure meno di un tempo, vi si va a passeggiare godendo di stupende viste dai monti al mare, su Gorizia e Nova Gorica, sulla valle del Vipacco, sul Collio e sulla pianura friulana. La sua storia e la sua natura hanno sempre attratto l'attenzione della gente del luogo, e al Calvario sono stati dedicati diversi approfondimenti, alcuni proprio sulle pagine di questo giornale (v. riquadro nella pagina accanto).

L'importanza dell'altura nel corso dei secoli ne ha fatto naturalmente oggetto di attenzione anche storicamente più rigorosa, vedasi l'ampio spazio dedicatogli in più parti della *Storia di Lucinico*, edita nel 2011 dalla Cassa Rurale sotto la cura di Liliana Ferrari, Donata Degrassi e Paolo Iancis.

L'individuazione e i lavori di iniziale pulizia dei resti di due delle tre antiche chiesette, lo scorso decennio, furono l'occasione per attrarre l'attenzione del Comune di Gorizia, che avviò un progetto,

curato soprattutto da Lino Visintin, per il recupero paesaggistico storico e turistico dei luoghi (si veda in proposito l'ampio articolo a pag. 16 del «Lucinis» 2012, e il sunto del progetto nel prezioso fascicolo *Vertex Lucinici* a cura di Fabrizio Bressan, Paolo Iancis e Lino Visintin). Il progetto faceva illusoriamente presagire negli intenti il meritato ruolo del colle nell'ambito delle iniziative per il centenario della Grande Guerra, ma poi rimase sulla carta, per una decisione politica di tralasciare nelle celebrazioni il Calvario concentrando l'attenzione su altri siti.

Negli ultimi anni però c'è stato un crescendo spontaneo di altri segnali e iniziative, citati anche su varia stampa locale, che messi assieme suggeriscono la chiave di lettura di uno schietto ed autonomo interesse della gente per il monte Calvario. Di una consapevolezza della sua importanza nella Grande Guerra e della scarsa conoscenza su di esso di gran parte degli abitanti di Gorizia, che pure «ce l'hanno lì». Del ruolo di «parco urbano» che potrebbe avere per Gorizia, con la sua natura e la sua storia. Di amarezza da parte

dei locali, e meraviglia dai visitatori da fuori, per l'assenza di una giusta valorizzazione per questo gioiello.

Oltre a varie prese di posizione con lettere e segnalazioni ai quotidiani e periodici locali han preso corpo alcune iniziative. All'oramai tradizionale *Scarpinata alpina del Monte Calvario*, organizzata ogni primavera dagli alpini di Lucinico da più di trent'anni (e che da più di venti viene preceduta dalla *Pulizia del bosco* da parte della Primula) si è aggiunta dal 2013, in autunno, la gara podistica *Calvario Alpin Run*, organizzata dalla sezione ANA di Gorizia. E proprio dalla collaborazione di quest'ultima con La Primula per la pulizia di qualche tratto di sentiero infestato dai rovi, nell'edizione 2014, è venuta un'ulteriore spinta alla riscoperta dei tracciati storici. Quasi naturale conseguenza l'effettuazione sul Monte Calvario ad inizio 2015 di un'uscita del CAI Gorizia, sezione seniores, con la partecipazione di un'ottantina di persone del goriziano, molte delle quali mai era stata sul Calvario e che hanno funto da cassa di risonanza nei rispettivi ambienti; iniziativa evidenziata poi sul periodico «Alpinismo Goriziano».

Nell'autunno 2015, nell'ambito dei preparativi dell'ANA per il *Calvario Alpin Run*, volontari della Primula son venuti in contatto con la guardia forestale Tarcisio Drosghig, persona a cui sta molto a cuore il Calvario, al quale dedica da tempo attenzioni

e ricerche. Egli stava maturando da tempo l'idea di cercar di raccogliere associazioni e gruppi con cui assumere iniziative comuni e coordinate inerenti il colle. Un'occasione propizia quindi l'incontro, oltre che con gli alpini, con la Primula e il suo interesse per il Calvario. Nel gennaio 2016 un primo incontro con invito esteso ad enti ed associazioni, ed anche

Lucinico.

Questa iniziativa corale ha avuto durante l'anno il sostegno di due vicende diverse, entrambe molto positive.

In aprile, con contatti tramite il Gruppo seniores «Slow Trekking» del CAI di Gorizia, il giornalista e scrittore Paolo Rumiz ha manifestato l'interesse ad una visita del Calvario; alcuni di noi lo hanno



singoli volontari, che si pensava potessero avere interesse e voglia di impegnarsi. A tale incontro son seguiti altri in cui si son gradualmente focalizzate le iniziative concretamente possibili, a medio termine ma anche nel breve per approfittare idealmente del centenario della «presa di Gorizia» dell'8 agosto 2016. Nel riquadro in basso sono ricordati coloro che hanno collaborato e lavorato, con il risultato più immediato di realizzare due tabelloni illustrativi, uno lato Piedimonte ed uno lato

accompagnato ad inizio maggio in una lunga escursione sui vari luoghi del colle e hanno avuto tra l'altro modo di apprezzare lo spessore del personaggio e la sua scrupolosa attenzione nel raccogliere informazioni. Una significativa affermazione del taciturno Rumiz: «Per i miei approfondimenti non cerco su internet ma vado sui posti, osservo l'ambiente, parlo con la gente».

L'interessante giornata con lo scrittore pareva essersi chiusa così, invece ha avuto poi un gra-



IL RAGGRUPPAMENTO TEMPORANEO DI ASSOCIAZIONI

Oltre al Corpo Forestale con la propria Associazione Sportiva e Culturale, all'Associazione «La Primula» di Lucinico, che ha funto da capofila temporaneo, ed agli Alpini con il Gruppo di Lucinico e la Sezione di Gorizia, vanno ricordati la Fondazione Cassa di Risparmio, con un importante contributo e con l'impegno personale del presidente Chiozza; l'Associazione delle Associazioni (ex CdQ) di Lucinico; il CAI di Gorizia con il Gruppo Seniores; la Società Alpina delle Giulie di Trieste; lo storico Paolo Iancis; il Centro Ricerche Carsiche C. Seppenhofer; le parrocchie di Lucinico e di Piedimonte; il Centro Isontino di Camminata Nordica; il coro Monte Sabotino; la Cassa Rurale di Lucinico. Altri si sono affiancati cammin facendo, come l'ex CdQ di Piedimonte, la rivista «Isonzo-Soča», la Coop con un contributo. Il lavoro continua nel 2017, aperto alla collaborazione di altre persone, associazioni, enti.



La riscoperta del Monte Calvario



In alto: alcuni momenti delle recenti iniziative che hanno popolato e ravvivato il Calvario, in positivo contrasto con l'immagine di desolazione e morte che lo aveva contraddistinto durante la Grande guerra.

devole seguito. Avvicinandosi la data del centenario della presa di Gorizia, 8 agosto 1916/2016, il raggruppamento di Associazioni ha preparato un'escursione guidata sul Calvario e i luoghi della guerra, svoltasi con buona partecipazione di pubblico domenica 7 agosto. Cammin facendo si sono toccati, argomenti naturalistici col Corpo Forestale, bellici con Silvo Stock, storici con Paolo Ian-

cis, architettonici sui ruderi delle chiesette con Lino Visintin, di chiarimento sui propositi del raggruppamento di associazioni con Elio Candussi, e così via. Ebbene, giustappunto il giorno dopo, lunedì 8, data del centenario, è uscito sull'edizione nazionale del quotidiano «La Repubblica» un lungo articolo dedicato alla ricorrenza della presa di Gorizia, autore proprio Paolo Rumiz, completamente incentrato sul dimenticato Monte Calvario. Un piacere per noi tutti, che condividiamo con chi non l'avesse già letto riportandolo integralmente nelle prossime pagine su autorizzazione dell'Autore. Durante l'escursione si è avuto modo di arrivare, nell'intrico della ve-

getazione, fino al cippo posto ove cadde il sottotenente Carlo Alberto Balzar; ciò si è poi collegato ad una ricerca del cippo da parte dei discendenti di Balzar, che qualche settimana dopo sono stati accompagnati sul luogo da una rappresentanza del raggruppamento di associazioni.

Il secondo provvidenziale fatto riguarda un positivo intervento della Protezione Civile regionale, finalizzato alla salvaguardia del transito e della pubblica incolumità, con opere per l'intercettazione delle acque meteoriche e la regimentazione di vari rii e il ripristino di canali di scolo e di tratti ostruiti dalla vegetazione, e per prevenire fenomeni di escavazione. Tali lavori hanno comportato anche la sistemazione di diversi sentieri sui quali effettuare le opere, con tempi fortuitamente coincidenti con le iniziative del raggruppamento di associazioni, a cui il direttore lavori ing. Riccardo Gaier non ha esitato a ricorrere per indicazioni sui vecchi sentieri ad integrazione delle mappe attuali, e per scambiare e condividere altre utili informazioni.

Arriviamo quindi alla concretizzazione dell'iniziativa del raggruppamento di associazioni: sono stati progettati, costruiti e messi in opera due grandi pannelli didattici, descritti nel riquadro.

La spontanea ed intensa collaborazione tra le associazioni e la Protezione Civile è stata apprezzata anche dal sindaco di Gorizia che ha dato l'appoggio e l'affiancamento ufficiale del Comune, cosa che ha portato ad un coordinato ed importante momento collegiale di inaugurazione ufficiale dei lavori e del pannello lato Piedimonte, sabato 5 novembre 2016. La giornata è stata preceduta, mercoledì 2 novembre, da una serata altrettanto importante di presentazione e approfondimento, tenutasi nel Centro

GLI ARTICOLI CHE NEGLI ANNI IL «LUCINIS» HA DEDICATO AL MONTE CALVARIO

1987

Vita parrocchiale e di popolo a Lucinico nel Settecento (don Luigi TAVANO)

2006

Luoghi di culto a Lucinico (Liviana PERSOLIA)
I luoghi della Grande Guerra sul colle del Calvario (Lino VISINTIN)

Passeggiando sul Monte Calvario tra leggenda, storia e natura (Maria Luisa BRESSAN)

2008

recensione del volume *L'apocalisse di San Giorgio*

2010

Il sito della chiesetta della Ss.ma Trinità ripulito dagli Alpini (Umberto MARTINUZZI)

2011

Calvario: un "monte" di iniziative (Renzo MEDEOSI)

2012

Il progetto di valorizzazione del Calvario (Lino VISINTIN)

2014

Il Calvario raccontato da poeti e scrittori (Verena ZUCH)

2015

La guerra combattuta: il 1915 e le prime quattro battaglie dell'Isonzo (Bruno PASCOLI)

Esattamente tre secoli prima (Paolo IANCIS)

Il monte Calvario tra storia geologica e dissesti idrogeologici (Laura ANDRIAN)

Grazie al lavoro del raggruppamento di associazioni i sentieri del Calvario, sia sul versante lucinichese che su quello di Piedimonte, possono ora disporre di due pannelli didattici che raccontano la grande ricchezza dell'ambito e ne agevolano la fruizione. Qui sopra le immagini delle due recenti inaugurazioni.

Civico di Lucinico con la partecipazione di tutte le associazioni e della Protezione Civile regionale; serata apprezzata per l'elevato contenuto qualitativo degli argomenti trattati, come sottolineato anche dall'assessore Germano Pettarin presente per il Comune di Gorizia. Il 5 novembre ci siamo quindi ritrovati tutti in una significativa giornata, piovosa ma purtuttavia affollata: oltre ai già citati protagonisti delle opere, e con l'accompagnamento del coro Monte Sabotino, l'inaugurazione dei lavori della Protezione Civile e del tabellone delle associazioni ha visto la presenza del sindaco Ettore Romoli, della vicepresidente della Provincia (esistente per pochi giorni ancora) Mara Cernic, dell'assessore regionale con delega alla Protezione Civile Paolo Panontin, dei vertici della Camera di Commercio Gianluca Madriz e Pierluigi Medeot, del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio Pierluigi Chiozza, del presidente della Cassa Rurale Renzo Medeossi, del presidente dell'Associazione delle associazioni di Lucinico Giorgio Stabon, dell'ex Consiglio di quartiere di Piedimonte Walter Bandelj e di tanta cittadinanza; a far gli onori di casa per il raggruppamento Lino Visintin della Primula, per la Protezione Civile regionale Riccardo Gaier. Qualche settimana dopo è avvenuta la posa del secondo tabellone lato Lucinico, con la benedizione portata da don Alessio Stasi.

Il lavoro ora continua: oltre alla manutenzione nel tempo di quanto man mano fatto, aspetto importantissimo e spesso trascurato al quale invece ci proponiamo di dedicarci, le iniziative più vicine del raggruppamento di associazioni riguarderanno la posa in opera di una rete cartellonistica minore lungo i sentieri del Calvario per indicare la strada ai visitatori e presso i resti delle due chiesette ad illustrarne i vari aspetti. Ipotesi più lontane ed ambiziose potrebbero riguardare un qualche raccordo naturalistico e turistico del Calvario con la zona del Vallone delle Acque, con il Parco Viatori, con il Parco di Piuma e l'Isonzo; e in un futuro ancora più lontano, chissà, con zone oltre confine, Monte Sabotino, Castagnevizza e Panovec.

Rinascita del Calvario dunque? Speriamo: noi tutti lavoriamo per questo.

I pannelli illustrativi sui due versanti del Calvario

Il contenuto descrittivo dei tabelloni, con foto, illustrazioni, mappe dei sentieri, è stato accuratamente preparato dai volontari delle associazioni, apportando ognuna le proprie conoscenze e competenze. Ad una parte storica e inerente la Grande Guerra si affiancano capitoli naturalistici e di geologia. Il testo in italiano è tradotto anche in altre lingue con una scelta rispettosa della realtà storica: dal lato Piedimonte sulla parte frontale è affiancato il testo integrale in sloveno, mentre sul retro è riportato un testo riassuntivo in friulano, tedesco, inglese; dal lato Lucinico sulla parte frontale all'italiano è affiancato il testo integrale in friulano, mentre il sunto sul retro è in sloveno, tedesco, inglese. Delle traduzioni in sloveno, tedesco e inglese si è occupata Sara Terpin; del friulano Loreta de Fornasari.

A Piedimonte il tabellone è situato alla partenza del sentiero nei pressi della ex scuola elementare; da Lucinico lo si trova salendo al Calvario dalla principale Via Chiese Antiche, un centinaio di metri dopo il grande tornante in uno spiazzo messo a disposizione dalla parrocchia sulla destra della via, proprio in corrispondenza di uno dei lavori di sistemazione idrica da parte della Protezione Civile Regionale. I due sentieri si incrociano poi in alto in prossimità dei resti della chiesetta di San Pietro, una posizione panoramica incantevole, «vista da togliere il fiato» per citare Paolo Rumiz.



La riscoperta del Monte Calvario

di **Silvo Stok**

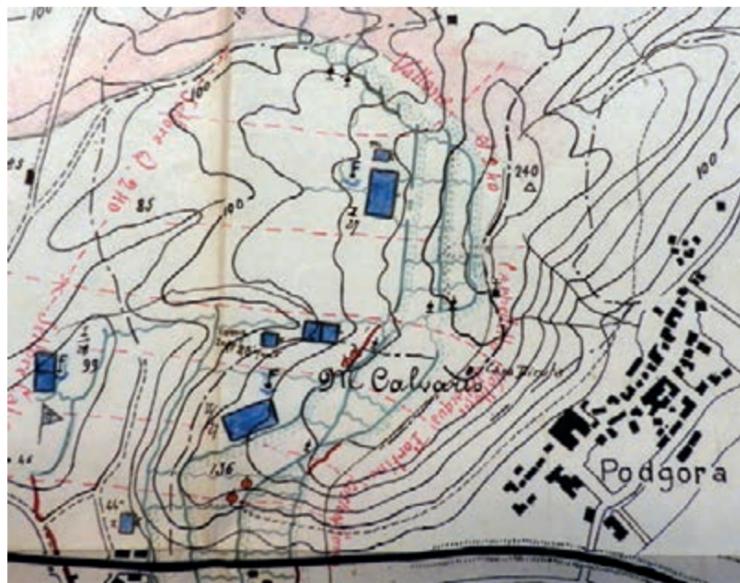
Raggruppamento Associazioni per la
Valorizzazione del Calvario
Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra

Alla fine del 1915, dopo sette lunghi e sanguinosi mesi di combattimenti, sintetizzati nelle prime quattro battaglie dell'Isonzo, il fronte isontino risulterà apparentemente più tranquillo, fino alla grande battaglia che si svolgerà dal 6 al 17 agosto 1916 culminante con la presa della città irredenta, enumerata come sesta e denominata appunto Battaglia di Gorizia. L'obiettivo strategico difensivo austro-ungarico, attuato da Svetozar Borojević von Bojna, comandante della 5^a Armata imperiale o armata dell'Isonzo, ebbe successo nel contenere le spinte velleitarie e offensive dell'esercito italiano che puntavano ad una rapida penetrazione verso est ed al superamento delle "basse" alture dell'arco alpino orientale. Proprio quest'ultime risulteranno invece insuperabili ed i reparti italiani progressivamente si dissangueranno in infruttuosi e reiterati assalti.

Dall'autunno del 1915 le truppe del Regio esercito, non potendo avanzare ulteriormente, saranno costrette ad organizzare anch'esse un sistema difensivo sempre più articolato basato sulla realizzazione di trinceramenti, ricoveri, postazioni, caverne, in modo da proteggere per quanto possibile le loro truppe in linea. Nella zona di competenza della 3^a Armata (dal mare di Monfalcone alla piana di Lucinico) la linea del fronte venne a delinarsi lungo il ciglione carsico culminante sul monte San Michele, quota strategica per quel settore, ancora sotto il pieno controllo austro-ungarico (22^a div. Honved). Quest'ultima sarà pure fondamentale come cardine difensivo sud per la "testa di ponte di Gorizia" incernierata sul bastione centrale della dorsale del Podgora ed il caposaldo posto a nord del Sabotino, ritenuto inespugnabile. Le truppe italiane schierate in questo settore (dalla piana di Lucinico verso nord) erano inquadrare nella 2^a Armata che copriva tutto il tratto montano del corso dell'Isonzo fino alla piana di Plezzo (Bovec) comprensivo della dorsale orientale del monte Canin (monte Rombon e Ciucia).

LINEA AUSTRO-UNGARICA: INIZIO ANNO

Davanti a Gorizia la linea austro-ungarica superava l'Isonzo a valle dell'attuale Ponte 9 agosto e nella piana di Lucinico presentava un articolato campo trincerato ad arco di cerchio atto a proteggere il piede delle prime alture del Podgora, ovvero del cosiddetto "Naso di Lucinico", da potenziali aggiramenti, sfruttando anche la massicciata della linea ferroviaria. La linea, articolata su più ordini di trincee risaliva le pendici del colle e seguiva la linea di cresta, che dal "Naso" raggiungeva il Cal-



Schizzo della sistemazione difensiva avanzata della 12^a divisione italiana e schieramento truppe per i settori Quota 240 e Calvario, nella primavera del 1916.

1916: l'anno della battaglia di Gorizia

vario (Tre Croci), la sommità del Podgora (Quota 240) e proseguiva lungo la dorsale del Grafenberg (quote 206 e 157); il costone ovest di Quota 240 venne strutturato a caposaldo avanzato (Naso di Podgora) così da permettere un migliore controllo ed un'efficace azione difensiva ai fianchi dell'avversario e tiri d'infilata. Uno sbarramento serrava la Groina (Vallone dell'Acqua), mentre il sistema difensivo raggiungeva le alture di Piuma (quote 160 e 177) e proseguiva nella zona di Oslavia (quote 130, 165, 138). Un secondo sbarramento chiudeva la val Piumica presso Case Abete e risaliva, quasi sulla linea di massima pendenza, dapprima il "Vallone del Fortino" e successivamente il bordo orientale di quello "della Morte", fino alla dorsale principale del Sabotino in prossimità del "Dentino".

LINEA ITALIANA :INIZIO ANNO

Il sistema trincerato italiano fronteggiava quello dei difensori della testa di ponte snodandosi su una linea posta a distanza variabile compresa tra i cento ed i duecento metri dall'avversario. Dal ciglione della Piana di Lucinico, inglobava la parte est dell'abitato e quindi si aggrappava alle falde del Podgora verso quota 184 e a mezzacosta, sfruttando le asperità del terreno (valloncelli e dossi), proseguiva sotto la Quota 240. Dalla zona del "Naso di Podgora", si snodava lungo la dorsale prospiciente quella del Grafenberg, attraversava la Groina e, lungo le pendici delle quote 133 e 165,

raggiungeva la parte ovest della Selletta di Oslavia (quota 138), Dosso del Bosniaco, quota 188, Madonna. Superata la Val Piumica ad est del villaggio di Podsaotin rimarcava il bordo ovest del cosiddetto "Vallone della Morte" (quota 325) raggiungendo e rinforzando il caposaldo di vetta a quota 513 (Bosco quadrato) della cresta del Sabotino.

L'ATTACCO METODICO

A seguito degli insuccessi della quarta battaglia dell'Isonzo il Comando Supremo italiano diramò



Prigionieri austro-ungarici nelle immediate retrovie, catturati durante la battaglia di Gorizia

una direttiva per l'inizio di un'operazione offensiva definita «attacco metodico».

L'attacco metodico consisteva nella realizzazione di un sistema progressivo ed organico di approcci e trincee parallele d'assedio atte ad avvicinarsi in modo protetto alle fortificazioni avversarie.

Contemporaneamente iniziavano ad essere costituite, formate e gradualmente schierate le nuove



Vista dal settore Cappelletta verso Casa Diruta e settore Calvario nel giugno 1916

batterie di bombarde, essenziali per sfondare efficacemente le fasce dei reticolati.

Il VI Corpo d'Armata definì i settori offensivi preposti per l'esecuzione dei lavori ossidionali (d'assedio), da eseguirsi per l'attacco metodico, che iniziarono ad essere effettuati a partire dal gennaio del 1916. Tra Lucinico ed il Sabotino i punti principali prescelti furono: nel settore Podgora presso quota 184 (Calvario), sotto Cappella diruta - Quota 240, verso il Fortino del Grafenberg (tomba Scipio Slataper); nel settore Piuma verso le quote 160, 127, 133; nel settore di Oslavia, presso Casa 5 finestre e Lenzuolo bianco; nel settore Sabotino, presso Casa Abete, Massi Rocciosi, e verso il Dentino (parallele).

Nel maggio 1916 si ebbero e si poterono apprezzare i maggiori progressi, come le parallele realizzate sul Podgora che si avvicinarono moltissimo alla linea di cresta e la distanza tra i contrapposti schieramenti si ridusse in più punti a poche decine di metri.

Il progetto prevedeva a questo punto lo scavo di gallerie di mina atte alla demolizione delle linee o delle fasce dei reticolati avversari così da realizzare dei varchi sufficienti per il passaggio delle ondate d'assalto.

Troviamo i progetti di mina rivolti alle quote 133, 127, 160 nel settore di Piuma ed uno ben più ampio per il tratto compreso tra Quota 240 e le "Tre Croci" del Podgora, che prevedeva il brillamento

di ben otto mine disposte in serie. Questa operazione però non venne mai completata, soprattutto a causa della carenza di personale e della grande mole dei lavori previsti.

PRIMI COMBATTIMENTI DELL'ANNO

I combattimenti sulla testa di ponte di Gorizia imperversarono anche al di fuori dei canonici intervalli temporali della battaglia

dell'Isonzo; così dopo un'azione isolata del 22 dicembre del 28^o reggimento della brigata Pavia, che riuscì a raggiungere temporaneamente la cresta del Podgora, già tra il 14 ed il 25 gennaio nella zona di Oslavia si svolgerà una cruenta battaglia con un attacco d'alleggerimento da parte austro-ungarica che permetterà loro di far arretrare la minacciosa linea italiana da "Selletta", "Dosso del Bosniaco", quota 188 e "Madonnina", oltre il Vallone dell'Acqua sulla linea "Casa 5 finestre", "Casa della Riunione", "Lenzuolo Bianco".

La quinta battaglia dell'Isonzo (11-15 marzo), che fu soprattutto a carattere dimostrativo e volta a mantenere impegnato lo schieramento avversario, in accordo con le necessità degli alleati dell'Italia, coinvolse anche questo tratto di fronte. Gli attacchi italiani avvennero senza produrre alcun significativo risultato sul Sabotino (brigata Lombardia), nel settore Oslavia (brigata Cuneo e Granatieri) e sul Podgora (brigata Pavia).

Tra il 19 e 29 marzo ci fu la reazione avversaria nei settori di Oslavia, Piuma e Podgora che permise alle truppe austro-ungariche in una prima fase l'occupazione di più tratti delle linee italiane; cruenti contrattacchi alla fine ristabiliranno la situazione iniziale.

Nella primavera del 1916 Alice Schalek ci illustra:

Il colle di Podgora si allunga nella piana come la zampa d'un leone birmano di guardia davanti a un portone. Dietro il Podgora, accucciata come una bambina impaurita, c'è la città di Gorizia. [...] Bisogna immaginarsi il Podgora come un gigantesco cuore d'uomo, che batte e non trasale se muore. Come un enorme vallo umano, che è più forte d'un opera in muratura. Con o senza riparo, con o senza comando: qui combatte l'uomo singolo.

Riprende poi con il settore di fronte contiguo:

Tutti conoscono il dosso di Oslavia, la montagna morta. [...] Gli Italiani non intraprendono più attacchi su Oslavia. [...] Si accontentano di sparare, di rimastare continuamente il fango. Infatti le loro granate non producono più crateri, non c'è più nulla da rompere. Riescono però a spostare

La riscoperta del Monte Calvario



Vista dalle Tre Croci verso Casa Diruta e Calvario nell'autunno 1916

da un punto ad un altro i cadaveri, le giberne, i calci di fucile, creando nuove composizioni. Questo avviene ogni giorno sulla collina di Oslavia.

LA SESTA BATTAGLIA DELL'ISONZO (4-17 AGOSTO)

La sesta battaglia dell'Isonzo venne accuratamente preparata dal Comando Supremo italiano fin dal gennaio del 1916, sia con l'esecuzione dei lavori ossidionali che permetteranno un buon ammassamento e punto di partenza per le truppe attaccanti sia col potenziamento e modalità d'impiego dello schieramento delle artiglierie e delle bombarde.

L'azione ebbe inizio già il 4 agosto nel settore di Monfalcone, anche per sviare l'avversario dal vero obiettivo, mentre sull'intero fronte del basso Isonzo si assistette ad un tambureggiante ed esteso bombardamento italiano che permetterà l'apertura di ampi varchi nei reticolati per lanciarsi successivamente i reparti preposti.

L'attacco principale delle fanterie avverrà quasi simultaneamente sui tre baluardi principali della "testa di ponte di Gorizia", il pomeriggio del 6 agosto 1916.

Il primo a cadere, in poche ore, sarà il monte Sabotino su azione delle due colonne d'attacco del colonnello Badoglio ("alto Sabotino") e del generale Gagliani ("basso Sabotino"), 45ª divisione, che penetreranno in profondità nello schieramento avversario. D'annuncio celebrerà la conquista con questa frase: «Fu come l'ala che non lascia impronte, il primo grido aveva già preso il monte».

Nel settore Podgora la brigata Casale attaccò conquistando il Calvario ("Naso di Lucinico") e il settore della "Cappelletta"; le posizioni austriache delle Tre Croci e di Quota 240 (cima del Podgora) resistettero. Immediatamente a nord la brigata Cuneo, di slancio superò le difese del Grafenberg (quota 206) spingendosi fino all'omonimo villaggio sottostante. A sud la brigata Pavia impegnò il campo trincerato presso la piana di Lucinico conquistando tre successivi ordini di trincee. Una colonna coadiuvante le azioni prin-

cipali assaltò (brigata Lambro) la quota 188 ed il Dosso del Bosniaco, ingaggiando i difensori. Altre due colonne attaccarono, l'una verso il costone di Oslavia (quota 133) oltrepassandolo, l'altra le alture di Piuma (quote 177 e 157) ma vennero fermati. Il giorno successivo (7 agosto) le riserve della 58ª divisione austro-ungarica del generale Ziedler, supportate da reparti della 62ª divisione contrattaccarono su tutta la linea.

Attacchi e contrattacchi si susseguono finché nel pomeriggio caddero progressivamente sul Podgora "casa Diruta", "Tre Croci" ed infine Quota 240; negli altri settori la situazione ebbe esito simile, pertanto compromesse le speranze di resistenza, alle ore 1 e 30 dell'otto agosto il Comando austro-ungarico ordinò lo sgombero della testa di ponte e conseguentemente l'interruzione di tutti i ponti (nn. 9) ad eccezione di quello di Salcano.

Primo mattino dell'otto agosto:

Riuniti i quattro volontari e raggiunta la ferrovia, infilo il camminamento "della morte": e, via velocemente verso il sottopassaggio, onde arrivare prima che faccia completamente chiaro. [...] in pochi secondi raggiunsi l'ingresso del sottopassaggio [...] mi trovo davanti alla bocca di un cannone! [...] una sentinella armata [...] sorpresa [...] butta subito l'arma ed alza le mani. Poco dietro [...] vi sono due ufficiali [...] «Arrendetevi! Siete prigionieri» [...] faccio irruzione nel sottopassaggio [...] Mi trovo in un enorme locale con magnifici baraccamenti, dove una moltitudine di soldati [...] se ne stanno tranquilli [...], seguito dagli altri tre uomini, con i fucili spianati e bombe alla mano avanzo all'interno della galleria. [...] urlo, con quanta voce ho in gola: «Siete circondati! Siete tutti prigionieri! Ho con me molta truppa là fuori! [...] Deporre le armi!».

Più tardi, superato fortunosamente l'Isonzo:

Appostati i miei uomini nell'ampio piazzale che si trova davanti alla stazione, mi porto sul terrapieno dove scorrono alcuni binari [...] raggiungo l'interno della stazione. [...] poco dopo, in cima al comignolo più alto della stazione centrale di Gorizia, sventola, nel sole caldo di agosto la bandiera italiana. Non è più mia ora; l'hanno idealmente innalzata lassù, nel tumulto della battaglia, i presenti e gli assenti, i superstiti e i caduti,

tutti coloro che hanno duramente combattuto dal San Michele al Sabotino! (Aurelio BARUZZI, *Quel giorno a Gorizia*).

Nella stessa giornata in più punti le truppe italiane, raggiunto l'Isonzo, iniziarono le operazioni per il suo superamento, e la riorganizzazione delle unità con l'inserimento del VIII Corpo d'Armata. All'alba del nove agosto reparti italiani entrarono a Gorizia e con truppe celeri (cavalleria) inseguirono l'avversario che nel frattempo si era rischierato sulle alture ad est della città; il giorno stesso si accostarono alla nuova linea austro-ungarica. Questa si delineò incernierata su Monte Santo e San Gabriele a nord, e progressivamente scendendo su Santa Caterina, Grazigna, Castagnevizza, Rafut (Panovec), Val di Rose, San Pietro e sulle quote del monte San Marco e di Vertojba. Dal 10 agosto si susseguirono e reiterarono attacchi alla nuova linea austriaca raggiungendo però pochi degli ulteriori obiettivi prefissati; l'offensiva si arenò. Il 17 agosto il Comando Supremo ordinò la sospensione delle attività.

Il baluardo a sud della Testa di ponte di Gorizia, il monte San Michele, venne anch'esso attaccato simultaneamente a Sabotino e Podgora il 6 agosto dall'XI Corpo d'Armata, coadiuvato da un'offensiva generale su tutto il fronte della 3ª Armata. Lo stesso giorno le truppe italiane di slancio raggiunsero le quattro cime e progressivamente riuscirono, nei giorni successivi ad estendere l'occupazione sia verso Boschini (N-E), sia verso "Cappella diruta" (San Martino), respingendo diversi contrattacchi. L'arretramento austro-ungarico venne deciso già l'8 agosto, ma operativamente ritardato alla notte tra il 9 ed il 10 per recuperare più materiale bellico possibile ed attestarsi sulla nuova linea, predisposta sul bordo orientale del Vallone.

SUCCESSIVE AZIONI E ZONA DI RETROVIA

La settima battaglia dell'Isonzo (14-17 settembre) infiammò soprattutto il fronte carsico; la successiva (ottava, 10-12 ottobre) coinvolse direttamente anche le alture ad est di Gorizia con la presa delle quote 95 e 98 del Sober (Vertojba); similmente con la nona battaglia (1-4 novembre) dove sul Carso avvenne quell'avanzamento che ridefinirà in avanti la linea del fronte fino al Dosso Fatti (Faiti hrib), dietro (ad est) a Gorizia non si riscontrerà nessun progresso significativo.

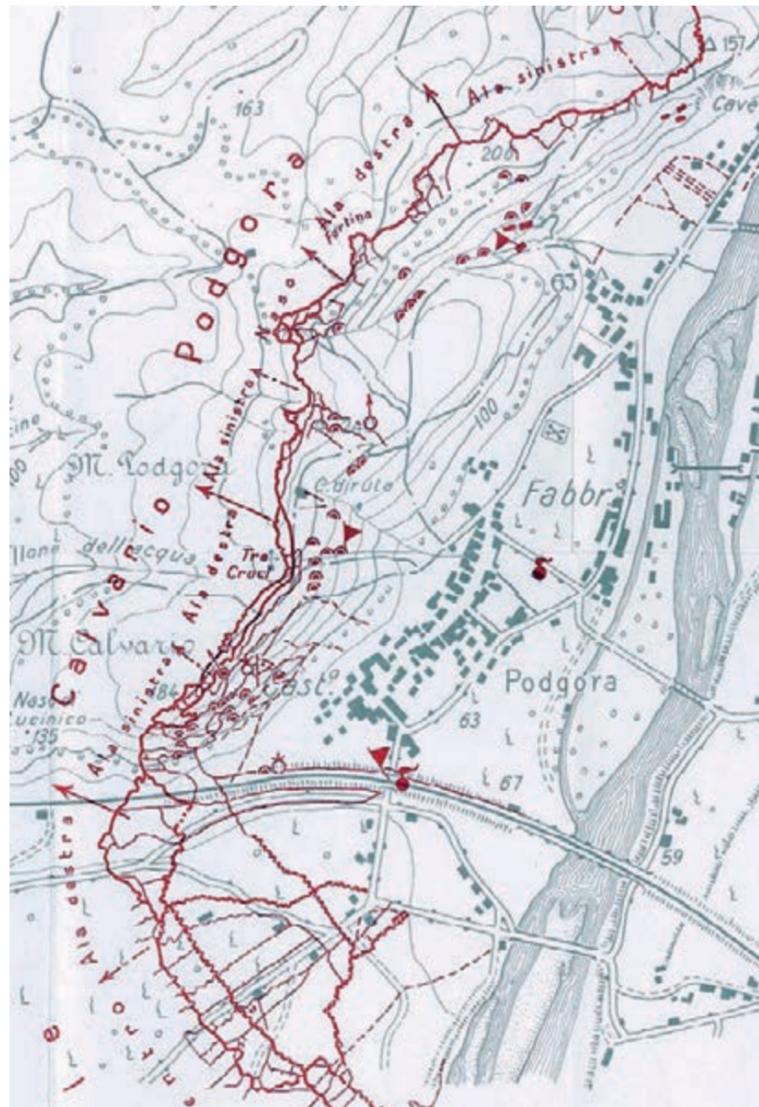
Dopo la sesta battaglia dell'Isonzo le alture a guardia dell'ex Testa di ponte austro-ungarica di Gorizia diverranno un grande cantiere di retrovia.

Nell'autunno del 1916 venne progettata e realizzata la strada d'arroccamento che segue ancora oggi tutta la dorsale del Podgora, da Lucinico alla Groina, passando per la quota 240, a servizio delle

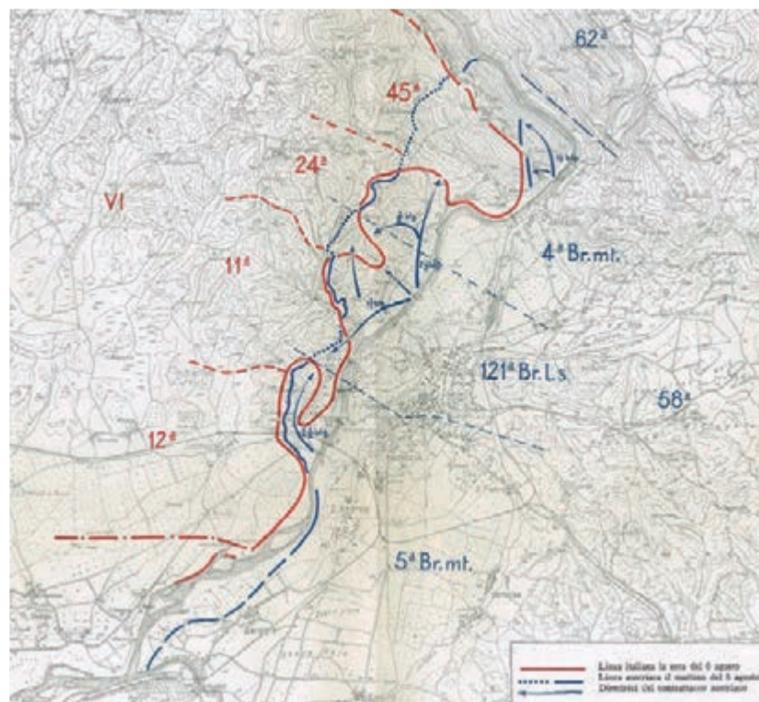
batterie d'artiglieria italiane che si apposteranno in appoggio alle successive battaglie dell'Isonzo. Iniziarono pure i lavori difensivi delle linee arretrate, sia sulla dorsale riattando gran parte delle linee precedenti, sia più in basso lungo la sponda destra dell'Isonzo. Verso la fine del 1916 iniziarono i lavori di scavo delle cannoniere del "Naso di Lucinico", sistema difensivo articolato su capisaldi d'artiglieria con possibilità di sostenere «cortine di fuoco di sbarramento» estese lungo tutto

il fronte del Basso Isonzo. Le cannoniere del Calvario, mai armate, vennero poste a sistema (tiro incrociato e/o copertura) con quelle di San Michele e di Monte Fortin.

Si chiude così il 1916, secondo anno di guerra, caratterizzato da immensi perdite, e da una vittoria italiana che Giuseppe Ungaretti riassume così, dopo averla vissuta in prima persona come fante del 19° fanteria sulle balze del monte San Michele: «Ungaretti/ uomo di pena/ ti basta un'illusione/ per farti coraggio».



Stralcio della sistemazione difensiva austro-ungarica al 31 luglio 1916 (*L'esercito italiano nella grande guerra 1915-1918, III, Le operazioni del 1916, III, La battaglia di Gorizia, l'offensiva autunnale, contemporanee azioni sul resto della fronte. Agosto-dicembre 1916. Tavole, carte, panorami e schizzi*, Roma, Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1937, tavola 12)



I contrattacchi austro-ungarici del 7 agosto (*L'esercito italiano nella grande guerra cit.*, tavola 30)

La riscoperta del Monte Calvario



LO SCORSO APRILE IL GIORNALISTA PAOLO RUMIZ, IN VISTA DI UN PEZZO SUL CENTENARIO DELLA PRESA DI GORIZIA, HA VOLUTO FAR VISITA AL CALVARIO SUI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA. LO HANNO ACCOMPAGNATO, TRA GLI ALTRI, UMBERTO MARTINUZZI E LINO VISINTIN. L'ARTICOLO SCATURITO DA QUELLA ESCURSIONE È USCITO SU «LA REPUBBLICA» LO SCORSO 8 AGOSTO. PER GENTILE CONCESSIONE DELL'AUTORE (CHE RINGRAZIAMO VIVAMENTE) LO RIPROPIAMO SULLE PAGINE DI «LUCINIS».

Ritorno a Gorizia, capitale italiana del secolo breve

L'8 agosto 1916, dopo quindici mesi di assedio, i soldati con il tricolore entravano nella città sottraendola al dominio dell'impero austriaco



Il monte Calvario presso Gorizia come un cimitero, dice la foto-cartolina (collezione Gianni Belli, Lucinico).

di **Paolo Rumiz**

Già il nome doveva avvertire. Calvario. Cima stregata, temporalesca, ventoso baluardo, nido di mitragliatrici austroungariche, che Golgota divenne per decine di migliaia di soldati dal giugno del 1915 all'agosto del '16. Quindici mesi di assalti alla disperata e bombardamenti, col doppio dei morti per gli italiani rispetto al nemico. Quindici mesi d'inferno, un macello su scala industriale finito la sera dell'8 agosto di cento anni fa con la presa di Gorizia santa e maledetta e la ritirata austriaca sulla sinistra Isonzo. Due giorni prima s'era rotta la diga con la caduta del Calvario, e in serata una pattuglia di fanti del tricolore superò la periferia in macerie per entrare in una città deserta alla guida del sottotenente Aurelio Baruzzi. Poi vennero i generali, l'esercito e gli inni di vittoria in guerreschi endecasillabi.

Quota 241, vista da togliere il fiato. Oltre una selva di acacie, il nastro argentato e divagante dell'Isonzo, la pietraia boscosa del Carso, la pianura friulana avvampata di calura, gli ultimi bastioni delle Alpi e, soprattutto, il varco da cui scesero nei secoli decine di eserciti e popoli chiamati "barbari", da oriente. Per questo, con la sua altezza irrisoria, il Calvario è monte, a tutti gli effetti. Lì sta la sua bellezza e dannazione. Quota 241. Le battaglie sull'Isonzo si consumano tutte su alture minimali. Fino a quando, a Caporetto, un certo Erwin Rommel capovolgerà ogni strategia per infilarsi nei fondovalle, i dettami degli alti comandi si riassumono in un'uni-

ca ossessione: controllo delle "posizioni dominanti", con sacrificio atroce di uomini e una guerra tutta in salita per gli italiani.

Un secolo dopo, è ancora salita. Non crateri di granate, ma boscaglia incolta, terreno devastato dai cinghiali, segnaletica inesistente.

glia" di Gorizia riassume i drammi del secolo breve, il Calvario ne è la quintessenza. E invece tutto è in malora: anche i bunker della Guerra Fredda, interrati "per ragioni di sicurezza", ma forse anche "per coprire furti di materiali".

Per capire questo sconcertante

delle "Fraulein" venute dal nord a respirare aria di vigneti. Poi fu la seconda guerra, con le rappresaglie incrociate fra italiani e slavi, le foibe. A suggello di tutto, una frontiera che, a ridosso di Gorizia, divide un territorio che era stato unito per secoli.

Salgo con appassionati del posto: Elio Candussi, Tarcisio Drosghig, Umberto Martinuzzi e Lino Visintin. Gente che combatte da anni contro la sterpaglia, i sentieri a pezzi, le edere infestanti. Ma è guerra improba. Dal '45 qui il tempo si è fermato, come nella Bella Addormentata. La segnaletica stradale ignora la Slovenia, come se si fosse alle sponde del nulla, come se con Schengen quel confine infelice non fosse stato smantellato. Risultato: Gorizia stessa è risucchiata dall'amnesia per una perversa simmetria del destino. Gli italiani non ne sanno più niente e persino in Friuli e a Trieste la gente ti dice: «Che ci vai a fare, che lì non succede niente?», come davanti a un non luogo. Ed ecco la difficoltà del territorio a ricordare, ecco l'imbarazzo della memoria in una terra tagliata in due.

Che fare per il centenario? Lo si celebra o ci si limita a ricordare? Come definire l'accaduto? Conquista? Vittoria? Sconfitta? Il sindaco di Gorizia non ha dubbi: la chiama "redenzione", non si sa bene da cosa; anzi, "prima redenzione", per far capire che la seconda fu nel '47, per salvare la città dall'orda slava. La memoria va bene fin che serve a far voti, poi a livello civico si fa poco o nulla per i caduti. Per l'8 agosto solo qualche cerimonia in vista e pre-



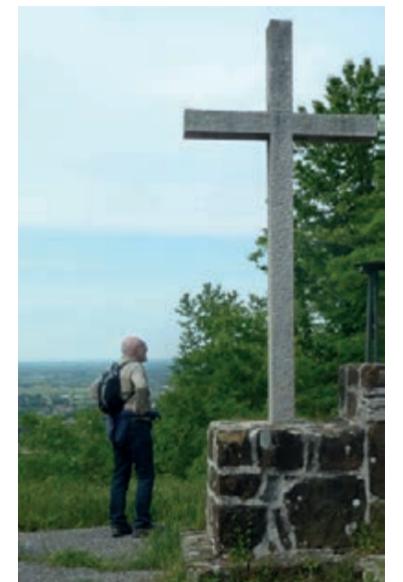
Paolo Rumiz lo scorso aprile in visita sul Calvario, osserva e prende appunti

Ricoveri ostruiti di vegetazione e immondizia. Piste di motocross abusive. Si fa subito il conto con l'abbandono della memoria. Sul Sabotino, appena oltre il confine, gli sloveni hanno ripulito le postazioni e le gallerie delle cannoniere. La gita al rifugio, lassù, è una meraviglia. Qui è una pena. Pena per i caduti e pena per l'incuria, cui pongono rimedio solo pochi appassionati dimenticati dalle istituzioni. Pena e rabbia, perché il posto attirerebbe legioni di visitatori, in mano ad amministrazioni meno sorde e cieche. Se la "so-

oblio, bisogna fare i conti con la modificazione genetica imposta alla città. Nel '18 Roma pensò di avere annesso una terra italianissima, e invece alle prime elezioni furono eletti due deputati sloveni, per giunta comunisti. Così la provincia costata decine di migliaia di vite fu cancellata da un giorno all'altro dalle mappe, per diluire la presenza slava nelle provincie contigue, Udine e Trieste. Scomparve così la mitica città delle rose, dove arrivavano fin dai Carpazi i mercanti ebrei per l'acquisto di primizie, la città imperiale

senze militari in ordine sparso. E il Calvario resta lì, ignorato tra i vigneti. Il bastione millenario, la Fortezza Bastiani dove due generazioni di militari Nato hanno atteso l'invasione dei tank sovietici, la terra dove cadde Scipio Slapater e per i carabinieri fu come Pastrengo, il balcone naturale che vide – si afferma – il passaggio di almeno ottanta invasioni verso la penisola, rimane un buco nero, un monte sconosciuto ai goriziani.

«Signoreggiate il vostro orizzonte, voi che l'avete riaperto», leggi scolpito sul monumento in cima e, a seguire, un elenco interminabile di formazioni militari che evoca senza retorica il passaggio di decine di migliaia di ombre, una fila interminabile di ragazzi venuti da ogni dove, anche da Calabria e Sardegna, per combattere una guerra che non capivano ma che fecero il loro dovere per un senso antico dell'onore e dell'obbedienza. «Ancora negli anni Cinquanta, quassù, il terreno era coperto di pallini di schrapnel», mi dice Candussi. Un luogo pazzesco, carico di segreta energia, dove si sono stratificate opere difensive di ere e di secoli. Necropoli paleolitiche, torri d'osservazione romane, fortificazioni del Patriarcato di Aquileia contro i turchi. Tutto raso al suolo da quindici mesi di bombardamenti. Il cippo dei volontari giuliani nelle file d'Italia fino a un mese fa non aveva ancora la bandiera e nemmeno il cavo d'acciaio per issarla. Torrette Sherman della Guerra Fredda abbandonate e non segnalate. La grotta di una cannoniera occultata da un viticoltore per scongiurare vincoli della Soprintendenza. Commoventi pezzi di reticolato inglobati dai carpini. Il tempo ha macinato tutto, spietatamente, non c'è più segno di nulla. Non c'è traccia di un'epoca. Calvario, capolinea della memoria.



La riscoperta del Monte Calvario



«A poca distanza dalla città di Gorizia c'è il famoso Podgora»

Il monte Calvario visto da parte austriaca nei resoconti dell'inviata di guerra Alice Schalek (*Isonzofront, Gorizia, Leg, 1988*)

«**O**unque nel mondo, in ogni comunità, in ogni insediamento umano c'è una cosa che tiene occupati gli animi più di ogni altra. Ma basta allontanarsi di dieci chilometri e questa cosa perde di importanza e se andiamo ancora più lontano la si dimentica del tutto. Che significa il nome di Podgora a Vienna? Qui esso è la parola d'ordine della giornata. Se la Croce Rossa ricevesse una corona per ogni frase in cui compare la parola Podgora ne avrebbe a sufficienza per provvedere a suoi malati per tutta la vita. Qui si va sul Podgora o si ritorna dal Podgora. Se c'è qualcuno che non ha nulla a che vedere con il Podgora costui è considerato meno che una nullità. Morituri te salutant! Per chi va. Salve! Per chi ritorna vivo. [...]

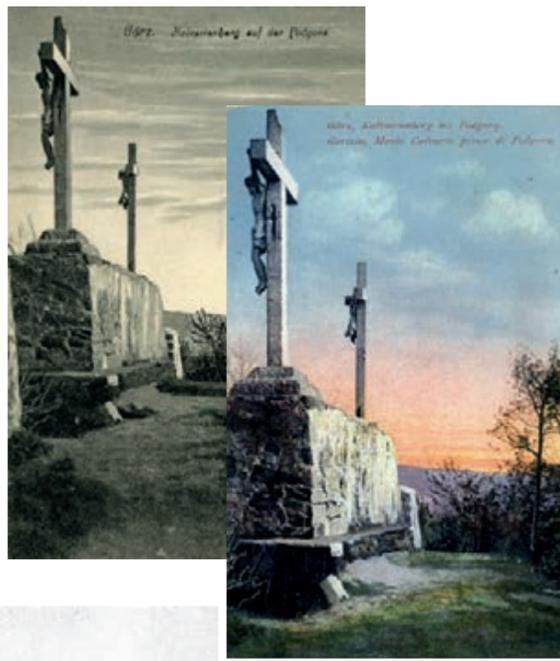
A poca distanza dalla città di Gorizia c'è il famoso Podgora. Si tratta di una collinetta bassa, lunga, isolata e senza copertura alle sue spalle. Tra questo colle e la città scorre il fiume. È a questa umile collina che dobbiamo la nostra sicurezza, la nostra gloria. Com'è possibile ciò? Un reggimento italiano aveva ricevuto, una volta, la comunicazione che non sarebbe stato sostituito se prima non avesse conquistato il Podgora. Quando a Cormons, prima della partenza, fu reso noto quest'ordine, ognuno lo considerò una condanna a morte. Per tre settimane il reggimento investì il Podgora; furono impiegati tutti gli uomini e alla fine furono i morti a costituire l'unico riparo e l'unica copertura delle posizioni completamente distrutte. Ma quel reggimento non prese il Podgora. Accanto a un giovane tenente italiano, la cui salma giaceva davanti alle nostre linee, si trovò una lettera indirizzata: "All'amico o al nemico!" In essa l'ufficiale affidava la madre al suo unico fratello. "Devo andare contro una posizione imprendibile. So di dover morire. Ma tu, vedi, io non tremo". Solo l'ultimo "addio" di questa energica calligrafia non era ben leggibile. La penna di quest'uomo votato alla morte aveva, infine, tremato un pochino. I migliori eroi dell'armata italiana sono caduti sul Podgora; que-

sto colle fiaccò l'esercito che D'annunzio aveva aizzato verso la morte. Ma che specie di monte leggendario è mai questo? Nei Balcani, le nostre truppe hanno tolto, nel giro di una mattinata e senza tanto scalpore, monti due e anche tre volte più alti, ai Serbi, che sono le truppe più valorose del mondo, senza che, per questo, quei fatti fossero divenuti "storici". I Vrh ei Brd furono investiti e conquistati, nessuno di essi era imprendibile, nemmeno il Kalemegdan a Belgrado, che

il Danubio ha reso per natura quasi inaccessibile. E bisogna aggiungere che gli italiani sono pieni di bravura e di coraggio; con i loro valenti ufficiali, con un'artiglieria insuperabile e con le molte acquisizioni tecniche, devono essere considerati un avversario degno del massimo rispetto. Eppure, in dieci mesi, non sono riusciti a prendere questo mucchio di terra alto 240 metri, questa ridicola collina priva di copertura, questo favoloso Podgora».

MONTE CALVARIO O PODGORA?

Nella *Storia di Lucinico* (2011) Paolo Iancis a p. 271 racconta della posa nel 1703 del monumento delle tre croci a breve distanza dalla chiesetta della Santissima Trinità e sostiene che sia quello il momento «in cui la denominazione di Calvario comincia a designare [...] il monte che fino a questo momento le fonti si sono limitate genericamente a definire di *Lucinico* o, al massimo, della *Santissima Trinità*». La denominazione Podgora è frutto di una erronea identificazione tra il paese di Piedimonte-Podgora con la sovrastante collina.



Negli anni della Prima guerra mondiale l'uso della denominazione di Podgora (letteralmente «ai piedi del monte») sia per l'altura che per il paese sottostante ha generato spesso equivoci toponomastici. Lo si può attestare ad esempio in queste due cartoline, la prima con una didascalia incongruente («il monte Calvario sopra il Podgora»), poi corretta nella successiva edizione a colori («il monte Calvario presso [il villaggio] di Podgora»).



**9 AGOSTO 1916:
I COMBATTIMENTI SONO TERMINATI
E IL PAESE È DISTRUTTO**

Lucinico non è più in prima linea, i genieri italiani hanno costruito una strada che sale lungo il Calvario dove hanno sistemato alcune cannoniere le cui bocche di fuoco sono rivolte verso i reparti austro-ungarici ora arretrati sulle montagne alle spalle di Gorizia. In questa bella e inedita inquadratura fotografica, tratta dall'archivio di Gianni Belli, i contorni nitidi e ordinati della nuova strada evidenziano, per contrasto, le drammatiche condizioni del paese distrutto. Sullo sfondo a sinistra l'Isonzo, poi la lunga linea della strada della Mainizza e, al centro, il paese con i cipressi sistemati vicino alle case dell'attuale via Persoglia a delineare il costone che dà sulle *Dulincis* e Villa Nella in fondo; in primo piano le case del *Brec* e la linea ferroviaria.

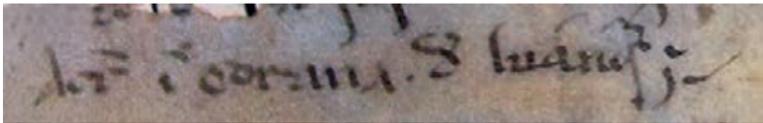
La nostra storia

«Lucinis»: già nel 1262

Un documento della Biblioteca civica di Udine, fresco di studio, retrodata già alla seconda metà del Duecento la forma friulana del nome di Lucinico, l'esistenza di una centa a protezione del villaggio e la probabile presenza del borgo di Pubrida

di **Sebastiano Blancato**

Non trovo collocazione più idonea di questo foglio, che «ven fūr ogni tant», per comunicare ai suoi lettori la scoperta dell'esistenza di un atto di vendita stipulato,



1262 ottobre 22: «Act(um) i(n) cortina de lucinis».

nell'ottobre del 1262, in un luogo che suonerà loro estremamente familiare: «in cortina de *Lucinis*». Il corsivo riservato al toponimo non serve solo a evidenziare, e a buona ragione, l'identità del nome antico della località con l'attuale espressione nella lingua locale (e, di conseguenza, col titolo della rivista): serve anche a distinguere il luogo, riportato in friulano, dal resto del testo che fu regolarmente scritto in latino, in accordo con la prassi notarile del tempo.

Ma si vada per ordine. Fra i codici diplomatici conservati alla Biblioteca Civica di Udine vi è una raccolta di tre volumi – collettivamente noti come *Autographa* (poiché si tratta principalmente di documenti notarili autografi, ovvero originali di mano dei notai) – identificata con il numero d'archivio 696. Nel primo di questi volumi, alla data «1263, 22 ottobre, Luanis», corrisponde una pergamena di medie dimensioni (220×180 mm ca.) scritta da un oscuro notaio, il cui nome non è sicuramente decifrabile (*Nicolaus Fruvii?*). Una lettura un po' più attenta ha dimostrato che quella data è frutto di un duplice errore, antico e moderno. Al notaio – che non sembra avesse seguito un regolare corso di studi, come denuncia la sua conoscenza approssimativa della grammatica e della fonetica latine e del formulario notarile – sfuggì un *lapsus calami*: aggiunse una *i* di troppo all'indicazione del millesimo («millesimo cc° et LXIII»). Tuttavia, l'indicazione del giorno della settimana e del mese – sabato, 22 ottobre («die sabbati, decimo exeunte octubri») – ma, ancora più significativamente il numero di indizione («quinta»)¹ contraddicono l'indicazione dell'anno che va quindi corretto in 1262. L'altro errore si deve a chi lesse – abbastanza frettolosamente, com'è comprensibile – la pergamena per poterne stilare il regesto. Va detto peraltro che la grafia del notaio può indurre a fraintendimenti uno studioso che si aspetti di vedere la scrittura tipica dei notai coevi, ovvero la *littera minuta cursiva* (della quale si riportano alcuni esempi): forse perché eser-

citava la sua attività fuori dai più importanti centri del Patriarcato, la scrittura del notaio Nicolò ha esiti antiquati, e alquanto rozzi, riconducibili tuttavia alla cosiddetta *littera textualis* (più comunemente nota come «gotica»). In

questa realizzazione grafica ciò che fu interpretato come una *a*, in *Luanis*, non è altro che il risultato dell'unione di una lettera dal primo tratto curvo, *c*, cui segue, con elisione del trattino di attacco, l'asta della *i*; poiché questo gruppo grafico poteva ingannare nella lettura, tuttavia, sull'asta della *i* fu posto – in funzione diacritica – un apice (simile a un moderno accento e corrispondente al nostro puntino): il nome della località va quindi letto *Lucinis*.

La forma *Lucinis* è, a quanto consta, la prima e unica attestazione, nel XIII secolo, della variante locale del nome Lucinico. Altri, pochi, documenti originali coevi, sempre in latino, testimoniano il nome con la nasale – «Luncinicum» (1220, 1268 e 1296) o «Luncenichum/Lunzenichum» – o senza di essa: «Lucenicum» (1247) e «Lucinicum» (1247, 1261; questa sarà poi la forma più attestata nell'ultimo decennio del secolo). Nello stesso anno 1262, in cui fu scritto il presente documento, è testimoniato anche «Luzinchum».



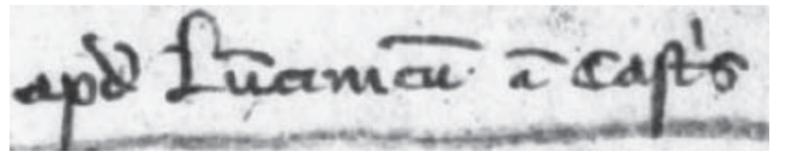
1247: «Lucenicum .vii. m(arche)«.

Le varianti suddette sono tratte tutte da documenti originali che non riporto in nota per evidenti motivi di spazio, né tantomeno voglio addentrarmi in questioni etimologiche, vuoi perché esula dalle mie competenze, vuoi perché se n'è già ampiamente discusso, anche sulle pagine di questa rivista². Mi permetto, tuttavia, di osservare che gli studi linguistici al riguardo, nonostante il valore scientifico, non pare tengano conto del fatto che le prime testimonianze – cronologicamente più risalenti (il famoso diploma del 1077 e le successive riconferme) – sono tratte da copie non anteriori al Trecento: così è per il primo privilegio di Enrico IV concesso al patriarca Sigardo (1077); poi di Federico Barbaros-

sa a Ulrico I (1180), di Enrico VI a Goffredo (1193) e, infine, di Federico II al patriarca Folchero da Erla (1214).

Più pertinente mi pare qui osservare che anche il luogo particolare di Lucinico, in cui fu vergato il documento, non è testimoniato da altre fonti: di Lucinico è varie volte attestata la *centa*, la struttura di recinzione imperniata attorno alla pieve di San Giorgio (si veda l'omonimo paragrafo nella recente *Storia di Lucinico*); questo contratto, invece, fu «actum in cortina de Lucinis». È vero che anche la *cortina* era un luogo recintato (e quindi interpretabile come un sinonimo di *centa*) ma, a differenza della seconda, in genere si trovava nelle adiacenze di un castello. Poiché la pace di Pingente del marzo 1264 fra Gregorio di Montelongo e i conti di Gorizia portò allo smantellamento dei luoghi fortificati, come Lucinico e Canale, non solo è legittimo postulare l'esistenza di un castello a Lucinico anteriormente a quella data, ma anche che esso insistesse sulle pendici del Calvario, ove fu ricostruito un forte durante le guerre gradiscane: la *cortina* in tal caso avrebbe potuto coincidere con l'altro polo di aggregazione del paese.

Resta da vedere, poi, quanto celermente fosse stata data esecuzione all'ordine di abbattimento del castello, nel 1264. Nella summenzionata monografia mi sembra non si sia prestata la dovuta attenzione al fatto che nel corso della campagna militare dell'estate del 1268 contro il conte Alberto



1268 agosto 22: «ap(u)d Lu(n)cinicu(m) i(n) Cast(ri)s».

in contesti altrettanto significativi. Fra i testimoni presenti vi è un Corrado *brichus de Lucinis*, ove *brichus* è la forma latinizzata del friulano *bric*, inteso come «banditore o messo ufficiale del giudicante o del comune sotto il Patriarcato» (*Il Nuovo Pirona*, 2001, p. 74). Oltre a confermare la propensione dello scrittore per la parlata locale, la presenza di un messo avallerebbe l'esistenza di una qualche forma autoritaria organizzata (e la conseguente mediazione con il suo territorio), oltre due secoli prima dell'attestazione, evocata da Paolo Iancis, «di uno statuto comunale risalente all'età comitale» (1469).

Il toponimo *Lucinis* è menzionato, infine, nel testo del contratto che si può riassumere in un breve regesto: Enzo *Chienat* di Mossa e

il figlio Quonzio vendono a Giovanni *de Braida* tutti i loro beni in *villa Brade*, ovvero sei campi, due vigne e due sedimi in località *Draga*, fra Mossa e *Lucinis* («inter Mossam et Lucinis»), cedendone la piena proprietà e la giurisdizione, al prezzo di due marche aquileiesi, istituendo Drusmanno e Sigfrido di Mossa loro garanti. Se, come pare, nella villa di Brada va individuato il borgo di Pubrida, il luogo detto *Draga* – in sloveno, «valle piccola e stretta», che si ritrova come toponimo di varie altre località del Collio transfrontaliero, – non trova altra attestazione: è tuttavia un'ulteriore riprova della coesistenza, in quel microcosmo rurale, dei due livelli etno-linguistici romanzo e slavo nonché, come fra breve si vedrà, anche di quello di origine germanica.

Sebastiano Blancato, siracusano di nascita, vive ad Artegna. È dottore di ricerca in diplomatica e ha recentemente studiato i notai del patriarcato di Aquileia nel XIII secolo, imbattendosi in alcuni interessanti e inediti documenti lucinichesi dell'epoca. Su uno di questi verte un articolo di prossima uscita sulla rivista «Memorie storiche forogiuliesi». Il presente intervento ne costituisce un'anticipazione, gentilmente concessa dall'autore al nostro giornale.

Lo stendardo della

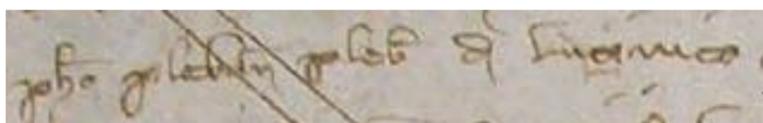
La furia della prima guerra mondiale a Lucinico ha cancellato tutto, riesce ancora a riemergere qualcosa

Era stato a Lucinico durante la Prima guerra mondiale e passando dalla chiesa gravemente danneggiata aveva trovato una parte di stendardo raffigurante la Madonna del Rosario. Dal momento che l'edificio era già stato bombardato ed era destinato alla distruzione totale, si è portato via quel pezzo di tela, che lo ha accompagnato nel suo ritorno a casa. Poi il manufatto è stato ritrovato quasi un secolo dopo in un'abitazione di Milano, insieme a un foglio su cui era stato annotato il luogo di provenienza. Da lì la telefonata fatta nel 2014 dall'autrice del rinvenimento alla parrocchia di San Giorgio Martire e la consegna al parroco, don Valter Milocco, dello stendardo. La stoffa è stata restaurata e riportata all'originario aspetto, ora è in via di definizione l'esposizione del vessillo nella chiesa.

«Tre anni fa ho ricevuto la telefonata di una signora di Milano, che facendo pulizie a casa di un parente deceduto aveva trovato la parte in tela dello stendardo. Fortunatamente era stato conservato anche un pezzo di carta su cui si faceva appunto riferimento alla nostra chiesa. La spiegazione è stata semplice: da soldato era stato a Lucinico durante la Prima guerra mondiale, aveva trovato il manufatto e lo aveva portato con sé», racconta don Valter. Lo stendardo raffigura la Madonna del Rosario con l'immagine di Maria contornata dalla corona del Rosario formata dai 15 Misteri.

Non essendoci documentazione dettagliata sugli arredi sacri della nostra vecchia chiesa, distrutta nella fase iniziale della prima guerra mondiale, possiamo solo fare delle supposizioni e ipotizzare che al momento del bombardamento il vessillo ornasse l'altare della Madonna del Rosario, uno dei quattro altari laterali presenti nella vecchia parrocchiale (gli altri erano dedicati a San Giovanni Nepomuceno, a Santa Lucia e a San Francesco Saverio).

La nostra storia



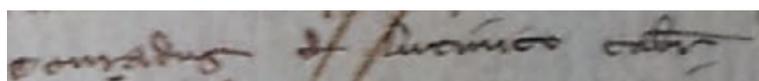
1292 giugno 21: «ph(ilippo) pleban(o) pleb(is) de Lucinico».

Qualche ulteriore apporto può venire, infatti, da una disamina prosopografica del documento stesso. I due venditori – Enzo Chienat di Mossa e il figlio Quonzo – risultano le figure più sfuggenti: totalmente ignoti alle fonti, non presentano il titolo di *domini*, ma avevano comunque un bene allodiale che cedettero al compratore comprensivo della «signoria» e con tutti i diritti sopra e sotto di esso («cum omnibus racionibus et acionibus illius boni a celo usque ad abissum»); è probabile, dunque, che fossero imparentati o legati da rapporti consortili con Drusmanno e Sigfrido di Mossa (i loro garanti). Da una pergamena conservata all'Archivio di Stato

di Trieste, il primo era ancora vivente il 5 ottobre 1281, allorché a Gorizia distribuiva ai figli Enrico e Ugo dieci mansi presso Mossa, lasciando loro anche donne e uomini di masnada. Anch'egli risulta privo di titolo signorile, ma l'accenno alla proprietà di servi induce ad azzardare – per tutte queste figure accomunate dal predicato prediale *de Mossa* e dall'indiscutibile origine germanica dei nomi – l'ipotesi di una loro discendenza ministeriale (se non da rami collaterali degli antichi feudatari castellani): a causa di ristrettezze economiche, anche in seguito alle mutate condizioni politico-istituzionali (nella seconda metà del secolo Mossa era ormai

retta da un ufficiale patriarcale), alcuni dei *consortes* di Mossa sarebbero stati costretti a cercare altrimenti (o altrove) i mezzi per la loro sussistenza. La vendita (un'altra carta del suddetto archivio) di un manso a San Lorenzo e di metà del garitto (i diritti di giurisdizione: in tedesco *Gericht*) sull'omonima *villa* al burgravio di Gorizia da parte degli eredi del defunto Carsmanno di Mossa, ormai trasferitisi in città, confermerebbe, nel 1325, sia la naturale evoluzione di processi socioeconomici già in atto, sia il persistere di antichi diritti feudali presso altri membri del gruppo consortile.

Un *dominus* fu sicuramente l'acquirente, Giovanni de Braida, il personaggio che ha lasciato



1299 maggio 14: «Conradus de lucinico tab(e)r(narius)».

maggiori tracce di sé: il nonno di Giovanni era stato *magister cocus* del patriarca Goffredo (1182-1194) e si fregiò del rango di *milites* (cavaliere); il padre, *dominus* Rinaldo, è attestato a Cividale dal 1227 al 1250. *Iohannes quondam Raynaldi de Brayda* fu gastaldo di Cividale nell'anno 1254-1255. Nel 1263, l'anno dopo l'acquisto dei sei mansi a Draga, il patriarca Gregorio lo investiva della torre di Mossa fino all'angolo del castello che guarda verso Lucinico *ad rectum feudum habitantie*. Nel settembre 1269, Giovanni figura come uno dei rettori di Cividale; nel giugno seguente egli risultava *capitaneus Mosse*: è questa l'ultima notizia relativa a Giovanni de Braida.

Gli altri testimoni menzionati, dei quali si conosce solo il nome – Enrico detto Domo da Rosazzo, mastro Corrado spaccapietre («qui frangit lapides»), l'omonimo *bric* di Lucinico, lo stesso notaio Nicolò di cultura medio-bassa confacente all'ambito territoriale e al contesto sociale in cui ebbe a operare, nonché Gualtiero e *Cernegol*, coltivatori delle terre dei venditori – potrebbero permettere, a ben vedere, di avviare una prima analisi della società, poiché già i loro nomi evidenziano la convivenza di tre gruppi etnici (germanico, latino-romanzo e slavo) rapportabili a una stratificazione di ministeriali/feudatari, maestranze borghesi e umili coltivatori, legittimamente ipotizzabile, ma con tracce evidenti di intersezioni e di mobilità sociale. È questo l'auspicio per uno dei possibili orientamenti della futura ricerca.

1 L'indizione, indicata sempre nei documenti basso-medievali, era un preciso numero d'ordine progressivo che ogni anno occupava in un ciclo quindicennale (che si faceva partire per convenzione dall'anno 3 a.C., corrispondente alla I indizione): nel quindicennio in questione l'indizione I corrispose all'anno 1258 (l'anno 1262, quindi, alla V) e il ciclo si concluse nell'anno 1272, corri-

spondente alla XV, per riprendere con la I indizione nell'anno 1273, e così via.

2 Cfr. da ultimo F. FINCO, *Una nuova ipotesi sull'origine del nome di Lucinico*, in «Lucinis», 32, 2007, p. 3, al quale si rimanda anche per la relativa bibliografia.

3 È un dato di fatto che il notaio patriarcale Nicolò da Lupico, rogatario dei documenti in questione,

per indicare la data topica delle sue note usasse sempre la preposizione *apud* che in pratica nel suo frasario coincideva, in tal caso, con la preposizione *in*; sono oltre duecento gli atti pubblicati del notaio che recano questa formula per la data topica: cfr. S. BLANCATO, *Le note di Giovanni da Lupico, notaio patriarcale (1265-1298)*, Roma 2013 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli

dell'Istituto Pio Paschini - Udine, Serie medioevale 15). *Apud Lucinicum* quindi vuol dire proprio «a Lucinico» (e non nei suoi pressi); *in castris* certo va tradotto come «nell'accampamento», ma può avere anche il senso di luogo fortificato, caserma: potrebbe quindi trattarsi delle stesse strutture del precedente *castrum*.

RIFLESSIONI SULLA STORIA DI LUCINICO

In attesa di nuovi risultati, alcuni spunti

di Liliana Ferrari

Nell'ultimo anno i miei percorsi di ricerca mi hanno

portato con minore frequenza che in passato negli archivi in cui avrei avuto la possibilità di imbartermi in qualche carta relativa a Lucinico. Al momento di arrendermi

(sollecitata dal giusto richiamo al rispetto dei tempi) ho pensato che tutto sommato, se anche il «pezzo» da analizzare non c'era, non mancavano cose da dire. A

distanza di sei anni dall'uscita di *Storia di Lucinico*, anni passati a studiare e ricercare altro, mi sembra infatti sempre più concreta la possibilità che su quella storia si possa ancora trovare parecchio, e che ancora gli archivi abbiano non poco da rivelare. Allego qualche spunto, in ordine cronologico.

Partiamo da lontano. La tarda antichità non è il mio campo, piuttosto quello degli archeologi. Da profana, so che a tutt'oggi si possono avvalere di tecniche non distruttive, che individuano con esattezza i luoghi in cui scavare. Per trovare cosa? Il Preval, e anche Romans insegnano che «mai dire mai». Non mi azzardo ad andare oltre, salvo ricordare che non contano solo le necropoli e le ville romane. Contano anche le strade, i muri di recinzione, i pozzi e i fossati. Insomma i segni che l'uomo può aver lasciato in questo territorio in funzione delle sue esigenze ed attività, prima ancora che esista un insediamento il cui nome ricorda un poco l'attuale «Lucinico»: un toponimo sul cui significato si sono formulate ipotesi, e probabilmente altre se ne potrebbero avanzare. Magari in chiave germanica, tanto per introdurre (non implausibilmente) un terzo nella vecchia diatriba, molto ideologica, tra slavi e latini.

Mai dire mai, ma non nutrire molte speranze nella presenza di attestazioni scritte che permettano di spostare ancora indietro nel tempo la prima prova dell'esisten-

za di Lucinico. Se una pergamena c'è, salterà fuori quando vuole lei.

Per una fase più tarda dell'epoca medievale (da queste parti, ricordiamo, il medioevo dura peraltro un po' più a lungo che nei territori già veneziani) sarei più ottimista. Farei conto, ad esempio, sulla presenza di altri urbani, oltre quelli camerali goriziani che abbiamo usato qualche anno fa. Ce ne sono, anche di più antichi, e altri ancora inesplorati successivi al 1600. Un piccolo esempio di più antichi, dall'archivio dei della Torre. L'urbano che elenca (in latino) le entrate di Febo della Torre nel 1388 contiene una voce «In Luschinico» in cui si menziona, come precedente proprietario di un manso «mastro Frifrido» cuoco del conte di Gorizia. Una piccola cosa, ma i mosaici si fanno accostando piccole tessere, da raccogliere ad una ad una.

Un altro esempio. In margine all'edizione dell'«urbano» del 1523 (in realtà meglio sarebbe definirlo «atti di ricognizione»), che abbiamo usato e che contiene interessanti notizie, è stata segnalata da Vojko Pavlin l'esistenza di un documento, presente anch'esso nell'archivio di stato di Lubiana, che proprio di Lucinico, e ampiamente, parla.

Riscossione di tasse, donazioni e contenziosi: insomma sono queste le tracce su cui fare affidamento. Sono queste le carte che si conservano, perché servono, come peraltro i testamenti. Da esse molto si

La Madonna del Rosario

cellato quasi tutto della storia precedente. Talvolta però da quel passato violentato



L'altare della Madonna del Rosario è documentato (attraverso gli scritti di Francesco Agostino Košuta) già nel Seicento ed era posizionato *in cornu evangelii*, cioè sul lato sinistro della navata, a metà parete laterale. A metà Settecento inoltre, durante una delle visite pastorali dell'arcivescovo Carlo Michele Attems è attestata anche l'esistenza di una confraternita intitolata alla Madonna del Rosario che, come era uso all'epoca, sovrintendeva al relativo altare e quindi anche al suo arredo.

Al momento il manufatto è conservato nella canonica, nell'attesa che gli sia trovata la giusta collocazione, come spiega don Valter: «Dopo il restauro, eseguito da Paola Venuti di Monfalcone, si è cominciato a ragionare su dove collocare il vessillo. Inizialmente avevamo pensato a una teca lungo una navata, invece poi, dato il grande valore affettivo, ci è sembrato più opportuno utilizzare una parete del presbiterio. Paradossalmente il soldato che durante la guerra si è appropriato del manufatto della nostra chiesa lo ha salvato dalla distruzione e ci ha permesso di recuperarlo. Attendiamo quindi l'occasione giusta per la presentazione alla comunità».

La nostra storia

► può dedurre in fatto di vita quotidiana. Certo, si tratta di una quotidianità non molto dissimile da quella di Mossa, o di San Pietro, per tirare in ballo due insediamenti di diversa caratterizzazione linguistica, nonché statuale. Ci sono cose che funzionano allo stesso modo su entrambi i lati del confine politico (che pure conta) nei pressi del quale sta appollaiato il nostro Lucinico, per chi parla friulano o sloveno (o tedesco).

Mi azzarderei a dire che, per quanto riguarda l'età moderna, diciamo tra Sei e tutto il Settecento, confido che parecchio si possa ancora trovare nell'archivio degli stati provinciali. Ancora una volta, probabilmente, cercando altro, setacciando le buste metodicamente, senza fretta, e naturalmente a patto di capire il contenuto di carte spesso redatte in tedesco, con grafia gotica e magari in forma di minuta irta di abbreviazioni che non si trovano sul Cappelli, testo sacro per chi ha a che fare con documenti in latino. A scuola il tedesco è purtroppo lingua generalmente disertata. Per studiare il Goriziano l'inglese, fin troppo tenuto in considerazione, serve a poco. Quanto al gotico e a quel tanto di paleografia e diplomatica specifica, sono cose che si imparano. A Trieste si tiene ogni anno un corso apposito, in collaborazione tra Soprintendenza agli archivi, Archivio di stato ed Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia.

Spenderei ancora qualche parola sull'archivio Attems. *Storia di Lucinico* ha dedicato un bel po' di spazio alle vicende, sicuramente affascinanti, della famiglia. Mi azzarderei a dire che ora forse quel materiale, come quello degli Stati provinciali, potrà essere riguardato focalizzandosi sulla comunità, sulla demografia storica per quel tanto che è possibile ricostruire senza disporre più dei libri storici parrocchiali anteriori al 1835, anno a partire dal quale il clero curato, per nostra fortuna, fu tenuto a depositarne copia in curia. Concentrandosi sulle dinamiche famigliari, per quel tanto di nomi che emergono dagli urbani e dai catasti, o dalle carte relative a contenziosi e reati. A Lucinico come altrove i *suppani*, tutta gente che non sa scrivere, appone senza esitare la croce in calce a petizioni, e va dall'avvocato in occasione dei frequenti contenziosi. Le vicinie, si constata in archivio, sono tutt'altro che passive, e docili nei confronti di autorità e nobiltà locale. Così in epoche passate, probabilmente più di adesso. Al di là dei momenti di conflitto, la crescente fame di dati del governo austriaco ci fornisce, soprattutto a partire dal 1765, una quantità di dettagli su singoli (e relativi beni) e luoghi (microtoponimi). Proprio in quell'anno, per fare un esempio, viene attuato un vasto censimento dei beni che costituiscono il patrimonio di fondazione delle istituzioni religiose: dalle chiese maggiori alle confraternite. Il nome di Lucinico vi ricorre in più di un fascicolo, negli *Atti amministrativi di Gorizia* depositato nell'Archivio di stato di Trieste.

Qui un'avvertenza: si tratta di informazioni frammentarie, che spesso reperiamo in fascicoli che con Lucinico non hanno a che fare, non segnalate dalle rubriche (registri per argomento) e tanto meno dagli inventari. Saltano fuori mentre si sta cercando altro, ripeto, come nel caso dei nomi di preti lucinicesi *sine cura*, presenti nel resto della diocesi e fuori di essa, registrati in un lungo elenco di richiedenti al vescovo la conferma della facoltà di confessare.

Mano a mano che ci avviciniamo al presente la quantità di carta su cui far conto aumenta. Dalla fine del Settecento, in particolare, epoca delle riforme, lo stato austriaco stimola la produzione di serie di dati. Misura e conta. Conserva molto più di prima le carte, ed impone alle istituzioni con cui collabora (in primis la Chiesa) di fare

lo stesso. Sono archivi complementari, i secolari e gli ecclesiastici, sempre più ricchi di materiale mano a mano che ci inoltriamo nell'Ottocento. Sto parlando dei documenti relativi alla «normale amministrazione». Anche se purtroppo archivio del comune e archivio della parrocchia sono andati in fumo durante la prima guerra mondiale c'è ancora molto da trovare in quell'immenso deposito.

Un altro esempio: la documentazione scolastica. Nel 1805 (e fino al 1868) l'ordinariato svolge per legge mansioni di provveditore agli studi di ogni ordine e grado. Deve controllare, ma anche promuovere la diffusione della scuola di base in ogni villaggio. La corte chiede dati precisi; si parla di «iscrizione» dei fanciulli di ambo i sessi dai 6 ai 12 anni. I dati scolastici triestini (urbani e non) arri-

vano al dettaglio dei risultati dei temi nelle scuole popolari e persino in quelle festive.

Un ulteriore campo: l'edilizia, settore anch'esso rigidamente controllato dallo stato. L'archivio di stato di Trieste conferma che, almeno sino agli anni cinquanta dell'Ottocento in una chiesa non si muove un mattone senza istituire una pratica, e se si commissiona una pala d'altare l'ordinariato dovrà valutarne ed approvarne lo schizzo su mandato del Governo del Litorale. Quando all'edilizia civile, una ricognizione nell'archivio generale del comune di Trieste da me iniziata recentemente avverte che le cose non sono molto diverse.

Quanto ai registri parrocchiali, normalmente utilizzati per ricerche genealogiche, possono restituire le dinamiche della crescita ottocentesca di Lucinico; ma non

escluderei un sondaggio nei più antichi registri goriziani, soprattutto per matrimoni e battesimi (come dimostra il breve sondaggio che qualche tempo fa ho pubblicato sulle origini di Leonardis).

C'è ancora molto da rovistare, in definitiva, nel *mare magnum* dell'ordinaria amministrazione, a Gorizia, Trieste e, perché no, Vienna. Perché le carte del locale (parrocchia, comune) a partire dal primo Ottocento hanno sempre un riscontro nelle sedi superiori. Non è infrequente che una commissione aulica si occupi del caso di un singolo, che addirittura il sovrano (Francesco I soprattutto) emani una risoluzione in proposito, cui fa seguito un decreto che il Governo comunica alla sede locale interessata.

Per non parlare di quello che succede dopo il 1927...

L'ELENCO DEI CADUTI E DEGLI EREDI A CUI È STATA CONSEGNATA LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

Bregant Domenico	Lucio Bregant, nipote e Mauro Bregant, pronipote
Bregant Eugenio	Rina Bregant e Leone Portelli, nipoti
Bregant Giulio	Igino Stabon, nipote
Bressan Antonio	Mario Sanson, nipote
Bressan Carlo	Giuseppe ed Enrichetta Turco, nipoti
Bressan Giuseppe	Maria Luisa Bressan, nipote
Bressan Giuseppe	Teresa Tuzzi, nipote
Bressan Stefano	Jolanda e Milvia Mazzon, nipoti
Cargnel Gabriele	Vinicio Cargnel, nipote
Culot Francesco	Franca Culot, nipote
de Fornasari Emilio	Nevia Bressan, nipote
de Fornasari Eugenio	Loreta, Lucia e Guido de Fornasari, nipoti
Dionisio Antonio	Alida Dionisio, nipote
Erzettig Francesco	Eliana Giacobbe, nipote
Forchiassin Riccardo	Aldina de Fornasari, nipote

Galiussi Cirillo	Rosilda Galiussi, nipote
Iansig Eligio	Giorgio Cargnel, Franco Ersetis e Dario Perco, nipoti
Ianzig Giusto	Paolo Ianzig, pronipote
Marcosig Pietro	Gemma Maria Marconi, nipote
Pausig Luigi	Giorgio Pausig, pronipote
Petterin Antonio	Giuliano Petterin, nipote
Pian Giovanni Battista	Liliana Famea, nipote
Puia Benedetto	Anna Puia, nipote e Giovanni Bressan, pronipote
Russian Luigi Emilio	Edda Russian, nipote
Stabon Francesco	Giorgio Stabon, Giulia Callore, Aldino Clede, Bruno Clede, nipoti
Vidoz Massimiliano	Ada Vidoz, Livio Zearo, nipoti
Vidoz Raffaele	Aldo Vidoz, nipote
Zandomeni Luigi Ernesto	Maria Luisa Furlan, pronipote



Gli eredi dei caduti lucinicesi riuniti attorno al monumento di via Bersaglieri dopo la cerimonia di consegna delle medaglie

Consegnate le medaglie commemorative agli eredi dei caduti

Ideale conclusione dell'impegno per onorare quanti caddero nella guerra 1914-18

Lo scorso 20 novembre una significativa cerimonia ha fatto da cornice alla consegna della medaglia commemorativa dell'Albo d'Oro dei caduti della Grande Guerra agli eredi di quanti caddero nel primo conflitto mondiale ed i cui nomi sono scolpiti sul monumento inaugurato il 14 giugno 2015. L'iniziativa promossa dal Military Historical Centre di Udine, dalle Associazioni d'Arma del Friuli Venezia Giulia e dalla nostra Regione con il patrocinio del Governo nazionale è stata qui voluta e organizzata dalla Parrocchia, dall'Associazione Amici della Croce Nera e dall'Unione delle associazioni Lucinès.

La Santa Messa, celebrata dal parroco don Valter Milocco e dal Vicario don Alessio Stasi accompagnata dai canti del coro Ars Musica di Sdraussina, diretto dal maestro Lucio Rapaccioli, ha reso grazie al Signore per la fede che ha sempre sorretto la nostra comunità anche

nella terribile esperienza della guerra; le letture e la preghiera dei fedeli nelle quattro lingue, allora conosciute e praticate, italiano, friulano tedesco e sloveno, hanno ricreato un'atmosfera di incontro e di internazionalità oggi purtroppo perduta.

I saluti di Giorgio Stabon, di Franco Stacul e del consigliere comunale Riccardo Stasi, in rappresentanza del sindaco hanno preceduto la cerimonia della consegna delle medaglie; Liviana Persolia ha letto uno a uno i nomi dei caduti invitando sull'altare i rispettivi parenti ai quali le Autorità hanno consegnato la medaglia commemorativa. Alla lettura dei nominativi seguiva un tocco di campana particolarmente coinvolgente. Il coro, al termine, ha intonato l'inno imperiale *Serbi Id-dio* mentre in corteo con i labari delle associazioni in testa sono state portate due corone al monumento ai caduti di via Bersaglieri.



La nostra storia



CERIMONIA DI CONSEGNA: L'INTERVENTO DI GIORGIO STABON

A nome dell'Unione delle Associazioni "Lucinis" rivolgo un cordiale e grato benvenuto a tutte le autorità e ai rappresentanti delle associazioni d'Arma, in particolare ai rappresentanti della *Schwarze Kreuz* d'Austria ed a quanti, congiunti dei caduti, amici e concittadini sono oggi qui con noi. Un doveroso grazie al responsabile del coordinamento dell'"Albo d'Oro" tenente Roberto Machella, che si è attivamente prestato per darci la possibilità di promuovere la giornata di oggi, e agli "Amici della Croce Nera Austriaca" presenti con il loro presidente comm. Franco Stacul.

La cerimonia di oggi ha lo scopo di onorare la memoria di tutti i nostri caduti con la partecipazione delle famiglie che hanno avuto un proprio congiunto tra i soldati morti nella carneficina della Prima guerra mondiale.

È questo il significato della medaglia commemorativa dell'Albo d'Oro dei caduti della Grande guerra che oggi sarà consegnata ai discendenti dei soldati appartenenti all'esercito austro-ungarico morti sui fronti della Galizia e della Serbia.

Le medaglie, ciascuna delle quali porta impresso il nome di un caduto, sono state coniate con il contributo della Regione, che in questo modo vuole onorare la loro memoria e il loro sacrificio e trasmettere un messaggio di pace da questa terra, che custodisce i nomi di tanti martiri e che nei luoghi teatro del conflitto conserva in trincee e monumenti i segni di quella guerra e racconta la sua storia. Un Paese che oggi vive in pace e che di questa pace deve fare tesoro trasferendo ai giovani il significato di tutto ciò.

Questa giornata chiude idealmente lo straordinario impegno che la nostra comunità ha posto per onorare la memoria dei suoi caduti nella prima guerra mondiale. È stato un lavoro paziente e tenace che ha consentito di riannodare i fili di una storia che le difficili vicende di queste terre avevano tenuto nascoste per quasi cento anni; ma come un fiume carsico la memoria ha continuato a scorrere viva nei racconti familiari e nello spirito libero e amante della verità di alcuni uomini che si sono impegnati a ricercare fatti e vicende per troppo tempo ignorate.

Colgo quest'occasione per ringraziare di nuovo tutti coloro che personalmente hanno sostenuto la realizzazione del monumento e segnalare, ancora una volta il decisivo intervento della nostra Parrocchia, della Fondazione Cassa di Risparmio e della nostra Cassa Rurale; un grazie speciale anche al Gruppo Alpini, a Mario Sanson e alle altre associazioni d'Arma che ci hanno aiutato in diversi modi.



Da sinistra a destra Virgilio Cargnel, Marino Cargnel, Nereo de Fornasari. La foto è del 1939. In basso: La lapide nel cimitero di Engerhufe

co era stato ritrovato addosso ad una giovane partigiana. Insieme a Virgilio fu prelevato da casa anche Rodolfo Furlan - *Balarin*, titolare dell'omonimo negozio di piazza San Giorgio, anche lui poi deceduto nel campo di concentramento di Dachau.

Nella comunicazione arrivata in Curia si evidenziavano anche le tappe del tragico viaggio di Virgilio verso la Germania; dopo qualche giorno trascorso a Gorizia era stato inviato al campo di concentramento di Dachau, nei pressi di Monaco di Baviera, dove arrivò l'11 dello stesso mese, di lì, il 22 ottobre, venne inviato al KZ Neugamme e subito trasferito al campo satellite di Engerhufe-Aurich dove morì, qualche settimana dopo, il 4 di dicembre 1944; fu sepolto il giorno seguente, 5 dicembre, nel cimitero di Aurich, località vicina a Brema sul Mare del Nord, e la sua posizione tombale, con teutonica precisione, è la 181.

Il campo di Engerhufe fu uno

stre contrade passarono i reparti dei cetnici di Re Pietro di Jugoslavia, avversari dei tedeschi ma contrari ai partigiani comunisti di Tito.

Il maldestro tentativo di un giovane partigiano di attaccare un gruppo di cetnici di passaggio, ne provocò la dura e feroce reazione. Entrati in casa Cargnel (attualmente abitata dalla famiglia Andrian, in via Sartorio, vicino all'agriturismo Grion), inseguendo lo sconosciuto partigiano, uccisero il figlio di Virgilio, Dorino, e diedero fuoco alla casa. L'altro figlio, Marino, era riuscito a nascondersi in casa, da dove uscì gettandosi da un balcone, dopo che i cetnici si erano allontanati. Era però rimasto gravemente ustionato e, dopo essere stato nascosto da alcune famiglie vicine, fu portato all'ospedale di Cormons.

I soldati jugoslavi continuarono senza sosta la caccia al partigiano che, scoperto in una casa vicina alcune ore dopo, fu catturato e immediatamente ucciso; secondo le testimonianze i cetnici rinunciarono così ad una più terribile rappresaglia sulle case e sugli abitanti della zona.

Intorno alla nonna Virginia, ricorda Vinicio, si strinse in modo ammirevole la solidarietà del paese, in particolare delle famiglie della *Capela*; Virginia e il figlio furono ospitati nella casa della vicina Amalia Luschich, mentre prontamente si avviavano i lavori per ricostruire la casa gravemente danneggiata dall'incendio, con il generoso contributo di alcuni muratori del paese guidati dal giovane capomastro Egidio Spesot, uno dei figli di *Genio puestin*, storico postino del nostro paese.

Con ammirevole forza d'animo e una fede incrollabile Virginia mandò avanti da sola l'attività della macelleria in attesa che il figlio Marino potesse ritornare ad aiutarla, dopo quasi un anno trascorso per guarire dalle gravi ustioni.

Il destino sarà duro anche con Marino che, sposatosi con Rosalia Pecorari nel 1947, morì improvvisamente, colpito da infarto nel 1955, lasciando la moglie con Vinicio, neonato di 40 giorni, e con Dorina, di 7 anni. Nonna Virginia e la giovane nuora saranno ancora una volta chiamate ad uno sforzo di coraggio e impegno straordinario per continuare a gestire la macelleria con l'aiuto di Eugenio Zorzenon.

L'attività proseguirà successivamente nella macelleria situata in via Giulio Cesare 1, a fianco dell'osteria "Al Coltivatore", all'epoca "da Beta", fino al 1995. In quell'anno Vinicio, che nel frattempo si era laureato in agraria all'Università di Padova ed aveva deciso di affiancare la mamma nella conduzione della macelleria, si trasferirà nell'attuale bella sede di piazza San Giorgio, dietro alla chiesa.

IL NONNO RITROVATO

Le vicende della famiglia di Virgilio Cargnel, deportato in Germania nel settembre del 1944

di **Renzo Medeossi**

Lunedì 31 ottobre 2016 è arrivata alla Cancelleria della Curia arcivescovile di Gorizia un'e-mail dalla Germania a firma di Martina Wagenam con oggetto: «Cercasi parenti di Cargnel Virgilio deceduto nel 1944 nel KZ Engerhufe» (KZ = *Konzentrationslager*, campo di concentramento). Il testo, tradotto dal nostro Vicario don Alessio Stasi, che ricopre anche il ruolo di Notaio della Curia, è stato inviato al presidente Giorgio Stabon, che senza esitazione ha capito che si trattava del nonno di Dorina e Vinicio Cargnel, la cui vicenda era ancora viva nella memoria di quelli del paese che avevano vissu-

to gli anni della guerra. Così, a 72 anni dalla morte, i parenti hanno potuto conoscere il luogo esatto della sepoltura del loro congiunto e constatare, dalle foto allegate, le dignitosissime condizioni del cimitero dove riposa.

Tutto è stato reso possibile dall'attività dell'"Associazione del memoriale KZ Engerhufe - Verein Gedenkstätte KZ Engerhufe", che cura la ricerca dei familiari di quanti morirono in quel campo di concentramento.

Virgilio Cargnel, di professione macellaio, era stato catturato dalle SS tedesche ai primi di settembre 1944, sulla base di un elenco di persone che avevano offerto del denaro ai partigiani; l'elen-

PER SAPERNE DI PIÙ

www.dimenticatidistato.com
www.gedenkstaette-kz-engerhufe-de

degli ultimi a essere liberato dalle truppe alleate nel maggio del 1945. Secondo le informazioni raccolte dal nipote Vinicio il campo era in funzione dal 1938, uno dei primi sorti in Germania, e il suo motto, «Lavoro fino allo sfinimento», non lasciava dubbi sulle crudeli finalità che ne ispirarono la gestione. In questa sede si svolsero i primi esperimenti di camera a gas con l'uso del micidiale Cyclon B. Nel campo, inoltre, venivano eseguite prove mediche di resistenza alla tubercolosi iniettando i bacilli della TBC ai prigionieri.

La famiglia di Virgilio, quando ancora non si sapeva della sua morte, sarà di nuovo duramente provata il 30 aprile 1945, quando, a guerra già terminata da cinque giorni nel resto d'Italia, per le no-



La nostra storia

CUARANTA AGNS FA L'ORCOLAT

Cuaranta agns fa il taramot disdrumava mieç Friûl.

Celso Macor, gjornalist e scritôr, jera za cognossût pai sioi articui e publicacions scrits par talian. Il taramot e tanta part da nestra tiera disdrumada lu jan sburtât a scrivi par furlan par jessi plui dongja da la sô int, par difindi una lenga, una cultura e i valôrs che i partegnin di simpri. Chist Celso lu scrif ben tal 1976 ta la sô prima

poesia *Impiâ peraulis par un ciant*:

Mi soi sveât ch'al faseva di sul Friûl distrut
e dut al muriva ta chel polvar ch'al taponava i paîs,
e 'l flun dal me popul al lava in secia
E 'l lengaz un altri glot indentri
tal cûr da int che oreva dismenteâ,
e ta ciasis disdrumadis e ueidis.

Nò erin simpri soreal e stranc, erin fûr da storia,
la nestra era un'altra storia,
scoreadis e fan,

murî un pôc in di.

'A vin zirût di dismenteâ e par riscat
'a vin fevelât cun t'una lenga
che si sintiva lontan jessi di un'altra plea di bocia,
ch'a no era musica pa nestrîs vilotis.

...
Al me Friûl no lu à disrumât al taramot
Ma al dismenteâ dai ôns.

Ancja altrîs poetis, come padre David Maria Turoldo, furlan di Sedean, jan vût la preocupazion

di Celso, il taramot lu jan vivût cul presentiment che lis cjasis podevin tornâ sù, ma il spirt cristian, lavoradôr e onest da nestra int sarès restât vif? Celso lu spera e cussi siera *Taramot*:

A'tornaran, mi domandi e vâi, a'tornaran tai gnôs paîs.
Metegi li' ciampani' vecis ai paîs, ch'a'sùnin e sùnin
Fintramai che la int no torni a sintî!
Signôr, ch'a'no gâmbin ta ciasî' gnovis,
ch'a resti l'anima,
almancul!

'I Taramot di Celso Macor (1976)

da *I fucs di Belen*, Ed. Braitan, 1996

La viarta veva impiât lumins di color tai butui,
un vert senza fin al coreva su pai cueis
e i gespui vevin 'pena taponât chel spettacul;
ciasis come tamossis a' fasevin di contralt
a li' danzis da montagnis sui cunfins da stelis.
Dut 'l era blu, un blu penz, li' veci' pieris dai mûrs
e i crez lontans;

funs di polenta dai ciamins
a' balavin sul rivoc dai ultins glons
da l'ora di gnot e si fermavin ta valada,
come pezzôs blancs,
e dut, tai nîz, si prontava pa stenta d'amor
dal finî da setemana.

Su li' ciasis ingropadis, su li' glesiis
e sui tôrs che tal fâsi scur a' clamavin i fioi lâs lontan
'za si viarzeva al sun dal vinar, un'âtra di
da storia dismenteada dal Friûl.

Dio, ze tantis, dai Celtics in cà, quan'che paron dal zîl
'l era Belen,

al soreli ch'al s'caldava e 'l maduriva al forment.

E Barbaris e Romans, Goz e Longobarz,

Longobarz ch'a' son restâz tal sanc dal popul,

e Ungiars come lôfs, e Turcs ch'a' distruzévin dut,

e duchis bavarês e carinzians,

e Venezians e Franzês su lis speranzis disdrumadis
dal Stât patriarcal ch'al veva titul par clamâsi Friûl.

Dut dismenteât: mandi mandi par secui, a vora fûr,

lontan pal nort, jenfra montagni' scuris

e pa Americhis, suntun mar ch'a nol veva fin,

'l ultin viaz e 'l prin;

e 'ciamò ueris e pachis e gnôs invasors,

e soldâz par ogni front. 'Po sul finî, duc' a murî sul Don:

"Alpin jo, mama!": vôs restadis tal àjar,

inglazzadis ta gnot di jevât.

Al fun da polenta, in chê sera di mai, si distudava

pianc planc,

dut si faseva zidin.

Ma dut a bot li' montagnis àn tacât a sberlâ

cun t'una vôs che i viei a' cognossevin dai viei,

ch'a era dal San Simeon e dal Verzegnis,

e da Amariana e dal Brancot,

e li' ciasis a tossi e mètisi in convuls

e a disdrumâsi,

e i cians a cainâ, e li' vacis a sgarfâ cui pîs

sui baloz,

a smiardâ tra li' giambis, di paura,

e i ôns e li' feminis a strenzisi, a parâ sot i fruz,

tun scûr cialin, di muart.

Sul fâsi di al mont distrut,

un vaî di nemai sbalotâz ta gnot, di ùmins

ch'a' si domandavin parzé

scomenzant a partâ cops e lens e straz

par un pizzul ciôt dulà tornâ a vivi;

e 'l requiem, ta lûs distudadis, si faseva coro.

Un soreli di polvar sui paîs disdrumâz, crût,

glesiis e tôrs, 'zois dal Signôr,

cu li' musis disledrosadis, feridis a muart,

ciampanis piardudis tai rudinaz,

ciampanis che no àn sunât madins

ta gnovi' plazzis discrotadis.

Dut intôr glimuz di ciasî' grisis,

tornadis gruns di claps, 'ciamò brazzadis.

Vecios cui ciaviei di nêf e intôr s'ciarneta di muart

'zovins vignûz vielis t'una gnot senza sûns,

Atila e i Turcs insieme.

Eco 'l grant bò, antic come la montagna,

ch'al 'seda pognet, senza fuarza, e 'l si lenz li' plais,

i vôi dolz, granc', spiei distudâz di un orizont

di ciasis e di stalîs e di cesis ch'a' si corevin daûr

su liniis di cops, tai 'zucs dal displovi,

su li' lindis di trâs stracs;

i vôi viarz, fêrs no uarps, imbombâz dal vaî,

i vôi sul mont piardût.

Friûl, Friûl, jo 'a voi cu la mê armoniga, sberlant,

frachi i botons, sbregghi 'l folo: ch'a si sintî!,

e 'l bosc al è plen di int, fin insomp,

ch'a bala e bala fin su la lûs dai pôi:

Roseana, Furlana, Stajara, secui di amor;

dut al flât, armoniga!, e daûr da grobiis

ch'a' ti rispuidin siviloz e lironis e viulins;

al è cussi dolz al biel, e cussi pôc ca t'ô vita;

un sun disfantât tun simiteri di pieri' grisis e rudinaz.

Pan nestri, 'l isa propit finît al ciapitul Friûl tal mont?

'L eria forsi cussi tal to orê, la fin?

I vielis, i contadins a s'ciampin, còpin li' vacis e van,

e i ciamps restaran senza blava,

la int 'a no pol plui sot da tendis, cu la nêf su li' zimis,

e la tiara ch'a torna a sdrondenâ.

Jo oressi sberlâ: no stêt lâ via, restâit,

'a cressarà la grama

pardut, ta braidis in pustot, tai roncs.

Diu, nancia li' sisilis chist'an no son tornadis

a zirî tai trâs da stalî' muartis

i nîz bandonâs 'l an prin,

ogni svol un frosc, un ninin di pantan e saliva;

al zîl 'l è ueit, no t'òrnin plui.

An bisest nuja di sest...

Dut 'l è massa: al sut, la ploja e 'l mal

al è cressût ta l'anima e tal cuarp,

e i taramoz tal mont a'nd'ân scampanotât

par 'na lungia scagion

e ta siarada a'nd'ân sflurît di gnôf primulis e forsiziis,

e 'l cessalmin si à stelât di 'zal doi mès prin.

Jo no orevi scrivi, no orevi vaî,

'a orevi ingiuti' dut dreenti:

ma al è massa dolor vè una part dal jessi

crevada par simpri.

E 'a siarfî culi, ta mê anima,

scrofât t'una cumiera scura,

disperât, e ciali la int ch'a vai;

al dolor a'nd'â propit sclapât al cur

se li' agrimis a' travanin al corean dai ôns.

Nancia no blastémin plui. Diu, ti àn iniment

par diti di dut: ma sono trisc'?

O isa dome un mût di fâsi capî,

ancia da bestis ta stala? Viôt tu se forsi

no son miôr

di chei che no ti àn mai iniment...

La nêf a'nd'â taponât dut, come una gnot blancia,

par pietât.

I fradis a' son sparnizzâs là ch'al nass al groi,

suntun mar ch'a no si pol samenâ

A'tornaran, mi domandi e vâi, a'tornaran tai gnôs paîs.

Metegi li' ciampani' vecis ai paîs, ch'a' sùnin e sùnin

fintramai che la int no torni a sintî!

Signôr, ch'a'no gâmbin ta ciasî' gnovis,

ch'a resti l'anima,

almancul!



Viaggio tra le storiche attività lucinichesi

A LUCINÏS PAR DÏ OFICINA SI À SIMPRI DIT VIDOZ: in Capela par tancj aigns Ezio e cumò il fi Stefano...

di **Francesca Santoro**

Nel 2017 festeggia i 55 anni di attività l'officina Vidoz Autoriparazioni: un traguardo tutt'altro che comune, frutto di tanta dedizione al lavoro e di un'esperienza maturata sul campo, tramandata di padre in figlio. L'attività ha aperto i battenti il 6 maggio del 1962, diventando immediatamente un punto di riferimento per Lucinico e non solo. Tante cose sono cambiate negli anni, ma non la sede, che è rimasta via del Collio 7, anche se ovviamente la superficie a disposizione è stata ampliata e modernizzata.

«Ho lavorato per 52 anni, prima come operaio poi a capo della mia attività. Ho aperto con due operai come officina meccanica, poi nel giro di un anno si è aggiunta la carrozzeria. Dopo altri tre-quattro anni siamo diventati officina autorizzata Fiat e con grande orgoglio posso dire che lo siamo rimasti per 35 anni» ricorda Ezio Vidoz, classe 1939, che ha appunto avviato l'attività oggi portata avanti dal figlio Stefano. Un lavoro quello del meccanico che ovviamente è cambiato in modo vistoso dal '62 a oggi, e non solo sul fronte della tecnologia delle auto. «Ai tempi si lavorava tanto. Per i primi 15 anni non esagero dicendo che stavo in officina anche 14 ore al giorno. Non è stato facile, la mia fortuna è che



Ezio Vidoz un po' di anni fa davanti al portone della sua officina

non mi sono mai ammalato», scherza Ezio Vidoz. E a proposito dei suoi primi passi nel mondo delle auto, racconta: «Ho cominciato al Consorzio officine meccaniche, che avevano sede in via del Velodromo. Sono passato poi in forza ad Aguzzoni e dopo quattro anni sono tornato al Consorzio. Ho avuto modo quindi di imparare i rudimenti e i segreti del mestiere, insegnandoli poi a mia volta. Tra i garzoni con cui ho lavorato nel periodo al Consorzio non posso non ricordare Dino Zoff. Nel 1962, quando sono tornato dal servizio militare, ho chiesto un prestito di cinque milioni di lire e ho aperto una mia attività. A forza di lavorare sono riuscito a ripagare i debiti e poi a condurre la mia attività raccogliendo grandi soddisfazioni».

Un lavoro che Ezio Vidoz ha fatto sempre con impegno, dando costantemente il giusto peso anche al lato umano: «Al di là del fatto che ho sempre cercato di mantenermi aggiornato nel mio settore,



L'officina di Ezio negli anni settanta e i festeggiamenti nel 1992 per i 30 anni di attività con tutti i vecchi dipendenti.

visto che le auto sono diventate via via sempre più tecnologiche e quindi più complicate, ho imparato tante cose facendo il mio lavoro. Tra queste l'importanza del rapporto umano: la fiducia è determinante, sia con i clienti che con i dipendenti. In tanti hanno

lavorato per noi, aprendo poi a propria volta carrozzerie e officine. Ho sempre cercato nel mio piccolo di dare una mano a chi si trovava in difficoltà: hanno lavorato per me persone arrivate dal sud che non avevano un impiego e anche un prete».

Tra coloro che hanno imparato il mestiere di meccanico da Ezio Vidoz c'è anche il figlio Stefano, oggi a sua volta in prima linea. Come racconta lui stesso, è infatti subentrato alla guida dell'attività nel 2005: «Stando vicino a papà, quindi osservandolo da vicino,

ho imparato. Quando andavo a scuola, durante l'estate passavo le mie giornate in officina, finché ho cominciato nel 1985 a lavorarci anch'io. Adesso il capannone è il doppio di quello originario e posso contare sull'aiuto di due dipendenti. Papà passa spesso per scambiare due parole: mi aiuta psicologicamente, posso scaricare su di lui qualche problema».

Tra i motivi di orgoglio di Ezio Vidoz, anche l'impegno di amministratore della Cassa rurale di Lucinico, ruolo rivestito per 23 anni, dal '91 al 2014. E oggi che è in pensione, ha una nuova passione, come racconta con il sorriso: «Adesso basta fare il meccanico, vado a lavorare in campagna. Ho un capannone agricolo, prendo aria buona e posso dedicarmi alla mia attuale passione, ovvero cucinare».

... e daûr da glesia il Marcellino

di **Francesca Santoro**

Ha imparato i trucchi del mestiere dal padre, osservandolo lavorare in officina quando era poco più che un ragazzino. Poi fare il meccanico è diventata la sua grande passione, tanto che tuttora anche nel tempo libero si dedica alle auto storiche. Tutti a Lucinico ammirano la Balilla e la Topolino che fanno bella mostra di sé nel suo portico in via Mochetta. Per Marcello Vidoz, conosciuto come Marcellino, smontare e rimontare le macchine è veramente un'attività irrinunciabile. Pur avendo cambiato sede più volte nel corso degli anni, la sua officina è sempre stata un punto di ritrovo per gli abitanti del paese e non solo.

«Nel 1938, compiuti 18 anni, mio papà Angelo ha deciso di lasciare Lucinico e la sua famiglia per entrare volontario in aviazione. È stato mandato in Puglia: vi è rimasto per sei anni. Prima di partire aveva già cominciato a lavorare come meccanico, ma per lui è stata l'occasione per imparare realmente il mestiere», racconta Marcello.

Poi il matrimonio, che ha rappresentato una svolta nella sua vita: «Nel 1944 si è sposato con mia mamma Teresa, nel paese di lei, Terlizzi, in provincia di Bari. In realtà era stufo di fare la vita da militare, quindi ha deciso di convolare a nozze per andarsene. Così ha aperto un'officina proprio a Terlizzi: per quei tempi era un'attività considerevole, visto che aveva due operai e una decina di apprendisti.



Non se la passavano male, anche perché i genitori degli apprendisti gli portavano spesso qualcosa in segno di ringraziamento, dal momento che ci tenevano che i figli imparassero il mestiere. Il problema era piuttosto che c'era la tendenza tra i clienti a non pagare le riparazioni. Nel 1946 è nata mia sorella, nel '49 io».

Una volta messa su famiglia in Puglia, la decisione di tornare a Lucinico: «Era il 1952 che mio papà ha deciso di tornare a casa. I miei hanno dovuto arrangiarsi, erano anni di miseria nera. Così per cominciare ha aperto una mini officina: riparava più che altro le biciclette, perché ai tempi a Lucinico ci saranno state sei o sette automobili. La prima sede è stata via Giulio Cesare, poi si è spostato in via Udine e quindi in via Persoglia. In quest'ultimo spazio l'officina era vicina alla casa, ci siamo rimasti per 52 anni». Al lavoro di meccanico si è aggiunto negli anni anche quello di rivenditore di bombole a gas, attività che ha contribuito a far conoscere ulteriormente nel circondario Angelo Vidoz e il figlio.

Marcellino è quindi a tutti gli effetti un figlio d'arte, come racconta con una punta d'orgoglio: «Ho cominciato a trafficare in officina che avevo 14 anni, guardando mio papà che



Nelle foto: Marcello con la Balilla e, da giovane, accanto al motorino. Nelle altre immagini il padre Angelo sempre al lavoro nella sua officina.

lavorava e ho imparato tutto da lui. Il mestiere di meccanico è profondamente cambiato nel tempo: è diventato più complicato perché le auto stesse con l'arrivo dell'e-

lettronica sono più complesse. Non ho mai smesso di fare questo lavoro, anche nel tempo libero mi dedico alle vetture storiche. Ho una Balilla del '35 e una Topolino del '38, oltre a una Lambretta: erano di mio papà. Sono state smontate e rimontate tante di quelle volte che neanche ricordo. Le ho riportate all'originario splendore acquistando i pezzi rigorosamente originali nei mercatini o rivolgendomi a collezionisti in giro per l'Italia. Ma sono perfette: curate nei minimi dettagli e tuttora funzionanti. Se le uso ancora? Certamente: magari per qualche matrimonio oppure ci vado in giro io stesso la domenica».

Pronti al cambiamento



DOPO 15 MESI DI LAVORI

Cassa Rurale: l'inaugurazione della sede rinnovata

A 33 anni dall'edificazione dell'immobile non solo un doveroso adeguamento impiantistico ed energetico, ma un rinnovamento strutturale degli spazi per un moderno rapporto con il cliente

Spazi più funzionali e accoglienti, oltre che rispettosi dell'ambiente da un punto di vista energetico: a 33 anni dalla sua costruzione la sede centrale della Cassa Rurale è stata rimessa a nuovo, con significativi lavori di ristrutturazione e adeguamento normativo.

Lo scorso 17 settembre il rinnovato stabile di via Visini a Lucinico è stato ufficialmente inaugurato alla presenza dell'autorità e di tanti soci, fermo restando che l'attività della banca non si è mai fermata. Da aprile 2015, quando hanno preso il via gli interventi, il cantiere ha infatti convissuto con la normale attività di sportelli e uffici, riducendo i tempi ed evitando di dover traslocare in una sede temporanea.

In seguito al bando indetto per la ristrutturazione è stata scelta una ditta leader nella costruzione e ristrutturazione "chiavi in mano" di sedi e filiali bancarie, forte di ben 1.700 realizzazioni tra Italia, Austria e Svizzera. La ristrutturazione ha avuto anche un'importante ricaduta sul tessuto economico locale, visto che l'affidataria dei lavori si è appoggiata il più possibile a ditte e artigiani soci della Cassa.

Lo stabile è stato interessato negli ultimi anni da vari interventi: nel 2007 è stato messo a norma il piano interrato, con la sala Faidutti destinata alle attività della

banca e delle associazioni locali, mentre nel 2011 il tetto è stato dotato di impianto fotovoltaico. Nel corpo centrale dello stabile nel corso degli anni si sono via via evidenziate alcune necessità, al di là delle normali manutenzioni e integrazioni. Così gli spazi interni dello sportello sono stati rinnovati tenendo conto del sempre minor bisogno di contatti fisici e personali per le esigenze più elementari, da svolgere in autonomia, e del maggior bisogno invece di *privacy* e professionalità per le questioni importanti. È stata poi inserita una "torre", contenente la scala di sicurezza esterna e l'ascensore che porta sia alla sala Faidutti sia al piano direzionale, rivisto con una distribuzione degli spazi più razionale. È stato mantenuto inalterato l'aspetto esteriore dell'edificio, che continua a richiamare le linee di una casa contadina con i corpi accessori.

A fare gli onori di casa in occasione del taglio del nastro è stato il presidente Renzo Medeossi, che ha rimarcato come i lavori di ristrutturazione abbiano un significato ben preciso, in quanto testimonianza della volontà di continuare l'attività di servizio all'economia locale avviata a Capriva il 22 marzo del 1896. Un discorso che ha messo in luce anche come i valori fondanti del credito cooperativo abbiano permesso

alla Cassa rurale di essere al passo con i tempi e di far fronte alle difficoltà della crisi, con l'inaugurazione che attesta la volontà di guardare con fiducia al domani. Un plauso ai lavori compiuti è stato fatto dal presidente della Federazione regionale Giuseppe Graffi Brunoro, che ha colto l'occasione per fare una riflessione sulla riforma del credito cooperativo parlandone come di una sfida. Oltre a tanti soci, hanno preso parte alla cerimonia tra gli altri il sindaco di Gorizia Ettore Romoli, la vicepresidente della Provincia Mara Cernic, il consigliere regionale Diego Moretti e i rappresentanti di tante associazioni e realtà lucinichesi.



TAGLIO DEL NASTRO

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE RENZO MEDEOSSI

«Un cordiale benvenuto alle Autorità, ai soci e a quanti hanno accolto il nostro invito.

L'inaugurazione dei rinnovati locali della nostra sede principale, dopo significativi lavori di ristrutturazione e adeguamenti normativi a trentatré anni dalla sua costruzione, vuole prima di tutto manifestare la volontà di continuare l'attività di servizio all'economia locale avviata a Capriva il 22 marzo del 1896. La Cassa di Capriva fu la prima di oltre 90 istituzioni cooperative avviate per iniziativa di mons. Luigi Faidutti e poi confluite nella Federazione dei consorzi cooperativi.

Nello stesso anno saranno costituite altre Casse, alcune delle quali sono ancora in attività: Staranzano, Villesse, Turriaco, Fiumicello, Aiello, quest'ultima per iniziativa di mons. Adamo Zanetti.

120 anni non sono un traguardo di poco conto, ben poche sono le aziende altrettanto longeve che operano in queste terre.

La nostra banca, e il ragionamento vale anche per le consorelle, non è sopravvissuta per tanti anni, in particolare tra le due guerre mondiali e i primi anni '50, perché dotata di mezzi e capitali; la nostra forza è stata l'unità dei soci, che in quegli anni hanno lealmente e mutualisticamente messo insieme i loro piccoli risparmi in un vincolo di solidarietà che oggi ci pare fuori dal tempo e, forse, non riusciamo nemmeno a capire.

Eppure intorno all'allora «responsabilità illimitata» dei soci si è costruito quel capitale di fiducia che, quando i tempi sono cambiati in meglio, hanno trovato la banca pronta a crescere rapidamente e raggiungere risultati impensabili per i nostri fondatori. Nel nostro caso ad esempio, nel decennio successivo alla fusione dei nostri tre istituti 1973-1983, il patrimonio della banca sale da 10 milioni di lire a oltre 3 miliardi; più avanti, dal 1998 al 2008, si passa da 16 milioni di euro a 43.

Dal 2008 il vento dell'economia è purtroppo decisamente cambiato e alla rapida crescita sono seguiti anni in cui sono stati i patrimoni accumulati a fare la differenza e a consentirci di parare il colpo di una crisi dalle dimensioni e dalla durata assolutamente imprevedute. La previsione statutaria che, in forza dell'art. 37 della legge di riforma del credito del 1993 (dlgs 385), ci obbliga ad accantonare almeno il 70% degli utili a riserve si è rivelata particolarmente lungimirante e decisiva per consentire al nostro sistema di superare esclusivamente con i propri mezzi le conseguenze della crisi (senza negare l'importante sostegno della BCE). La tradizionale prudenza di gran parte dei nostri Consigli di amministrazione ha poi accantonato tale previsione accantonando a riserva la totalità degli utili. Interessante è notare che fino al 1992 la quota da accantonare «alla formazione o all'incremento della riserva ordinaria» era pari al 50%. (art. 37 del nostro Statuto sociale).

L'odierna inaugurazione guarda perciò con fiducia al domani nella convinzione che ci sarà ancora spazio per il credito cooperativo e soprattutto che non viene meno il suo ruolo di promotore e difensore delle economie locali.

E con l'occhio rivolto al futuro confidiamo che la riforma del credito cooperativo saprà unire al meglio le nostre forze; in proposito decisiva sarà la definizione del cosiddetto «patto di coesione», ovvero del contratto che legherà le singole banche alla o alle banche capogruppo.

La tentazione di farci diventare un "blocco unico", comprimendo fortemente le autonomie delle singole banche, indipendentemente dal loro merito, è sempre in agguato e sostenuta da forze diverse. Il credito cooperativo rimarrà tale se le banche locali resteranno significativamente autonome e vincolate esclusivamente dal rispetto

della «sana e prudente gestione», entro linee strategiche di politiche condivise. L'intervento sulle associate dovrà quindi avvenire quando queste avessero intrapreso strade rischiose e tali da mettere a repentaglio la tenuta del sistema o, meglio, fosse richiesto l'intervento delle consorelle per evitare danni a soci e clienti.

Aggiungo un'annotazione storica. La figura giuridica e organizzativa della banca capogruppo è totalmente estranea alla storia del credito cooperativo italiano,

Pronti al cambiamento

che da oltre 130 anni ha sempre fatto riferimento al modello definito da F.G. Raiffeisen, tuttora fortemente radicato in molti paesi europei in particolare in Germania, Austria e Svizzera. In questo modello sono sempre le banche locali a definire funzioni e compiti dei livelli organizzativi ed operativi regionali e nazionali; la o le capogruppo, invece, in analogia ad esperienze maturate soprattutto in Francia, saranno loro a svolgere, d'imperio ovvero per disposizione normativa, diverse funzioni che finora erano oggetto di delega.

Si entra quindi su un terreno mai percorso e ci auguriamo che il buon senso e il rispetto per quanto ha finora ben fatto il credito cooperativo non venga mai meno in coloro che concretamente dovranno attuare le norme riformatrici.

I prossimi mesi e, secondo diffuse opinioni, anche i prossimi anni saranno ancora contraddistinti da una debole crescita dell'economia. Per le banche le sfide saranno davvero tante: dalle nuove tecnologie, che spingono a ridurre sportelli e personale, al confronto con le politiche monetarie espansive della BCE, che comprimono fortemente la nostra più tradizionale fonte di ricavi.

Per affrontare questa complessa realtà confidiamo nella fedeltà dei nostri soci, nella continuità delle prudenti politiche attuate dal Cda, nel diligente impegno e nella disponibilità dei nostri collaboratori che, in prima fila, vivono il grande mutamento delle attività bancarie, nel positivo rapporto con la nostra Federazione regionale e con i diversi enti e società che sostengono la nostra azione.

Abbiamo fatto con umiltà e serietà tanta strada, possiamo così continuare, fermi nei principi e nei valori fissati nel nostro statuto e nella nostra storia».



Nelle immagini (di Pierluigi Bumbaca) i diversi momenti della cerimonia con i discorsi inaugurali, la benedizione dei locali e la visita degli uffici.

Qui a destra la cassaforte viennese e la gigantografia della piazza di Lucinico all'inizio del Novecento che ora arredano il salone.



UN RICHIAMO ALLO SPIRITO DEI FONDATORI

L'intervento del nostro vicario don Alessio Stasi

«Ho accolto volentieri l'invito a portare il mio personale saluto e la benedizione, come vicario parrocchiale di Lucinico, all'inaugurazione della rinnovata sede della locale Cassa Rurale ed Artigiana.

È motivo di gioia e soddisfazione veder crescere un'istituzione sorta più di un secolo fa nel fecondo alveo del movimento cristiano-sociale, così vivace allora nel Goriziano.

Nella fedeltà all'intento primitivo e al retaggio raccolto, l'esperienza delle casse rurali ed artigiane, sparse nei paesi del Goriziano, continua a svolgere la propria missione offrendo stabilità e concretezza in una realtà storica, non solo sociale, politica e religiosa, ma anche economica, fortemente mutata, adattandosi ad esigenze in continuo rinnovamento e soprattutto a un momento contrassegnato da una certa instabilità e fragilità, che può e deve essere tradotta in stimolo positivo per le scelte future. In questo senso la cooperazione e il mutuo soccorso, cioè il lavorare insieme in modo leale, corresponsabile e compatto, direi etico nel senso dell'insegnamento del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa, è garanzia di solidità e successo, anche in periodi travagliati. Rimanere fedeli alla tradizione e ai principi iniziali, mutando in modo opportuno la forma ma non i contenuti, è ciò che ha permesso alle casse rurali ed artigiane di continuare ad adempiere egregiamente alla propria vocazione

di solido supporto e di aiuto concreto alle nostre realtà locali, anche le più piccole, preservandole dalle minacce che il mutare dei tempi porta inevitabilmente con sé.

Non dimentichiamo, in questo clima di celebrazioni del centenario della Grande guerra, che molti dei nostri paesi, sconvolti dalle operazioni belliche, molte delle nostre famiglie, stremate e colpite a morte dalla barbarie della guerra, sono rinati assieme e hanno continuato a vivere anche grazie alle casse rurali ed artigiane.

Mi sovengono le parole di monsignor Luigi Faidutti, anima e promotore, cent'anni fa, di questa feconda impresa nei paesi del Goriziano, segnatamente le parole che pronunciò al Parlamento di Vienna il 25 ottobre 1918, poco prima del tracollo dell'Impero asburgico. Per la prima volta un rappresentante politico parlò in friulano in un alto consesso internazionale. Così disse: «Se duj nus bandonin, si judarin bessoi. Diu che fedì il rest. No urin che nissun disponi di nò, senza di nò». Parole che in italiano suonano così: «Se tutti ci abbandonano, noi ci aiuteremo da soli. Dio faccia il resto. Non vogliamo che nessuno disponga di noi, senza di noi».

Da questa sala, intitolata proprio alla memoria di monsignor Faidutti, fedeli dopo più di cent'anni ai principi iniziali, con rinnovato vigore e tenacia, ci apprestiamo ora ad inaugurare questa rinnovata sede. Il lavoro dell'uomo è compiuto, «Diu che fedì il rest». Chiediamo a Dio la sua paterna protezione e benedizione».



Nell'arredamento del salone alcuni segni della storia della banca

Ammodernare degli ambienti non significa recidere il legame con il passato. Nell'arredo del nuovo salone della sede centrale il Consiglio di amministrazione della Cassa ha così deciso di inserire alcuni elementi che rimandino alle origini del nostro istituto.

Subito dopo l'ingresso, la parete sulla sinistra ospita una gigantografia di 4x3 metri circa ricavata da una cartolina (messa a disposizione dal collezionista Gianni Belli) che ritrae la piazza di Lucinico all'inizio del Novecento, cioè negli anni in cui si è costituita la cooperativa.

Le dimensioni della riproduzione permettono

di apprezzare bene le disposizioni degli edifici attorno alla piazza: sulla sinistra il «Centrale», la sala che nel 1907 ospitò il congresso della federazione faiduttiana che preluse alla fondazione della Cassa rurale; sulla destra il pozzo, oggi decentrato a ridosso del Centro civico, ma che allora si trovava invece in mezzo alla via; sullo sfondo la bella chiesa parrocchiale seicentesca con il suo caratteristico campanile a cipolla andata completamente distrutta durante la prima guerra mondiale.

In prossimità della scala a chiocciola che porta al piano superiore fa bella mostra di sé invece

la cassaforte fresca di restauro (artefice la carrozzeria Vidoz di Lucinico) utilizzata dalla banca dalla fine degli anni venti in poi, ma probabilmente di fabbricazione precedente. La «Wiener Kassen-Fabrik» del produttore Mathias Adlersflügel (il cui nome è stampigliato a chiare lettere sulla parte anteriore del manufatto) operava infatti a Vienna negli anni a cavallo tra '800 e '900.

Consultando l'archivio storico della Cassa Rurale, dal verbale della seduta di direzione 10 febbraio 1927 si può ricostruire la dinamica dei fatti: in quella data il presidente Antonio Cargnel

comunicava al Consiglio di amministrazione di aver acquistato per 2.500 lire una cassaforte «quasi nuova», «necessarissima per depositare e rinchiudere le cambiali ed i valori della società». La cassaforte è stata quindi acquisita di seconda mano, forse da una banca consorella che già la possedeva da qualche anno, visto che la ditta austriaca Adlersflügel a cavallo del secolo sembra essere stata una delle principali fornitrici di questo genere di articoli per le casse rurali del sistema Raiffeisen che allora si stavano rapidamente diffondendo nelle province austriache.

Lucinico da dentro

HA ACCOMPAGNATO LO SVILUPPO DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI LUCINICO NEGLI ULTIMI 15 ANNI

Ultimo giorno di scuola per Maurizia Marini

Il congedo della preside lucinichese dopo una vita dedicata all'istruzione

di **Maurizia Marini**

Prima di descrivere, in sintesi, il mio lungo periodo di dirigenza presso l'Istituto comprensivo di Lucinico, mi piace ricordare come assecondando la mia passione e predisposizione all'insegnamento ho potuto realizzare una tra le maggiori aspirazioni della mia vita.

Alla fine dei miei studi universitari, ebbi il primo incarico, come docente di Lettere presso le scuole medie. La mia grande fortuna fu di apprezzare da subito il mio lavoro che mi permetteva di insegnare ad alunni in età adolescenziale con le relative problematiche e di vivere ogni giorno la loro spontaneità e freschezza tipiche dell'età. Da quel momento mi impegnai costantemente e le gratificazioni non tardarono ad arrivare. Negli anni successivi, insegnavi nel Monfalconese ed ebbi occasione di praticare metodologie e realtà scolastiche diverse con alunni problematici che spesso provenivano da contesti culturalmente deprivati. Fu in quell'occasione che, cercando le più svariate strategie e metodologie didattiche, ebbi le maggiori soddisfazioni e l'opportunità di crescere professionalmente. In quegli anni ebbi anche la fortuna di conoscere colleghi collaborativi, motivati e preparati con cui lavoravo in sinergia e la cui amicizia ancora oggi coltivo con grande piacere.

Nell'anno scolastico 2001-02 chiesi e ottenni il trasferimento presso l'Istituto comprensivo di Lucinico, in qualità di docente di lettere alla scuola secondaria di I grado. La scelta di avvicinamento alla mia residenza fu dettata da esigenze familiari.

Nello stesso anno, a seguito di assenza dell'allora dirigente scolastico, l'Istituto venne dato in reggenza e, in tale occasione, fui nominata vicario. Negli anni successivi chiesi e ottenni l'incarico di presidenza e infine, a seguito di superamento del concorso ordinario, per mia scelta, la sede di servizio fu sempre l'Istituto comprensivo di Lucinico. Si trattava di una scelta impegnativa, visto che sono nata e vissuta a Lucinico e pertanto il mio impegno avrebbe dovuto assicurare la permanenza dell'Istituto, mediante la garanzia di una sicura qualità della didattica, finalizzata al raggiungimento del successo formativo da parte di tutti gli alunni e al contenimento della dispersione scolastica.

L'Istituto allora comprendeva sette plessi scolastici, di cui tre situati a Lucinico, due a Mossa e due a San Lorenzo Isontino. Gli alunni iscritti erano allora complessivamente 495. Ricordo che, in occasione di un incontro con alcuni rappresentanti dell'Am-



nistrazione comunale di Gorizia, rimarca la necessità di maggiori spazi presso la sede di via Romana, vista la "convivenza" nell'edificio, delle cinque classi della scuola primaria "De Amicis", (da poco trasferita, per motivi di sicurezza, dalla storica sede di via Udine) e la scuola secondaria di primo grado "L. Perco". Mi fu risposto che la richiesta di ampliamento della sede di via Romana poteva essere presa in considerazione a condizione che venisse superato il tetto complessivo dei 500 alunni iscritti.

Seguirono anni di lavoro intenso da parte mia e di tutti i docenti dell'Istituto, finalizzato allo "star bene a scuola" e mirato all'ampliamento dell'offerta formativa. L'aspetto educativo e formativo più interessante e importante per gli alunni ma anche per i genitori è stato quello di fare della sede centrale di via Romana il punto di riferimento soprattutto per gli alunni, i cui genitori erano impegnati nel lavoro anche nelle ore pomeridiane e in tal modo potevano lasciare i ragazzi a scuola fino alle ore 16. Vennero organizzati doposcuola per alunni delle scuole primarie anche nei paesi di Mossa e San Lorenzo Isontino e scuola secondaria, laboratori di lingua inglese, tedesca e spagnola, di teatro e musica, con l'apertura della sede di via Romana, fino alle ore 18. La frequenza al doposcuola e ai laboratori facoltativi pomeridiani divenne molto numerosa, anche da parte di alunni frequentanti i plessi di Mossa e San Lorenzo Isontino. Per dare al nostro Piano dell'offerta formativa un respiro europeo e offrire ai ragazzi un'opportunità formativa importante, vennero organizzati annualmente scambi culturali a cura dei Comuni di Mossa e San Lorenzo con Casteldobra in Slovenia, con Villaco in Austria e Ortenberg in Germania. Lo scambio con Ortenberg, rivolto agli alunni della scuola secondaria di I grado, venne attuato grazie alla collaborazione anche finanziaria dell'ex

Consiglio di Quartiere e del Credito Cooperativo di Lucinico.

La ricchezza del piano dell'Offerta formativa, unita alla dedizione e operosità degli insegnanti e del personale di segreteria e collaboratori scolastici, hanno ripagato con l'aumento costante delle iscrizioni alle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado, tanto da arrivare in pochi anni fino al numero di quasi 900 alunni iscritti.

Nel frattempo venni invitata dal direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale a partecipare ad alcuni seminari formativi nazionali e a un gruppo di lavoro presso il Ministero dell'Università e della Ricerca a Roma, sulla certificazione delle competenze e nuovi orientamenti delle Indicazioni Nazionali. Tale attività mi impegnò dal 2009 al 2011 ed ebbe una ricaduta molto positiva all'interno dell'Istituto con il miglioramento della didattica, della motivazione di un gran numero di docenti dei tre ordini di scuola e di una maggiore consapevolezza e fiducia nel lavoro di squadra, come metodo didattico finalizzato all'acquisizione delle competenze indispensabili per garantire a tutti gli alunni il successo formativo.

L'Istituto divenne capofila di numerose reti provinciali ma anche regionali e aumentarono anche i finanziamenti da parte del MIUR e dell'Ufficio Scolastico Regionale, in funzione delle innumerevoli adesioni progettuali. I nostri docenti formati, nel giro di pochi anni divennero dei veri e propri formatori, chiamati in altri Istituti della Provincia a riferire circa le loro esperienze e pratiche didattiche innovative.

Inoltre, a seguito di dimensionamento delle sedi scolastiche della Provincia di Gorizia, furono assegnati all'Istituto due nuovi plessi scolastici: la sede di scuola primaria di via Zara e la scuola dell'infanzia di Sant'Andrea, condivisa con la scuola dell'infanzia con lingua di insegnamento slovena. Alla luce delle liste d'attesa e la conseguente necessità di avere ulteriori spazi per ospitare tutti gli alunni che lo richiedevano, l'Amministrazione comunale di Gorizia mi offrì la splendida opportunità di trasferimento del plesso di Sant'Andrea presso la nuovissima sede di via del Carso, sede che venne inaugurata il 31 agosto 2016, proprio in occasione del mio ultimo giorno di servizio. Venne assegnata all'Istituto anche la sede di scuola dell'infanzia di via Brigata Avellino, già scuola dell'infanzia comunale. Pertanto divennero pertinenza dell'Istituto ben 10 plessi scolastici e più di 130 persone in servizio, tra docenti, personale amministrativo e collaboratori scolastici.

Il costante aumento delle iscrizioni, in un territorio molto frammentato e con alunni residenti in 5 comuni diversi, ha favorito sicuramente gli interventi strutturali apportati dalle Amministrazioni comunali di Mossa e San Lorenzo Isontino, ma in particolare dal Comune di Gorizia che oltre all'ampliamento e la messa a norma della sede centrale di via Romana, la messa a norma e ampliamento della scuola dell'infanzia "Boemo" di Lucinico, ha favorito l'apertura di una sede di scuola dell'infanzia nel quartiere della Madonnina e della nuovissima sede di via del Carso.

In questi anni di lavoro molto impegnativo e coinvolgente, che lasciava ben poco spazio alla mia vita privata, ho avuto la fortuna di lavorare con docenti che hanno dimostrato collaborazione, fiducia, disponibilità e condivisione nell'affrontare numerose difficoltà che quasi giornalmente si presentavano.

Il bilancio di questi anni di lavoro, ricco di soddisfazioni ma anche di innumerevoli responsabilità, è stato positivo soprattutto

per gli alunni che hanno avuto l'opportunità di partecipare e vincere vari concorsi a livello regionale ma anche nazionale, tanto da essere invitati all'inaugurazione dell'anno scolastico 2013-14 a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica.

A dire il vero, dopo 43 anni di servizio prima in qualità di insegnante e poi di dirigente scolastico, posso dire di essere stata fortunata per aver scelto un lavoro che ho svolto sempre volentieri con entusiasmo e passione tenendo sempre presenti le esigenze di alunni e genitori.

Ringrazio coloro che hanno avuto fiducia nel mio operato, hanno collaborato e mi hanno supportato nei momenti di difficoltà: il personale docente, il personale di segreteria, l'ex Consiglio di Quartiere di Lucinico nella persona del signor Giorgio Stabon, i Comuni di Gorizia, Mossa, San Lorenzo Isontino e infine Sergio, Federico e Alberto, la mia famiglia, che mi hanno supportato e sopportato giornalmente con pazienza le mie costanti assenze da casa.



TALENTI NASCOSTI

Galeotto fu il bastone: le sculture in legno di Giorgio Narduzzi

di **Liviana Persolia**

In questo numero del «Lucinis» andiamo alla scoperta di un nuovo talento artistico nell'intaglio del legno: quello di Giorgio Narduzzi.

Noto a tutti come impeccabile bancario della Cassa Rurale, ora in quiescenza, Giorgio possiede una personalità poliedrica ed una forte carica di energia che, negli anni, gli hanno consentito di cimentarsi in disparate esperienze.

Ha amato sempre fare sport: dall'esperienza calcistica nel San Lorenzo e nel Lucinico (ricorda sorridendo di essere stato acquistato dalla squadra per un paio di trettari) allo sci, dal ciclismo alla corsa, con una predilezione per la maratona. In particolare si è distinto in quella di Chicago, nella quale, tra trentaduemila partecipanti, è arrivato terzo nella sua categoria. In seguito a ciò il sindaco di Gorizia gli ha conferito il Sigillo della città.

Negli anni '60 entra a far parte dei Danzerini di Lucinico; con il gruppo folcloristico partecipa nel 1967 alla trasferta in Ungheria, dove conosce una famiglia con la quale è ancor oggi in contatto. Nonostante i numerosi impegni non gli abbiano consentito, in seguito, di proseguire l'esperienza nel mondo del folclore, il legame nato allora è ancora vivo.



Lucinico da fuori

Un lucinichese specialista in ponti sospesi e tensostrutture

È Massimo Marini, ingegnere, progettista e consulente per tensostrutture complesse in cantieri sparsi in tutto il mondo

di Umberto Martinuzzi

Tra i compaesani che svolgono attività in settori tecnologici particolari ed avanzati, c'è un ingegnere «specialista in ponti», ed in strutture complesse che richiedono un similare approccio progettuale. Trattasi di Massimo Marini, classe 1958, vissuto in gioventù con i genitori in Via Sartorio, figlio di Antonio - *Nini Camillo* (soprannome derivante dal nonno) e di Alfea Gandolfi, terzo di cinque tra fratelli e sorelle. Dopo il liceo scientifico e la laurea in Ingegneria civile a Trieste, con specializzazione in strutture e trasporti, Massimo è sempre vissuto lontano dal paese, tra Trieste e Milano, da ciò l'affievolirsi dei contatti nel tempo, essendosi spostati da Lucinico anche i fratelli. Ritrovato quasi per caso a Trieste ove ora vive e lavora con un proprio studio (il poco tempo che gli resta dai

Nelle immagini alcune delle spettacolari realizzazioni ingegneristiche sparse un po' in tutto il mondo a cui ha collaborato Massimo Marini nel corso della sua carriera.

viaggi di lavoro in giro per il mondo, in verità) chi scrive ha avuto modo di apprezzare un'attività sistemistica e progettuale di tutto rispetto. Parliamo, solo a parziale esempio, di importanti contributi in impianti quali la grande ruota di Londra e quella di Berlino, l'East Bridge e lo Storebaelt Suspension Bridge in Danimarca, le tensostrutture di copertura di vari stadi (l'olimpico di Roma, il Delle Alpi di Torino, Wembley, Vienna, Braga in Portogallo), il progetto del ponte di Messina, e tanti ponti e ruote panoramiche in tutto il mondo, dalla Cina al Mozambico al Medio Oriente al Brasile agli Stati Uniti, oltre che in Italia e in vari paesi europei.

Per capire come si arriva ad un mestiere del genere ripercorriamo brevemente la carriera di Massimo. Dopo la laurea collabora per qualche anno all'università con un esperto in ponti e strutture, il prof. ing. Tullio Antonini. Poi lavora presso la Micoperi di Milano, presso la quale opera da tanti anni anche il padre Antonio (*Nini*), cercando di mantenere sempre i contatti anche professionali con la terra di origine. Ad un certo punto il prof. Antonini gli passa un incarico presso la Redaelli di

Milano: erano i tempi dei lavori in prospettiva di *Italia '90* e c'era bisogno di risolvere degli urgenti problemi strutturali e di montaggio nei lavori per lo stadio olimpico di Roma, e Massimo si destreggia con successo. Dopo un paio d'anni a Milano, Massimo segue il richiamo delle origini e torna in regione, ove mette su famiglia a Trieste.

Ben presto però gli si ripropone un dilemma comune a tanti giovani professionisti in quegli anni, in cui i lavori tecnologicamente avanzati si facevano verso la Lombardia: restare qui, lavorando sì ma non proprio all'avanguardia, o rispondere positivamente ad una interessante proposta e ritrasferirsi a Milano? (Situazione questa diffusa anche oggi, seppur smorzata in certi ambiti dalle possibilità di remotizzazione via internet). Decisione non facile, ha una moglie con un buon lavoro ed una bimba piccola: infine la pesante decisione familiare, anch'essa comune a tanti in quegli anni, di far restare qui la famiglia e fare il pendolare settimanale tra Trieste e Milano, per quanto cosa disagiata. Accetta quindi l'incarico di direttore tecnico in Redaelli Tecna, azienda leader a livello mondiale

nel settore delle funi e delle tensostrutture che le utilizzano: per Massimo inizia un lungo periodo di fatiche ma di soddisfazioni, durante il quale mette mano a tanti importanti progetti in giro per il mondo, soprattutto ponti sospesi, coperture di stadi, ruote panoramiche, settori nei quali acquisisce un'esperienza unica.

Una dozzina di anni fa l'ultima scelta importante: una qualche differenza di vedute con la proprietà dell'azienda innesca qualche pensiero, che forse arriva però al momento giusto, e Massimo fa il salto verso la libera professione: torna definitivamente a Trieste dove si organizza uno studio in proprio. Si è fatto conoscere e nel settore in cui opera e ha una rete di relazioni internazionale, inizia quindi un'attività di progettazione e consulenza di grande soddisfazione, che continua a portarlo in giro per il mondo. Lavora infatti, sempre per fare qualche esempio, alla ruota panoramica di Qingdao ed a quella di Pechino in Cina, alla tensostruttura dello stadio Olimpico di Atene, alla nuova copertura dello stadio di Wembley, al ponte sospeso di Tete ed a quello di Save in Mozambico.

E siamo ai nostri giorni: solleti-



co Massimo a confidare i progetti attuali cui tiene di più, e vengono fuori due cose interessanti. Una è importante per la portata e la novità: la costruenda nuova ruota panoramica a Dubai, negli Emirati Arabi, per l'Expo del 2020: sarà la più alta del mondo, una ruota verticale di 250 metri di diametro; importante anche per la gestione sistemistica, essendo i vari componenti costruiti in varie parti del mondo, da altri vicini Emirati Arabi a vari Stati europei alla Corea alla Cina al Giappone, con necessità di messa a punto di innovative tecniche di trasporto e di assemblaggio. La necessaria collaborazione con tecnici di mezzo mondo ha fatto sperimentare al nostro ingegnere diverse modalità e tipi di approccio all'attività lavorativa, alcune anche curiose: sottolinea ad esempio la feroce durezza, incomprensibile per noi occidentali, con cui tra i cinesi e tra i giapponesi le strettissime gerarchie sociali si prolungano nel mondo lavorativo, in cui si toccano con mano delle vere e proprie caste, separatissime. L'altro attuale lavoro cui tiene in particolare riveste dei significati storici e simbolici per il significato locale dell'opera, un vecchio ponte sospeso in Brasile in ristrutturazione, presso Florianopolis. Trattasi di un ponte risalente alla metà degli anni '20 del secolo scorso, allora il più lungo ponte sospeso del Sudamerica, opera di uno dei padri delle tecniche dei ponti sospesi, l'americano David B. Steinman; chiuso da 25 anni e oggetto da allora di studi e discussioni, il lavoro di rifacimento è partito e Massimo fa da consulente al *main contractor*, in un'opera resa ancor più complicata dalla decisione di rifare lo storico ponte «tale e quale» pezzo a pezzo, con la conseguente necessità di inventarsi anche innovative metodologie nel processo realizzativo. In questo periodo quindi egli è spesso in Brasile o negli Emirati Arabi, oltre che altrove.

Ecco, come altri casi già riportati sul *Lucinis* ed ulteriori che vedremo prossimamente, il nostro paese ha sfornato persone che si son fatte valere in settori di elevato contenuto tecnologico e scientifico, e dobbiamo esserne orgogliosi: Massimo Marini è uno di questi, e gli va il nostro plauso.



Oggi Giorgio ama stare nella natura e si dedica anche alla cura della vigna sotto casa.

Il dinamismo che, come abbiamo visto, caratterizza la sua personalità, è presente anche nelle sue opere, molte delle quali potrebbero essere definite «sculture danzanti».

Egli si definisce «scultore autodidatta», per passione. Ma è lecito chiedersi: l'interesse di Giorgio per la scultura in legno e l'abilità manuale necessaria per ricavare una figura da un ceppo o da un ramo nascono dal nulla? Che cosa lo ha avvicinato al mondo della produzione artistica? La predilezione per il «fare», per il manipolare materiali e forgiare oggetti nasce molti anni fa, quand'era ragazzo, ma rimane latente. Si può dire che egli abbia fatto proprio il motto «impara l'arte e mettila da parte».

Nel corso del tempo Giorgio incontra due persone, dei maestri: l'orafo Mario Snidersig e lo scultore Giorgio Burgnich. Tra i due incontri un'intera vita.

Da ragazzo, infatti, come apprendista, frequenta per un periodo il laboratorio di Mario Snidersig, dove impara ad osservare il comportamento del materiale, affina la propria manualità e crea alcuni semplici oggetti. Poi per anni nulla.

Un fatto occasionale lo avvicina, quasi per scherzo, al legno come materia plasmabile. Era in montagna, racconta. Un pomeriggio i figli riposavano in casa e lui era all'ombra di un pino. Si era procurato un bastone ed aveva cominciato ad intagliarlo con un temperino. Lo strumento, però, non era sufficiente per realizzare ciò che aveva in mente, una composizione di fiori, così aveva cominciato ad acquistare altri attrezzi.

Dopo il bastone cominciò a dedicarsi alla rappresentazione di volti, che, dice, ora gli sembrano obbrobri: furono i primi sudati esercizi. *L'Effo*, del 2007, in legno di carpino, è la prima opera, esito della lavorazione di una sezione lacerata di un tronco. Seguendone la forma era emersa poi la figura.

I primi lavori nascono, così, dallo sviluppo delle linee naturali di un ramo o di un ceppo. In questa fase diventa importantissima la guida di Giorgio Burgnich, che gli insegna l'ABC della scultura, ed al quale Giorgio



Narduzzi si sente legato da una profonda gratitudine.

In un secondo momento, egli cerca di affinare la propria tecnica realizzando copie di opere scultoree di vari artisti. Molto successo ottiene la rappresentazione in legno di tiglio de *L'Ombra della sera*, statuetta in bronzo del III secolo a.C., simbolo di Volterra.

Nell'attuale fase della sua esperienza artistica Giorgio crea sculture di varie dimensioni, frutto prevalentemente del proprio ingegno creativo. I temi che affronta sono in parte di carattere religioso, crocifissi e volti di Cristo; in parte ritratti, tra cui spicca il busto di Franz Josef, la figura umana, soprattutto femminile, ed elementi naturalistici, come la serie di gufi stilizzati.

Il materiale che predilige è il cirmolo, «la Ferrari del legno per sculture», sostiene. Si tratta di un pino di alta montagna, i cui nodi si possono lavorare facilmente. Non disdegna, però, il noce, il ciliegio o altri tipi di legno. Accanto agli attrezzi tipici dell'intaglio, ultimamente usa anche la mo-

tosega, per sbizzare i tronchi di grandi dimensioni. All'inizio di ogni opera, afferma, non mancano le proteste e lo sgomento della moglie, che lamenta di non poter mantenere pulito il laboratorio, ubicato nella cantina dell'abitazione.

Una volta conclusa l'opera, per la sua conservazione non usa impregnanti, perché, secondo lui, il legno deve mantenere le caratteristiche naturali, quindi ricorre a cera d'api ed olio paglierino, che fa risaltare le venature.

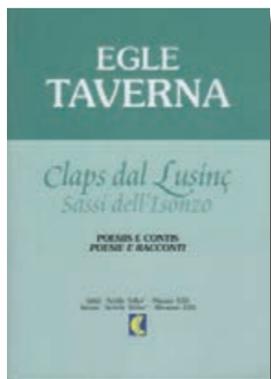
Scrivono Serenella Ferrari nel catalogo della mostra espositiva delle opere di Giorgio Narduzzi tenutasi nel Centro Civico di Lucinico dal primo al 10 ottobre 2016 ed intitolata *L'anima nel legno. Il legno nell'anima*: «Scolpire ed intagliare il legno è una tecnica che, come per il marmo, non offre possibilità di ripensamento: un colpo di scalpello in più rischia di compromettere tutto il lavoro, perciò è indispensabile possedere idee chiare, mano ferma e quella sensibilità che ti fa capire quando fermare o ammorbidire la pressione della sgorbia. E da quest'ottica le opere di Giorgio Narduzzi offrono un saggio di grande manualità e capacità tecnica».

Poesia

UN GNÛF LIBRI DI POESIIS E CONTIS DI EGLLE TAVERNA

CLAPS DAL LUSINÇ, sassi dell'Isonzo

Cuatri agns dopo la *Valis dai siums* Egle Taverna torna a fâsi sintî cuntuna racuelta di poesiis e contis, publicadis dal Istitût pe ricjerce e la promoziun de civiltât furlane "Achille Tellini" di Manzan, cul sostegn da Comun di Migjee e da Cassa Rurâl di Lucinis, Fara e Capriva



CLAPS

A son claps
come lis peraulis
peadis
a une tiere,
slissâts de aghe
come une cjarece
e di fûc
cuant che il soreli
al bruse.
Claps
che il timp
nol consume
come il spirit
di un sintiment
che al reste
par simpri
come piere
no strusiade
de buere
che e stralûs
tal rai de lune.

LUSINÇ E LA SÔ STORIE

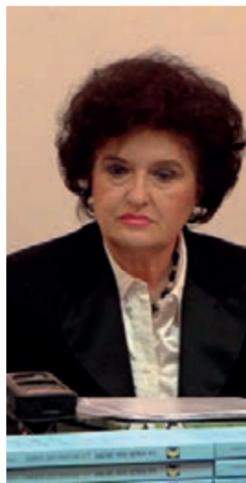
Aghe clare e smeraldine
aghe frescje e vivarose
che si disgrope
tra i crets de resultive
là che e nâs Soča,
tune tiere dolce
e tal stes timp fuarte,
insiorade di lenghis
di diviersis lidris,
nudride dal sanc nocent
di tancj che a àn lassât ca
il sium di une vite crevade.
Il flum al va,
al conte la sô storie.
Fermi zovin,
a scoltâ!
E je une storie
lungje, dolorose,
une storie di vueris,
di tragjediis, di glorie.
Aghe che e cor
e cjante tra i claps
e zuie tal mulignel,
e lave vie la storie
di lagrimis e sudôr
di schenis pleadis.
Zovin,
in zenoglon su la piere sacrade
devant di Centmil Crôs,
un pinsîr pal doman.
Scolte la vòs dal flum!
Cumò la storie indenant
e je la tò.
Scrivil tu,
la pagjine gnove
di amôr, conuardie e pàs.

CUEI

Culinis dolcis
di trois di claps
tra filârs ordenâts
di vignâi
bussâts dal soreli.
Vôs lontanis
tra il cîl turchin
e il vert
de jerbe gnove
che e à il savôr
di rosade.
Profum di agacis
tra cjasis platadis
intune oasi di pàs.
Incjant
che al jemple i voi
di paveis e âfs esaltadis
tra i graps di aur.
Il toc di une cjampane
te ore meridiane
e il cidinôr di lune
cuant che dut al tâs.
Rivocs di storiis vieris
e cjants di popui.
Cuei,
scune dal cûr,
lidris che no mûr.

LA LATÀRIE

E rivave ogni matine
di buinore
devant de puarte
cu la brentute
dal lat fumant
a pene molt.
Nò le clamavin
«la latàrie».
E profumave ancje jê
di lat e di bontât.
Dôs peraulis di corse
cui voi lusints
e vivarôs.
Nus dave il *bundi*,
jê che e veve za fat
il zîr dal paîs,
jevade cul soreli
par puartâ ator
il lat fresc di zornade.
Anime benedete
di un mont
aromai pierdût
e reste ancjemò
tal ricuart di tancj
come un lusurur
svampît tal timp.



Chistis poesiis sieltis tra chês da racuelta
Claps dal Lusinç nus fan viodi il mût di scri-
vi di Egle, come che dis jê stessa ta introdu-
zion dal libri: «O ai doprât so redut il vistît de
semplicitât par no puartâ vie a lis peraulis la
lôr spontaneitât». Nus dan un esempli da tem-
atichis che trata ta sôs poesiis. «Cun di plui
o crôt che chestis pagjinis a puedin valê come
testemoneance di valôrs leâts al recupar des
tradizions, des lidris, come poesie che e torne
a imparonâsi dai siei lûcs e e va tal mieç de int
che e spartîs la tradizion, la lenghe parcè che lis
cognôs, moments che a regalin, o speri, gnovis
emoziions e sensaziions». Nus mostrin cemût
che la memorie dal timp passât nol è dome nos-
talgia, ma diventa fuarça ta sieltis di vita dal
di di vuê. «A son poesiis che nus menin dentri
imagjinis di memorie che si fâs testimoni des
trasformaziions e tal stes timp e rivoche cence
nostalgjie cierts moments fundamentâi de vite
afermant cussî in maniere implicite il valôr
assolût dal "continuum" tra il passât e il presint».

Nus mostrin ancja il valôr da marilenga e la
ricjeça dal furlan tal descrivi la realtât tai soi
plui diferents aspiets, tal esprimi sintiments
e emoziions che partegnin al om di îr come a
chel di vuê. Tal stes timp nus fan capî il lavôr
pazient di lâ a cirî peraulis no plui dopradis e
dismanteadis, cumò che il furlan riscja di jessi
scjafoiât di chês lenghis che parin plui adatis a
favelâ da lis esperiencis dal om dal nestri timp.
«Fâ poesie in furlan al è cirî peraulis traviers il
rivoc che al rive de memorie di events che a àn
segnât la storie di un popul, ma ancje ricjatâ lis
peraulis che si stavin pierdint par rindilis vivis
e par dâ testimoniance di esperiencis signifi-
catis di un passât dismenteât [...]. Poesie in
marilenghe e je poesie sincire, gjenuine, no er-
metiche, che tint al intim, a la veretât che a sta
in fonts, una veretât che e puedi valê no dome
par se stes ma ancje pai altris [...]. In sumis
cu la marilenghe al è stât un svicinament di-
ret, o ai riscuviert ancje se tart il plasê di scrivi
te lenghe mari, cuntun lengaç sempliç par no
puartâ vie a lis peraulis la lôr spontanitât tal
concretizâsi di un timp ricjatât, là che la espe-
rience vivude e devente sediment di savietât e
riflessions, nostalgjie, dolôrs e emoziions, so-
redut, i ideai di une esistence a tornin fûr e a
traviers il sintiment e la sensibilitât, a devenin
peraulis scrite».

I «claps» son la metafora da peraulis che re-
stin come memoria dai sintiments plui cjârs e
fonts, nassûts da propriis esperiencis. L'aga (il
timp) i côr parsora, ju fâs plui lustris «slissâts
de aghe», i tira via lis bruturis, ma no ju con-
suma e restin li par simpri a dâi lûs a la vita e
«stralûs / tal rai de lune».

In *Lusinç* il flum clama i zovins: «Fermi zovin,
/ a scoltâ!» La storia che conta 'l è «lungje

e dolorose», ma cul so cori il flum la parta via e i
lassa il compit al zovin di scrivi un'altra. «Cumò
la storie indenant / e je la tò. / Scrivil tu / la
pagjine gnove / di amôr, conuardia e pàs».

In *Cuei* Egle dopra lis peraulis «come un pi-
nel» par piturâ sot i nestris voi lis culinis che i
fan corona a la val dal Lusinç, «filârs ordenâts,
cîl turchin, jerbe gnove, cjasis platadis, paveis e
âfs esaltadis, graps di aur». Il quadri si implena
di sîns, «vôs lontanis, oasi di pàs, âfs esaltadis,
il toc di une cjampane, il cidinôr di lune», di
odôrs («profum di agacis») e di savôrs («savôr
di rosade»). La sena si anima di ricuarts, «ri-
vocs di storiis vieris / e cjants di popui», di int
che ven di lontan tal timp a fâns sintî che lôr
son lis nestris lidris, «lidris che no mûr», che
la storia no finîs e che noaltris sin lis lidris di
doman.

Il timp passât diventa concrêt ta figuris di
personis dal mont di îr. *La latarie* ven fûr tai
ricuarts come «un lusurur / svampît tal timp»
par chei che la jan cognossude, «un mont / aro-
mai pierdût» ma che lis peraulis da poetesse
piturin. «E rivave ogni matina / di buinore /
devant da puarte / cu la brentute / dal lat fu-
mant, [...] cui voi lusints e vivarôs» e i dan vita
cun sîns («dôs peraulis di corse [...] nus dave il
bundi») e odôrs («E profumave ancje jê / di lat
e di bontât»). Cussî torna a vivi ancja par chei
che no la jan mai vioduda.

Tal *Niçul dai fruts* come in chês altris po-
esiis, ducj i sens son metûts in moviment e il
niçul lu viodin («Al è fer, la cjadena inrusinide
/ e la sentute di len / carulade») e sintin «il ci-
dinôr», il vuet da vòs e dai sîns («nol sint plui
/ il respîr dal vint [...] / dulà son lâts / i fruts
che ridevin al cîl / niçulats dal vint?»). Forsit
chista 'l è una da lis poesiis plui malinconichis
da racuelta. Nus comunica il vuet che si sint ta
nestris cjasis pa la manjança di fruts che par-
tin la vita indevant, dai zovins dislidrisâts da
lôr tiara, che scuginin lâ ator pal mont a cirî for-
tuna come chei di una volta e ca restin i nonos
mancjâts che vivin dome di ricuarts.

In *ponte di pîts* 'l è una dolça testimoniance
cuntra curint, avuedi cuant che si stenta a crodi
che l'amôr pôl durâ duta la vita. Un incuintri
cidin («In ponte di pîts / o soi jentrade tal to
cûr, in ponte di pîts cence fâ rumôr») e son lâts
indevant ta semplicitât («Al è stât biel / tignîsi
par man / e cjaminâ insiem / jenfri salustris
e bovadicis») tai moments bie e chei bruts.
Si delinein dôs personalitâts diviersis, jê («Ti
ai inondât / cu lis mès peraulis») e lui («tu
simpri cun pazience / tu scoltavis»). Cumò tal
moment «da gnot dai ricuarts», gnot che pôl fâ
paura, che ricuarda la muart, lôr doi cjaminin
simpri ta lûs dai lôr sintiments («O sin lâts lon-
tan / daûr dal flum dai afiets a iluminâ / la gnot
dai ricuarts»).

IL NIÇUL DAI FRUTS

Al è fer
il niçul tal zardin
nol sint plui
il respîr dal vint
e si fide al svol
de pavee
che si poie lizere,
la cjadene inrusinide
e la sentute di len
carulade.
Dulà sono lâts
i fruts
che i ridevin al cîl
niçulats dal vint?
A corevin tal soreli
a cirî il doman.
Tal vuet de solitudin
a van i ricuarts
come lis fueis smavidis
ma il flât dal invier
nol bruse lis lidris
e la zulugne no disfrede
il sanc.
A son restadis
tal cidinôr dal cûr
lis vòs dai fruts
e salustris di amôr
a niçulâ la anime.

IN PONTE DI PÎTS

In ponte di pîts
o soi jentrade tal to cûr,
in ponte di pîts
cence fâ rumôr.
O ai lassât la puarte
cence clâf
par che e sedi
simpri vierite,
no volevi bariduris
tra di nô.
Al è stât biel
tignîsi par man
e cjaminâ insiem
jenfri salustris e bovadicis.
Ti ai inondât
cu lis mès peraulis
che a voltis
no rivavi a contignî
e tu simpri cun pazience
tu scoltavis.
O sin lâts lontan
daûr dal flum dai afiets
a iluminâ
la gnot dai ricuarts.

Egle Taverna, nassuda a Migjee ma vivuda a Lucinis fin che si ja sposât, scrîf poesiis di tancj agns; di jê vin fevelât su chist gjornâl intal
2009 e tal 2012. Ja vint tancj premis in region e ancja a nivêl nazional.

Il president dal Istitût Tellini, Luigi Geromet inta presentazion dal libri parta il pensier di Renzo Balzan, preseât dean da Union Scritôrs Fur-
lans che cussî fevelava di Egle in tal 2012: «In veretât Egle Taverna vuê e po sei considerade la maiôr rapresentant, insieme cun Ane Bom-
big, de liriche par furlan dal Friul di Jevât. Daspò che al è vignût a mancjâ Celso Macor, tal 1998, si jere sintût un grant vuet inte produzion
par furlan dal Gurizan. Un vuet che al meteve i sgrisui, parcè che chês tieris no àn mai dismetût di palesâ la lôr viere identitât. E sot chest
aspiet la produzion leterarie, ma so redût la produzion leterarie di cualitât, e je la testimoniance plui biele di une resistance culturâl che
je di amirâ. Chest, secont il nestri pensâ, al è un dai meritis che bisogna ricognossi a Egle Taverna, che traviers la poesie e difint la lenghe,
la culture, il ricuart, il paisaç, i sintiments plui sclets dai furlans gurizans. Furlans di frontiere, ma juste par chest plui condurants che mai».
Geromet zonta ancja il parê dal scritôr e poeta Laurin Zuan Nardin: «Une vòs poetiche di preseâ chê di Egle Taverna, in plui che pai siei meritis,
ancje par vie che e je femine e che ven dal Friul di Jevât, su la olme di Franco de Gironcoli e di Celso Macor, ma cence dismenteâ Ane Bombig».
Il scrivi par furlan di Egle 'l è una sperança pai furlans di soreli jevât, la sperança che altris, come che scrîf jê stesse cjapin sù «la passion par
scrivi, par zuiâ cu lis peraulis come cui cal dopre il pinel cui colors».

Vita associativa



La Primula festeggia 25 anni, tra gioia e mestizia

di **Umberto Martinuzzi**

L'Associazione Culturale La Primula di Lucinico ha festeggiato nel 2016 il 25° anniversario di fondazione. Per festeggiare l'evento il Direttivo ha entusiasticamente accettato una proposta nata tra alcuni giovani soci già nel 2015, quella di realizzare un'opera utile e che rimanga, nella fattispecie l'installazione di un'altalena nello spazio per bambini del giardino pubblico, tra via Udine e via Bersa-

glieri. Fatte le opportune valutazioni di fattibilità con il Comune di Gorizia e analizzati i vari aspetti, soprattutto la necessità di un manufatto che rispettasse i vari vincoli e le normative di sicurezza, si è prospettato un investimento economico non indifferente, oltre alla necessità di un'attenta regia realizzativa. Si è deciso comunque di proseguire, «spalmando» i costi sugli esercizi 2015 e 2016, ed analogamente ricorrendo ai contributi concessi nei due anni dalla Cassa Rura-

le di Lucinico, pronta come sempre nel suo sostegno e che ha permesso di coprire metà dei costi; il resto dalla cassa della Primula. La conclusione dei lavori è avvenuta nella primavera del 2016, e all'inaugurazione di domenica 8 maggio hanno partecipato, con tanti bambini e i loro genitori, assieme al parroco don Valter che ha benedetto l'opera, il presidente dell'Associazione delle associazioni di Lucinico Giorgio Stabon, Rinaldo Roldo e Riccardo Stasi per il Comune, Renzo Medeossi per la Cassa Rurale di Lucinico. Il direttivo dell'Associazione ha ricordato il percorso per la realizzazione dell'altalena, con posa a norma seguita dalla Primula su precise indicazioni dei tecnici comunali, ringraziati assieme al resto del personale che ha collaborato. La struttura è stata quindi donata con un apposito atto dalla Primula al Comune, che ne seguirà quindi la manutenzione. Stabon ha ricordato la posa nel giardino dei primi giochi stabili, una quindicina d'anni fa, cui ora l'altalena fa da giusto completamento, ed ha ringraziato La Primula per la continua opera sempre attenta ai bisogni del paese. Roldo ha ammesso che ci è voluto un po' di impegno per soddisfare le inevitabili normative burocratiche, esprimendo però molta soddisfazione essendo infine il risultato a contare. La splendida domenica di sole dell'inaugurazione ha fatto da giusta cornice all'appropriazione del gioco da parte dei bimbi presenti.

L'anno del 25° anniversario ha visto però anche un fatto molto doloroso per i soci della Primula, la breve intensa malattia e la morte di uno storico socio fondatore, l'amico Giorgio Gratton, appassionato animatore che tra l'altro fin dalla fondazione ha ricoperto l'importante carica di presidente del Collegio sindacale dell'associazione. Il giorno del 25° egli è stato ricordato tra tutti i soci presenti, e alla sua memoria è stata intitolata la stanzetta del Centro civico sede della Primula, sulla cui porta è stata apposta una targa ricordo alla presenza della moglie Susanna. Significativa per tutti la disponibile volontà espressa nell'occasione dalla figlia Sara Gratton di sostituire papà Giorgio nel controllo contabile dell'associazione.

Nelle foto in altro la nuova altalena donata dalla Primula alla comunità di Lucinico e la sua inaugurazione la scorsa primavera. Qui a sinistra Giorgio Gratton, alla cui memoria l'associazione ha intitolato la saletta del Centro civico nella quale si riunisce.

A destra uno dei tanti appuntamenti con cui la Coral ha festeggiato il suo 40° di fondazione (qui il Concerto di Natale con orchestra nella nostra chiesa parrocchiale) e un omaggio a Mariuccia Zucchiatti, che per tanti anni è stata colonna portante del gruppo.

GIORGIO GRATTON: UN ESEMPIO DI DINAMISMO E GENEROSITÀ

di **don Armando Zorzin**

Il dottor Giorgio Gratton, ancora giovane ragioniere, venne chiamato dalla lungimiranza di mons. Maffeo Zambonardi, a curare la parte amministrativa-commerciale del "Pio Sovvegno" che comprendeva anche l'albergo Stella Maris a Grado, nell'intento di dare alla società una configurazione rispondente alle mutate esigenze legali del nostro tempo. La Società di mutuo soccorso "Pio Sovvegno" era sorta nel 1749 per venir incontro ai sacerdoti malati o bisognosi del Goriziano, dato che all'epoca nessuno aveva coperture assicurative. Giorgio, inoltre, su indicazione della direzione della società venne annoverato tra i soci e per quasi ben trentacinque anni è stato membro della direzione del sodalizio con la carica di tesoriere.

Con la sua intraprendenza ha saputo tener sempre alto il prestigio della Stella Maris, sapendo prestare la dovuta attenzione al personale gestore e facendosi apprezzare dai numerosi sacerdoti associati per la probità gioviale e la competenza professionale, unitamente alla briosità del carattere. Don Maffeo e Giorgio, binomio inscindibile, settimanalmente scendevano a Grado per seguire la gestione dell'albergo e nel percorso di andata e ritorno visitavano i soci in difficoltà, e la reciproca conoscenza accresceva la stima per la sua persona.

Grazie alla sua attiva partecipazione, si sono organizzati viaggi culturali, momenti di formazione e spiritualità, aperti anche ai non soci. Giorgio mostrava sempre un sorriso di simpatia, di calda umanità, senza venir meno alla precisione professionale di contabile. Conosceva meglio di tutti ogni dettaglio della Stella Maris e le vicende personali dei vari soci, e pur sempre pronto alla battuta allegra e facile, era molto riservato e rispettoso.

Ha avuto la paziente costanza di veder avvicinarsi diversi presidenti del sodalizio e varie composizioni del consiglio d'amministrazione, ha sofferto e si è molto impegnato nel trattare la progettazione e la vendita dell'albergo Stella Maris, quando si comprese che la situazione storica, sia generale sia dello stesso Pio Sovvegno, stavano cambiando rapidamente. Purtroppo l'improvvisa e letale malattia lo ha strappato alla sua cara ed amata famiglia e alla nostra Società di mutuo soccorso, creando un vuoto che ancora non sappiamo bene come accettare e supplire.

Interpretando il pensiero, la riconoscenza e la speranza di tutti gli iscritti attuali, preghiamo perché l'amico Giorgio possa godere della comunione di quanti ha amato e possa rendersi interprete presso il Padre Celeste perché la sua famiglia, il Pio Sovvegno e la nostra Chiesa di Gorizia sappiano sempre percorrere i sentieri della solidarietà fraterna con l'amorevole passione e costanza, che lui stesso ci ha testimoniato.

Addio, amico e fratello Giorgio.



LA CORAL HA FESTEGGIATO I SUOI 40 ANNI

Di **Matteo Sarnataro**

Il 2016 è stato, per la nostra Coral di Lucinis, l'anno del 40° Anniversario di Fondazione. Sorto quale complesso corale a Lucinico nel 1976 grazie alla volontà di alcuni coristi e all'impegno del maestro Valentinsig, nel corso degli anni ha raggiunto importanti traguardi e coronato ambiziosi obiettivi. I festeggiamenti di questa meta significativa sono stati interrotti dalla grande perdita di Maria Zucchiatti (Mariuccia). Per lei abbiamo deciso di continuare il nostro cammino e con alcune difficoltà siamo riusciti ad organizzare alcuni dei suoi progetti: il concerto *Primavera Corale* con la partecipazione del Coro Alpino di Berbenno di Valtellina (SO) e del Coro Monte Sabotino di Gorizia, la Mostra fotografica e il Concerto di Natale con orchestra.

Nell'ambito del progetto *Nativitas*, rassegna regionale di cori in occasione delle feste natalizie, abbiamo realizzato con la collaborazione del Coro "Angelo Capello" di Begliano (GO) e l'orchestra *Nativitas*, il concerto *Messa per la notte di Natale nella Boemia di metà '800* che è stata eseguita a Turriaco (GO) presso la Chiesa di San Rocco e a Lucinico nella nostra Chiesa Parrocchiale. In questa occasione sono stati consegnati due riconoscimenti particolari a Oliviero Rizzo e Arrigo Bressan, rispettivamente tenore e basso, che fanno parte del coro fin dal 1976. Arrigo ne è uno dei fondatori e Oliviero è tuttora capo-coro.

Il terzo concerto nell'ambito dello stesso progetto *Gli angeli ci portano il lieto annuncio: oggi è nato il Salvatore* è stato eseguito presso la Chiesa di San Vincenzo Martire di Porpetto (UD).

La Mostra fotografica ha realizzato uno dei sogni di Mariuccia per il 40esimo anno di Fondazione: far rivivere la storia della Coral attraverso le fotografie di momenti conviviali, concerti, feste tradizionali. Grazie al lavoro del direttivo della Coral di Lucinis e del corista Lorenzo Vizzutti, la mostra è stata inaugurata presso la sala conferenze del Centro civico l'11 dicembre ed è rimasta aperta fino al 18 dicembre con grande successo di visitatori.

Come da tradizione è stata organizzata la 38ª Rassegna di San Martino che ha visto la partecipazione, oltre alla Coral di Lucinis, del coro misto "Rupa-Pec" di Rupa diretto da Zulejka Devetak e del coro "San Tommaso" di Perteole diretto da Filippo Rendina.



Vita parrocchiale



La collaborazione pastorale tra Lucinico, Madonnina e Mossa

Spazi nuovi di vera collaborazione e comunione

di **don Maurizio Qualizza**

È partita, un po' in sordina, la collaborazione tra le parrocchie di Lucinico, Madonnina e Mossa; una "collaborazione pastorale" di fatto, anche se non ancora formalizzata, in sintonia con le nuove realtà emergenti sul territorio diocesano, per rispondere sia a un nuovo modo di essere Chiesa, sia – e non possiamo nascondere – per tamponare la mancanza di sacerdoti, il cui numero, detto per inciso, dal 1983, anno dell'in-

gresso dell'arcivescovo Bommarco, ad oggi, si è letteralmente dimezzato!

Eppure queste nuove forme di evangelizzazione sul territorio, o di "presenza di Chiesa", sottonodono dei valori non da poco. Le collaborazioni pastorali mettono in luce il fatto che, non da ora, ma già da diversi decenni, il rapporto della Chiesa con il territorio è cambiato, è in evoluzione e che, anche dentro l'attuale parrocchia, molte cose non sono più come prima. Se fino a pochi anni fa ci

si richiamava ancora ai confini parrocchiali, attualmente papa Francesco ha lanciato la necessità di superarli, ritenendo «il tempo superiore allo spazio» nella convinzione che «questo principio, permette di lavorare sui tempi lunghi, senza l'assillo di risultati immediati». Dopo un'epoca in cui la Chiesa Locale è stata, per usare un'immagine facile da cogliere nel suo significato, divisa a fettine, con parrocchie anche davvero molto piccole, ci si deve convincere a rimodellare i confini e a cambiare modo di vedere e di agire. Non si tratta di fare "fusioni" o "accorpamenti" tra parrocchie; non c'è un primato che vede prima di tutto il punto di vista organizzativo o la carta geografica (e l'arcivescovo è stato chiaro nel dichiarare che ogni comunità deve preservare la propria identità), ma un invito a tener presente il fine comune dell'essere Chiesa. Un'azione pastorale che tiene conto di uno stile di comunione e di condivisione, diventa un segno eloquente di amore e di unità, capace di testimoniare al mondo il suo compito essenziale: essere

sacramento di salvezza per ogni uomo e per l'umanità intera.

Si tratta comunque di un lavoro lungo, senza premura di arrivare subito, cercando di verificare il vissuto e di individuare nuove scelte, per crescere insieme e imboccare la strada giusta. Il primo passo, comunque, dovrebbe essere quello di capire chi è la comunità cristiana, coglierci tutti come soggetti pastorali, protagonisti, battezzati che edificano la comunità e sono testimoni nel territorio. Già nel 1988 la *Christifideles laici* (n. 26) aveva parlato di «adattamento delle strutture parrocchiali, con flessibilità ampia concessa dal diritto canonico», e di «forme anche istituzionali di cooperazione tra le diverse parrocchie di un medesimo territorio».

Le «collaborazioni pastorali» nascono non solo dalla condivisione dei problemi e dei progetti, ma passano anche attraverso lo scambio di esperienze tra presbiteri e il coinvolgimento di laici impegnati, per giungere all'obiettivo di valorizzare le risorse presenti sul territorio, nelle singole comunità, a servizio di una realtà più ampia. In questo senso ritengo che un'opzione necessaria sia l'incontro, frequente, tra i sacerdoti, ma anche tra i consigli pastorali delle diverse parrocchie vicine o, perlomeno, con alcuni rappresentanti di esse. Questo, non immediatamente finalizzato a "fare qualcosa", ma innanzitutto a conoscersi, confrontarsi, leggere le situazioni, condividere i progetti e alcune azioni pastorali comuni. In diocesi si va delineando, sempre più, un'urgenza in questo senso, ma bisogna convincersi anche della necessaria gradualità, nel rispetto dei ritmi di maturazione delle persone e delle comunità parrocchiali.

Già il ritiro di Orzano, da parte degli operatori pastorali e dei consigli di Lucinico, Madonnina

e Mossa, ha dato modo di operare una certa conoscenza; poi l'incontro dei segretari e moderatori, unitamente ai sacerdoti dei tre Consigli pastorali parrocchiali, ha permesso di abbozzare momenti pastorali comuni, alcuni dei quali già sperimentati negli anni scorsi; la frequentazione, la conoscenza, l'amicizia tra diverse persone delle parrocchie, lo scambio tra i sacerdoti, non solo per le celebrazioni, ma nell'essere presenti a diversi momenti della comunità ecclesiale e anche paesana, hanno agevolato poi il discorso.

Tra i momenti comuni da poter attuare, si è pensato di valorizzare una Via Crucis pubblica, per ciascuna parrocchia, con la partecipazione e preparazione della stessa, da parte di tutte e tre le comunità. Si è poi deciso di ripetere la felice esperienza di una Rogazione comune, verso la chiesetta di Pubrida a San Roc di Luzzinis ed alla chiusura comunitaria del mese di maggio, al santuario del Preval. Si è fatta, in occasione della giornata della vita, una bella e significativa azione di carità unica, tutti insieme per un giovane gravemente malato di SLA. Si sarà presenti come comunità, almeno in modo rappresentativo, ma significativo, alle diverse feste patronali. Si sono realizzate delle gite, tra queste con notevole partecipazione, quella in Slovenia, per la visita ai presepi, e questi sono stati dei bei momenti aggreganti. Infine, ci si unirà in un unico pellegrinaggio notturno, estivo, alla volta del Santuario di Barbana. Ancora ci si è dati appuntamento per ritrovarsi, nel tempo di Quaresima, per confrontarsi nei diversi ambiti dell'evangelizzazione e della catechesi, della liturgia e della carità, in modo unitario, tra le parrocchie, per conoscere le strade percorse, fare il punto della situazione e riflettere insieme. E' solo un inizio, ma che fa ben sperare.

I PRIMI 10 ANNI DEL CENTRO ESTIVO DI LUCINICO

di **Valentina Serrao**

Era l'estate del 2006 quando io e Giulia, poco più che ventenni, su richiesta e forte motivazione di don Valter, iniziammo questa bella avventura del Centro Estivo con i bambini di Lucinico. La nostra esperienza di capo scout ci aiutò parecchio nella gestione dei bambini e anche degli improvvisati animatori che, anche alla prima esperienza, si trovarono di fronte ad una quarantina di bambini vivaci ed entusiasti per la bella novità in paese. C'era tutto da inventare: un programma, una storia, dei giochi da proporre, delle uscite da organizzare. Con buona volontà e con l'aiuto di alcuni genitori, già dopo i primi anni la struttura iniziò a consolidarsi, e la fiducia delle famiglie, che sempre più numerose richiedevano di poter iscriverne i propri figli al centro estivo, incoraggiava maggiormente tutto lo staff che estate dopo estate si ritrovava a lavorare insieme. Bellissimi momenti di condivisione e di crescita per i ragazzi che pian piano iniziavano a prendere coscienza di uno spirito di servizio che li portava a rendersi disponibili e attenti nei confronti dei bambini e della comunità, sebbene l'inesperienza frenasse un po' la capacità di responsabilizzarsi. Da qualche anno a questa parte, fortunatamente, la diocesi è venuta in aiuto a tutte le

parrocchie organizzando dei corsi animatori per supportare la formazione dei ragazzi e per aumentare la qualità del servizio che viene proposto e inoltre da un paio d'anni i nostri animatori insieme ai colleghi di Mossa partecipano ad un incontro formativo settimanale con fra Luigi. Negli anni i responsabili "adulti" si sono alternati per motivi di studio o di lavoro anche se hanno sempre mantenuto un legame indissolubile con quelle settimane estive in parrocchia, tanto da passarci sempre almeno una volta o per accompagnare i bambini in gita. Già, le gite! Momenti di allegria e spensieratezza che uniscono la cultura e la conoscenza e contribuiscono alla creazione di forti legami d'amicizia. Amicizia che si instaura giocando in squadra, facendo due tiri a canestro o magari davanti a mille pezzettini di Lego o ad infinite perline da infilare con cura e pazienza in sottilissimi fili trasparenti o, perché no, portando un po' di allegria agli anziani della casa di riposo.

Un infinito grazie da parte di tutta la comunità di Lucinico a tutti coloro che in questi dieci anni hanno contribuito e si sono resi disponibili affinché nel nostro oratorio i bambini potessero vivere settimane serene e spensierate.



Nella foto in alto una messa concelebrata nella chiesa di Mossa da don Valter e don Maurizio. Qui a fianco le molteplici attività del centro estivo di Lucinico



Vita parrocchiale

Vent'anni di scoutismo a Lucinico

Lusinghiero traguardo per il gruppo Lucinico 1° San Giorgio

di Alice Bressan

Anche se ormai è passato qualche tempo, vogliamo condividere con la comunità di Lucinico una lieta ricorrenza per noi ragazzi del gruppo scout. Abbiamo festeggiato nell'ottobre 2015 i vent'anni del gruppo! Un bel compleanno, che abbiamo celebrato con tre giornate di incontri e attività.

Venerdì 16 ottobre abbiamo ospitato il dottor Claudio Grada, docente presso l'università di Padova, che ha tenuto una conferenza sul tema *La collaborazione educativa*, approfondendo l'importanza del rapporto di fiducia e trasparenza che deve correre tra i genitori dei ragazzi e i capi del gruppo e di come lo scoutismo può essere un concreto e importante aiuto alle famiglie per la crescita spirituale e di carattere dei figli.

Sabato abbiamo inaugurato dalle 20.30 una mostra fotografica che illustrava la nostra storia e le nostre attività. A seguire una grande "fuoco di bivacco" aperto a genitori e amici, animato con costumi, canti e danze scout, hanno coinvolto giocosamente tutti. Per noi è stato anche un modo per mostrare uno spaccato delle nostre attività serali ai campi estivi: un momento, quello del fuoco di bivacco, che nessuno scout o ex scout può dimenticare. Il fresco della sera, il calore del fuoco, la gioia e l'allegria di quei momenti sono tra i più intensi che si possano provare perché, come disse Robert Baden-Powell, «nessun profumo vale l'odore di quel fuoco».

La domenica l'abbiamo dedicata ad una festa tradizionale del gruppo, la "Giornata dei genitori", un'occasione nella quale i genitori sono i protagonisti di attività scout di vario tipo. Nel 2015 abbiamo fatto mettere loro in scena dei quiz televisivi degli anni '80-'90: *Sarabanda*, *Ok il prezzo è giusto*, *La ruota della fortuna* e *Chi vuol essere milionario*. Il tutto utilizzando la nostra vecchia moneta, la lira. A seguire un pranzo comunitario, la gara dei dolci e l'esclusiva tombola del ventennale, con cartelle appositamente create per l'occasione! Durante i giochi abbiamo ricevuto una breve visita del vescovo mons. Carlo Redaelli.

Ma niente nasce dal niente, e ci piacerebbe ripercorrere con voi qualche passaggio della nostra storia...

Era l'autunno del 1995 quando Francesco Stello, con la benedizione dell'allora parroco monsignor Silvano Piani, fondava il gruppo scout Lucinico 1°, affidandolo al patrono degli scout che è anche patrono di

Lucinico e della sua chiesa: San Giorgio. Un pugno di ragazzi tra gli undici e i sedici anni, la squadriglia Aquile. L'anno successivo venne aperta la seconda squadriglia, i Cinghiali (entrambe ancora esistenti e a cui si è aggiunta di recente la squadriglia Lupi). Nasce il riparto Pegasus.

Ci vuole la forza di volontà e la fede di un vero cavaliere per mantenere vivo il sogno di un'associazione cattolica che vuole insegnare ai giovani uno stile di vita, un modo di stare insieme, giocando e vivendo l'avventura immersi nella natura fortunatamente verdeggiate che circonda il nostro piccolo paese.

Per fortuna Francesco non rimase solo a lungo. Già nel 1996 nacque il riparto femminile Sirio e la prima squadriglia, i Cervi, cui seguì l'anno successivo la squadriglia Volpi. La capo riparto delle guide, Michela Degrassi, giungeva da Trieste e ha donato il suo servizio per tanti anni, fino al 2003. Lo stesso anno salutammo Francesco, che si trasferì in Veneto (portando là il suo servizio, attivo tutt'ora).

Il gruppo lucinichese, lo ricordiamo, appartiene alla Federazione dello Scoutismo Europeo, i cui ideali e la cui struttura segue fedelmente il pensiero del fondatore degli Scout, Lord Robert Baden-Powell, che ha più di 100 anni di storia alle spalle. Tra le sue peculiarità la divisione in tre branche: Gialla, Verde e Rossa. Raccontando la nostra storia proveremo a ridipingerle.

Guide ed esploratori sono il nucleo iniziale del nostro gruppo, ragazze e ragazzi adolescenti che vivono l'avventura con il motto «estote parati», cioè «siate pronti». Il loro colore è il verde dei boschi dove giocano e delle tende canadesi dove dormono sotto le stelle.

Gli anni passati in riparto danno i loro frutti, i ragazzi crescono e diventano giovani adulti, è il momento per loro di capire la strada che vogliono seguire nella vita, capire il servizio e il valore del dono e della testimonianza. Per questo esistono le Branche rosse, colore del fuoco e del sangue (simbolo del servizio, nel gruppo scout e nella società). Nel 2000 inaugurammo il clan "Paladini di Avalon" e il fuoco "Stella del Mattino" che accolse Rover e Scolte. Questo traguardo raggiunto era fondamentale. Solo con dei ragazzi pronti a servire il gruppo poteva avere un futuro, ampliare le sue capacità e competenze, e formare nuovi capi. A capo di queste due unità ci saranno Dante Scarpetta e Carolina Cantoni, en-

trambi provenienti da gruppi triestini. Ad eccezione di Francesco tutti i primi capi di Lucinico sono stati presi "in prestito" da altri gruppi fino a che non avessimo avuto le persone adeguatamente formate a prendere le redini di tutte le unità.

Nel 2002 con nostra grandissima gioia vengono aperti il branco "Arcobaleno" ed il cerchio "Nuovi orizzonti", i Lupetti e le Coccinelle erano arrivati! A capo dei Lupetti ci sarà Akela - Giorgio Medeossi; Akela è il capo del branco di lupi del *Libro della giungla*, e per i lupetti è appunto il loro capo branco. A capo delle Coccinelle Giulia de Fornasari. Il loro colore è il giallo della loro gioia contagiosa e del sole.

Dopo i 21 anni, solitamente, Rover e Scote prendono la "Partenza" e entrano a far parte della comunità capi, che lavora dietro le quinte e guida la direzione di tutto il gruppo. La nostra prima capogruppo, Nicoletta Or-

zes, è rimasta in servizio davvero a lungo, fin dall'inizio e fino a che Cassandra Pisoni non ha preso il suo posto nel 2011.

Naturalmente non è sempre tutto rosa e fiori. Il nostro gruppo ha vissuto molti alti e bassi nella sua storia: ogni giorno è una nuova sfida, ma guardiamo al futuro con fiducia, in noi stessi e nella provvidenza.

Attualmente ecco la nostra "fotografia" del 2017: il cerchio conta 6 Coccinelle, il branco 10 Lupetti, il riparto maschile 20 esploratori e il femminile 9 guide, e abbiamo 4 Scolte e 5 Rover, oltre a 16 capi.

Per concludere desideriamo ringraziare tutte le persone che ci hanno permesso di essere qui oggi, fra tutti i primi capi del gruppo, in particolare chi si è prodigato nel servizio per tanto tempo per permetterci di camminare con le nostre gambe. Ai genitori che hanno voluto affidarci i loro bambini e ragazzi, grazie per la fiducia che ci avete concesso. Grazie al parroco don Valter per l'assistenza spirituale e la disponibilità, e grazie a voi ragazzi, perché siete il passato, il presente e il futuro del nostro Gruppo.

Arrivederci al prossimo "anniversario"!

Qui accanto il vescovo partecipa alla festa del venennale; più sotto la cerimonia di apertura e un momento di gioco della "Giornata dei genitori"; nelle foto grandi in basso il gruppo scout dopo la messa in ricordo dei 20 anni di fondazione e la chiusura della "Giornata dei genitori" con tutti i partecipanti.



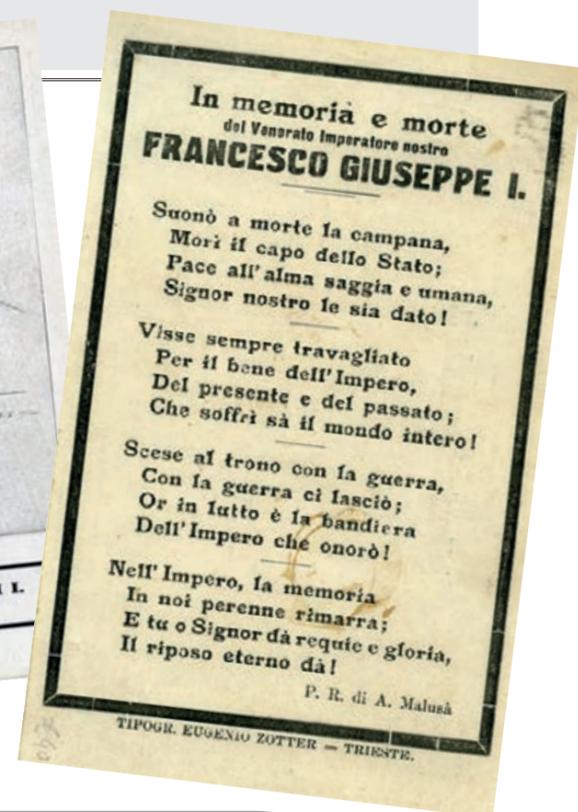
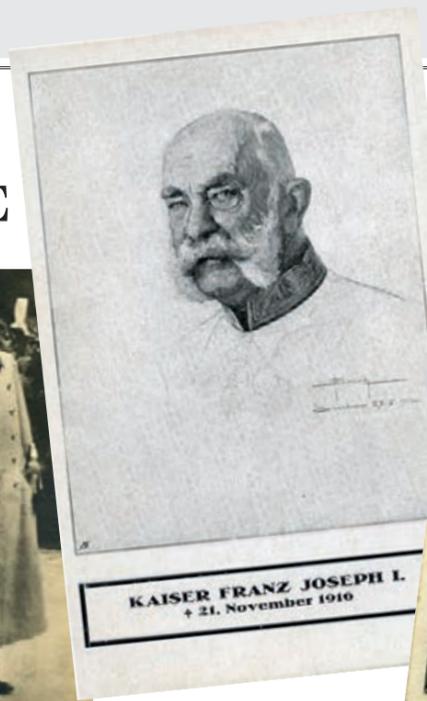
Vita comunitaria

DALL'ARCHIVIO DI GIANNI BELLI

CENTO ANNI FA LA MORTE DELL'IMPERATORE

Il 21 novembre 1916 muore Francesco Giuseppe. L'Impero in lutto ne ricorda la figura con tante riproduzioni della sua immagine e preghiere di suffragio. Dall'archivio fotografico di Gianni Belli, che ringraziamo per la grande disponibilità, abbiamo tratto questi tre significativi ricordi. Il volto dell'imperatore in un bel disegno con la data della sua morte, il ricordo della sua figura in versi e una fotografia dei suoi funerali con il nuovo Imperatore Carlo I, il piccolo principe ereditario Otto e la Regina Zita in primo piano; in seconda fila i re di Baviera, Sassonia, Bulgaria e di Prussia.

Francesco Giuseppe era nato il 18 agosto 1830 e salì al trono il 2 dicembre 1848, a 18 anni, reggendo le sorti dell'Impero per ben 68 anni.



Il Centro Civico... sempre al "centro" di tante attività e iniziative

La bella fotografia gentilmente concessa dal signor Mariano Perkon mostra la sede municipale del comune autonomo di Lucinico, allora guidato dal sindaco Giorgio Zottig, al momento della sua inaugurazione avvenuta il 19 ottobre 1924. In alto, sulla bella facciata della palazzina, la scritta «Municipio», a fianco il «Corpo Pompieri» e la «Pesa pubblica» (scritta quest'ultima rimasta leggibile fino a non molti anni fa).

L'edificio, dopo la soppressione del comune avvenuta nel 1926, diventerà sede dell'«Asilo In-

fantile Duchessa d'Aosta» fino al 1956; sarà poi sede della scuola di «Avviamento Professionale dell'Agricoltura», successivamente della scuola media «Leopoldo Perco» e dal 16 dicembre 1984 «Centro Civico», sede del Consiglio Circo-scrizionale, della biblioteca, di diverse associazioni e luogo di incontri e riunioni.

Nel 2016 il Centro ha continuato ad ospitare le sedi dell'«Associazione Donatori di Sangue», della «Coral di Lucinis», dell'associazione «La Primula», del «Fotoclub» e dell'Unione associazioni «Lucinîs».

La Biblioteca, situata al primo piano, è stata aperta regolarmente tre volte alla settimana e in occasione di diversi incontri dell'associazione «Lucinîs». La vicina Sala di Rappresentanza, quella che dà sul bel balcone affacciato sulla piazza, è stata utilizzata una decina di volte per accogliere delegazioni e comitive in visita nel nostro paese.

Al piano terra intenso è stato l'utilizzo della Sala del Consiglio e della Sala assemblee. Oltre alle riunioni del direttivo dell'associazione «Lucinîs», tante sono state le associazioni, gli enti,

le mostre e le manifestazioni ospitate.

Il Centro Civico è inoltre utilizzato quale sede dei seggi per le elezioni comunali, regionali e nazionali; su autorizzazione comunale viene inoltre posto a disposizione dei partiti politici per incontri e riunioni elettorali.

L'attività descritta, nel corso dell'anno, si è tradotta in 190 iniziative alle quali ha partecipato o direttamente organizzato l'associazione «Lucinîs» e ben 522 sono state le presenze, per i più diversi e già citati motivi, nei locali del Centro Civico.



Vita comunitaria



Premio "Città di Grado" ai nostri Danzerini

E due spettacoli importanti

di **Giovanni Bressan**

Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico

Una decina di anni fa i Danzerini di Lucinico parteciparono come ospiti alla serata finale del "Festival della Canzone del Friuli Venezia Giulia" che, come da tradizione, si teneva a Grado, presso il Teatro Tenda del Parco delle Rose, assistendo con ammirazione alla consegna del "Premio Città di Grado alla Carriera", un riconoscimento che viene assegnato ad ogni edizione del festival a personaggi noti nel mondo dello spettacolo, originari o legati in qualche modo alla nostra Regione e che si sono particolarmente distinti nei rispettivi settori. In passato, fra gli altri, lo hanno ricevuto Teddy Reno, Marco Milano (*Mandi Mandi*) e Paolo Rossi. Mai avremmo pensato che un giorno sarebbe toccato a noi.

Nella serata della premiazione, svoltasi l'ultimo sabato di agosto, il gruppo si è esibito proponendo uno spaccato del proprio repertorio di danze e musiche, che sono state molto apprezzate dal numeroso pubblico presente.

Prima della formale consegna del premio, ricevuto dalle mani dall'assessore alla cultura del Comune di Grado, stimolato dal presentatore Dario Zampa ho avuto il piacere di tratteggiare brevemente la storia del gruppo ricordando anche alcune curiosità ed alcuni aneddoti sulla stessa. Alle nostre spalle intanto scorrevano le 100 foto con i momenti più significativi della storia dell'associazione e che meglio hanno chiarito lo spessore e la qualità della attività svolta dai Danzerini.

Il premio ci ha reso molto orgogliosi. La motivazione recita così: «Costituiscono uno dei più importanti Gruppi ambasciatori della Regione nel mondo», un chiaro riconoscimento alla bontà dell'attività svolta in tutti questi anni dal Gruppo in Italia ed all'estero.

Altri impegni hanno contrassegnato il 2016.

Nell'aprile il gruppo si è esibito, in rappresentanza dell'Italia, al *Vratsa Spring*, XI Internazional Folklore Festival tenutasi a Vratsa in Bulgaria. Appena giunti in città, dopo un viaggio senza soste, denso di

contrattamenti, durato oltre 17 ore, ci siamo immediatamente esibiti nella piazza principale della cittadina. Il festival si svolgeva nella settimana che precedeva la Pasqua ortodossa e questo ci ha consentito di conoscere le tradizioni pasquali locali. Alcune sono simili alle nostre, come quelle di dipingere le uova sode: le più caratteristiche erano quelle colorate di rosso. Molto divertente è invece la battaglia di uova, che venivano picchiate una contro l'altra alla ricerca di quella più solida. C'era poi la pinza locale, molto presente sulle bancarelle dell'area pedonale nel centro del paese e apprezzata da tutti i danzerini. Ed ancora il tradizionale profumo estratto dai petali di rosa, che è stato letteralmente "saccheggiano" da tutti noi. In chiesa i fedeli, prima di avvicinarsi al Crocefisso posto sull'altare, passavano, alcuni anche in ginocchio, sotto un tavolo ricoperto di fiori, come atto pasquale di pentimento e di sottomissione a Dio. Tutti gli spettacoli, sia in piazza che in teatro, sono stati seguiti da un numeroso ed entusiasta pubblico. Molti fra di

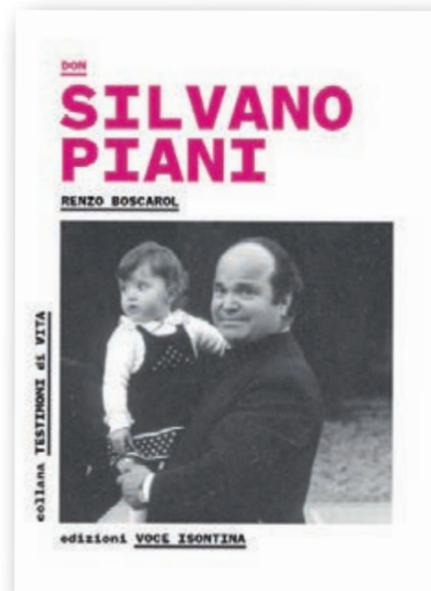
I Danzerini di Lucinico lo scorso agosto a Grado premiati al Festival della Canzone e, a destra, il gruppo dei piccoli ricevuti nel municipio di Klagenfurt nel corso di una impegnativa trasferta

loro conoscevano la nostra lingua per aver lavorato in Italia e hanno chiacchierato volentieri con noi sulla situazione dei rispettivi Paesi. È interessante ricordare che alla fine degli anni '80 tra Gorizia e Vratsa erano in corso una serie di incontri per costruire il gemellaggio tra le due città. L'iter si era si era poi bruscamente interrotto con l'avvicendamento dell'allora sindaco Scarano. Molte delle locali autorità con cui abbiamo avuto modo di confrontarci se lo ricordavano. Questa trasferta è stata così utile anche per riallacciare delle relazioni che trent'anni fa erano terminate piuttosto precipitosamente.

Sul fronte dei "Piccoli danzerini", dobbiamo senz'altro ricordare che alla fine di luglio il gruppo ha avuto l'occasione di partecipare a Klagenfurt al prestigioso festival internazionale giovanile *Kindervolkstanzgruppe*. L'evento si articolava su più giorni: è stato quindi un impegno importante, considerata la giovane età dei partecipanti. I Danzerini, accompagnati anche da molti genitori, sono stati accolti dalla vicesindaco nella sala Consiglio del municipio, in onore della profonda amicizia che lega le città di Klagenfurt e Gorizia. Il nostro omaggio della pigotta Unicef è stato molto apprezzato e l'incontro ha avuto una buona eco sulla stampa locale.

Gli spettacoli, sia itineranti fra le vie del centro storico che sul palcoscenico all'aperto allestito nei pressi della sala di ricevimento della Regione Stiria, sono stati molto graditi da un pubblico molto competente. I "piccoli", abilmente preparati dalla maestra Daniela Tuzzi e dalle sue collaboratrici, si sono esibiti e confrontati con altri gruppi giovanili austriaci ed europei, proponendo in modo superbo i tratti distintivi del nostro folklore. Lo spettacolo finale è stato preceduto dall'incontro con il vicepresidente del *Land*, che ha voluto essere immortalato assieme alla rappresentanza dei danzerini, ricordando i molti incontri avuti nel corso degli anni con il Gruppo di Lucinico.

Ancora una volta i Danzerini si sono così dimostrati non solo stimati ambasciatori delle tradizioni del proprio territorio, ma anche utile strumento per promuovere momenti di unione e di conoscenza fra le comunità e le genti d'Europa.



NELLA FESTA DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Libro-testimonianza su don Silvano

La nostra comunità ha fatto memoria della figura di mons. Silvano Piani, a 7 anni dalla sua scomparsa (28 dicembre 2009), con una santa messa celebrata dal parroco don Valter in occasione dei santi Pietro e Paolo. Al termine del rito, presenti oltre un centinaio di fedeli, è stata presentata una pubblicazione curata da don Renzo Boscarol, parroco di Ronchi dei Legionari e per tanti anni direttore di «Voce Isontina», sulla figura di don Silvano, parroco di Lucinico dal 1957 al 2004.

È toccato al prof. Ferruccio Tassin presentare l'autore ed il libro che appartiene alla collana "Testimoni di vita" ed è edito dalla editrice Voce Isontina e stampato dalla Grafiche goriziane. L'autore, al quale si rifanno altre pubblicazioni dedicate a diversi sacerdoti della diocesi ed all'arcivescovo Pietro Cocolin, ha scelto il racconto con l'obiettivo di mettere in risalto la personalità dell'uomo e la specificità della figura presbiterale degli appartenenti al clero goriziano.

In questo senso don Silvano Piani spicca come figura di uomo e di sacerdote: originario del cividalese, impiantato nella bisiacaria (Vermegliano) ha saputo inserirsi nella vita della comunità diocesana ed in particolare di Lucinico, che rappresenta una comunità che si qualifica per la sua originalità. Formazione al seminario centrale, prime esperienze a Visco e poi a Ronchi, dal 1954 don Piani è stato prima cooperatore e poi parroco di Lucinico. Quasi mezzo secolo di legame con la comunità e di esperienza pastorale caratterizzata dalla passione, dall'attaccamento alla vita della gente, dalla disponibilità al servizio nella carità.

Nei diversi capitoletti della pubblicazione vengono ricordati la passione per la vita comunitaria, i gesti di coraggio e le scelte, prima fra tutte quella di vivere una autentica friulanità nel rispetto delle caratteristiche di tutti quelli che incontrava. L'autore, Renzo Boscarol, che ha avuto don Piani come insegnante alle elementari e che ha imparato con lui a servire Messa, ha ricordato l'apertura d'animo del sacerdote e il senso comunitario che ha segnato il cammino di tutta la vita. Caratteristiche che si uniscono alla singolare disposizione alla comunicazione che lo vedeva quasi ogni settimana presso le redazioni locali con spunti e notizie, oltre che con alcune pubblicazioni su Lucinico, le sue vie, i suoi patroni e le sue tradizioni. La pubblicazione è stata realizzata dalla parrocchia in collaborazione con la Cassa rurale e artigiana locale.

KLAGENFURT, UNA LUNGA AMICIZIA

di **Giovanni Bressan**

Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico

Nel mese di settembre, a Klagenfurt, i Danzerini di Lucinico hanno partecipato allo *Jubiläumsveranstaltung*, 80° Jahre Volkstanzgruppe Edelweiss per festeggiare gli ottanta anni del gruppo Edelweiss, gruppo al quale siamo legati da una profonda amicizia nata già nel 1951.

Oltre al Gruppo, guidato dal sottoscritto, era stata invitata una delegazione formata dagli ex presidenti Livio Vidoz e Maurizio Negro, da Licio Venizio Bregant, Silvano Polmonari e Giorgio Stabon.

Durante la serata di gala, tenutasi nel teatro comunale di Klagenfurt, alla presenza di autorità istituzionali e culturali, si sono esibiti oltre che il gruppo festeggiato, i Danzerini, gli amici del gruppo bavarese di Dachau ed alcune compagini musicali carinziane. I Danzerini hanno saputo esprimersi al meglio, facendo scoppiare ripetutamente gli applausi dei presenti, sia per la maestria nelle esecuzioni dei brani musicali che per la grazia nella esecuzione delle danze.

Il nostro omaggio per l'occorrenza è stato una coppia di pigotte che si tenevano per mano vestite con i costumi dei due gruppi. Nel mio intervento ho avuto il piacere di ricordare i sentimenti di profonda stima ed amicizia che legano i due gruppi, ed a conclusione, a nome di Giorgio Stabon, ho portato i saluti della comunità di Lucinico.

Poi durante la serata la gradita sorpresa di scoprire che Maurizio Negro, insieme a sei altre autorità, era stato nominato socio onorario del Volkstanzgruppe Edelweiss, ulteriore conferma del forte legame esistente fra i due sodalizi.

La festa è poi continuata a lungo, in un clima di amicizia, con lo spontaneo incontro fra i componenti dei due gruppi con allegri e beneauguranti brindisi scambiandosi il ricordo dei momenti passati insieme.

Purtroppo, mentre l'evento volgeva al termine è arrivata la triste notizia della scomparsa di Vincenzo Catalano, *Cens*, che ha fatto scendere su tutti i danzerini un velo di tristezza.

Vita comunitaria

UN AMÍ CUN TANT MERIT

Ezio Bernardotto "Amí di Lucinîs" 2016



A Ezio Bernardotto
Amí di Lucinîs 2016

Infermîr 'l è diventât
studiant cu lis Suoris da Providenza
cuant che la pratica valeva plui da gramatica.

In Pronto Soccorso pâr il Primari,
svelt, atent e competent ti ven incuntra sigûr
e, cussì, ti pâr di jessi a cjasa
e no tal ospedâl.

Tal 1985, cun altris voluntaris,
met dongja "La Salute".
In pôcs agns i socis son plui di mil e ducj son contents.

Scoltainus sorestâns!
Lassait che Ezio e "La Salute"
nus dedin ancjamò una man!!!

Graziis Ezio, graziis voluntaris.

Lucinîs, ai 3 di avrîl dal 2016

Tanta gente ha voluto partecipare alla consegna del premio "Amí di Lucinîs" affollando la chiesa parrocchiale, così testimoniando l'amicizia, l'affetto e la riconoscenza per Ezio Bernardotto e i tanti collaboratori dell'associazione "La Salute", di cui è da tanti anni presidente e, a suo tempo, cofondatore.

Nel corso della santa messa il parroco don Valter, all'omelia, ha elogiato l'im-

pegno profuso da Ezio per la nostra comunità; subito dopo, com'è tradizione, si è aperta la cerimonia di consegna del premio con *Bondi Lucinîs*, un brano musicale eseguito alla fisarmonica dal maestro Licio Bregant. Il presidente dell'Unione delle associazioni "Lucinîs" Giorgio Stabon ha delineato la figura di Ezio e le motivazioni che hanno portato alla sua designazione. Il direttore sanitario della

associazione "La salute", dott. Paolo Crivelli, ha ulteriormente tratteggiato la generosa e sempre attiva figura del premiato. Il saluto della Regione è stato portato dal consigliere Diego Moretti; il sindaco Ettore Romoli si è anche lui associato alle parole di stima per Ezio, rilevando il grande significato del premio che ogni anno Lucinico assegna ad un suo concittadino meritevole.



RENZO PERCO: AMICO DELL'ARTE E DELLA NOSTRA COMUNITÀ

Insegnante dell'Istituto d'arte, pittore ed eccellente fotografo, aveva seguito le orme di papà Leopoldo, famoso restauratore

Il 21 gennaio 1996 viene consegnato a Renzo Perco il premio "Amí di Lucinîs 1995"; la pergamena con dedica e motivazione del premio, letta da don Silvano, così diceva:

Di famea antiga di Lucinîs
jà operât simpri cun amôr silenziôs e generôs.
Fi dal grand Leopoldo
pitôr e restauradôr di valôr
e di cialda umanità,
jà continuât cun fedeltât
la strada da l'arte:
ta scuela dant insegnament ed esperienza,
ta vita lassant segnos
da so capacitât
di mestri e di artista.

La sintetica motivazione del premio delinea felicemente la figura di Renzo, «artista e uomo tranquillo» come lo aveva definito la maestra Arianna Collavini, scrivendo un suo profilo su «Lucinîs» 1981.

Con la sua scomparsa lo scorso aprile Lucinico perde l'artista che, insieme al maestro Silvano Bevilacqua, avevano rappresentato l'arte per la nostra comunità; Renzo e Silvano sono stati, dagli anni '50 agli anni '90, un orgoglio per il nostro paese, dalla scultura, alla pittura, alla fotografia.



Renzo, come Silvano, è stato un uomo alla mano, una persona che malgrado le sue indubbie doti artistiche non ha mai fatto pesare le sue qualità, anzi, è sempre stato pronto a dare una mano con il suo pennello, la matita o la fotografia per creare un logo, preparare una pergamena o fare un quadro per la parrocchia, per il Consiglio Circo-scrizionale, un'associazione o un gruppo di amici.

Nel 2014, per iniziativa di Serenella Ferrari, è stata data alle stampe la pubblicazione *Il cuore e il pennello* con due contestuali mostre delle sue opere pittoriche, prima all' Hic Caffè di via Don Bosco e poi nel nostro Centro Civico (una cronaca su «Lucinîs» del 2014). Questo libretto, che ha sicuramente gratificato l'artista ottantenne, ha avuto il merito di consegnare alla storia un ricordo vivo e sereno di questo nostro straordinario amico. Grazie Renzo!

Nell'immagine in alto la consegna della targa dell'amí di Lucinîs a Ezio Bernardotto lo scorso aprile con la trascrizione della dedica.

Qui a sinistra il frontespizio del volumetto che nel 2014 celebrava l'opera di Renzo Perco.

A destra Maurizio Negro riceve un riconoscimento da Dusen Kaseinov, ex viceministro della cultura kazako durante il suo viaggio in Asia centrale.

ALLA RICERCA DI LEGAMI TRA LA TRADIZIONE MUSICALE RESIANA E QUELLA CENTRO-ASIATICA

Maurizio Negro in Kazakhstan e in Kirghizistan

Lo scorso aprile il nostro compaesano Maurizio Negro ha preso parte al 5° *Simposio di musica popolare* organizzato dal Kurmangazy Kazakh National Conservatory con l'egida del Ministero della cultura kazako e la collaborazione dell'International Council of Traditional Music svoltosi ad Almaty, ex capitale del Kazakhstan, su invito della dott.ssa Saida Yelemanova, docente di etnomusicologia presso il Conservatorio di Astana, attuale capitale kazaka. In questa occasione Negro ha esposto il report intitolato *L'unicità delle tradizioni della Val Resia e le loro connessioni con l'antico mondo turanico*, sintesi di un lungo lavoro di ricerca che negli ultimi tre anni sta riscuotendo molte attenzioni e conferme nel mondo accademico dei paesi asiatici. Infatti la relazione evidenzia diverse analogie fra la tradizione musicale resiana e quella centro-asiatica e siberiana. Diversi sono stati i feedback positivi ricevuti dalle ricercatrici presenti all'incontro, che con l'ausilio di testimonianze e di filmati musicali e coreutici hanno evidenziato alcune ulteriori analogie: in particolare nella Repubblica di Tatarstan, nella Repubblica di Tuva e nella Repubblica di Sakha (Yakutia). All'incontro ha presenziato anche Dusen Kaseinov, ex ministro della cultura kazako ed attuale segretario generale dell'Organizzazione Internazionale della Cultura Turanica (TURKSOY), principale ente promotore patrocinante il seminario. Dallo stesso ministro, Negro ha ricevuto il tradizionale *Chapan*, un soprabito ricamato che nella cultura locale costituisce un importante riconoscimento.

Maurizio Negro ha replicato il suo intervento alla *Settimana della musica popolare* di Bishkek, capitale del Kirghizistan, dove è stato ospitato dalla cantante kirghisa Rosa Amanova e dal marito Kubanichbek Zhumaliev, già primo ministro della Repubblica kirghiza.

Anche in questo secondo incontro c'è stata grande soddisfazione nel ritrovare a così grande distanza le tracce di tradizioni musicali che si sono incrociate in quei territori nel corso di secoli di migrazioni e transumanze, in particolare lungo la "via della seta" che univa l'Estremo Oriente all'Europa e al Medio Oriente. Ma anche la conferma che il centro dell'Asia è stato crogiuolo delle culture euro-asiatiche.



Commiati

ADDIO AL COMANDANTE SERGIO DUGAR

Ci ha lasciato lo scorso agosto all'età di 85 anni



Il 24 aprile 1970 i giornali informano che l'aereo che porta Papa Paolo VI in visita al Santuario della Madonna di Bonaria a Cagliari vede quale comandante il nostro concittadino Sergio Dugar. Il suo nome entrerà così nelle cronache di tutti i giornali italiani.

Paolo VI fu il primo Papa ad usare l'aereo e quello fu il suo settimo volo. L'aereo, un DC 9, denominato "Isola di Ustica" guidato con perizia da Sergio, partì da Ciampino, dove vi ritornò senza intoppi o difficoltà. Paolo VI ringraziò l'amministratore delegato di Alitalia, ing. Bruno

Velani, e il suo personale con questo telegramma.

«Accompagnandoci nel nostro pellegrinaggio in Sardegna codesta Società ancora una volta ci ha facilitato con la sua perfetta efficienza il rapido e puntuale adempimento della nostra missione secondo le nuove esigenze del ministero pontificio e di questo La ringraziamo di cuore unitamente ai suoi collaboratori, agli impiegati, al personale di volo e di aeroporto mentre impartiamo l'Apostolica Benedizione estensibile alle dilette famiglie».



Il cordiale incontro tra Paolo VI e Sergio Dugar nel 1970 al termine del viaggio del papa in Sardegna. Qui in alto un quotidiano riprende la notizia.

Sergio Dugar, sposato

era nato nel 1931, si era brillantemente diplomato perito industriale nel 1950 frequentando il prestigioso Istituto tecnico "A. Malignani" di Udine, fucina di tanti bravi tecnici e di tanti piloti. Anche lui lo diventerà nell'Aviazione Militare Italiana passando poi in Alitalia dove si distinguerà per la sua professionalità al punto da diventare comandante pilota dei DC 8, gli aerei più grandi della flotta Alitalia destinati ai voli intercontinentali.

Vincenzo Catalano, Cens, "colonna" dei Danzerini di Lucinico

di Livio Vidoz

Il 3 settembre 2016, dopo una lunga malattia, è deceduto a 86 anni Vincenzo Catalano, per gli amici e familiari *Cens*, uno dei componenti più rappresentativi dei nostri Danzerini, persona conosciuta e stimata in città e nel circondario. Era nato a Gorizia nel 1930, padre pugliese e madre della Basilicata. Abitava in via della Colonia, nel rione di Straccis.

Faceva parte del Gruppo già negli anni '50 con l'allora storico presidente Mario Cecutta: un personaggio caratteristico in quanto, oltre che il danzerino, *Cens* interpretava mirabilmente la scenetta popolare friulana di *Martin e Marianna* (di solito assieme ad Elvia) suscitando sempre entusiastici consensi e tanti applausi in tutta Italia e nel mondo. Una lunga militanza, la sua, anche nel Consiglio direttivo, che si identifica nella storia del Gruppo stesso e nel folklore autentico, espressione della più pura e genuina tradizione popolare. Anche la moglie Lilly per diversi decenni ha fatto parte del Gruppo come danzerina facendo coppia con il marito.

Professionalmente *Cens* è stato un apprezzato dipendente dell'ex ospedale psichiatrico provinciale di Gorizia ai tempi dell'innovativa esperienza basagliana.

Aveva anche la passione per la pittura e, intorno ai cinquant'anni, aveva incominciato a sciare partecipando annualmente alla settimana bianca in quel di San Vigilio di Marebbe e divenendo un ottimo sciatore. Era un tifoso sfegatato della Juventus e della nazionale italiana. Ricordo che nella trasferta dei Danzerini in Svezia, nel 1982, aveva portato con sé un televisore portatile e sul piroscalo che trasportava il Gruppo dalla Danimarca alla Svezia lui aveva cercato, con successo, una presa elettrica per vedere una partita dei Mondiali che si giocavano in Spagna, vinti quell'anno dall'Italia di Bearzot.

I Danzerini di Lucinico e tutti gli amici lo ricordano sempre con tanto affetto e riconoscenza e sono vicini alla moglie Lilly ed ai familiari.



CONOSCEVA I CANARINI COME POCHI IN ITALIA

Gigi Scatto, ornitologo autodidatta

di Francesca Santoro

Una passione che lo ha accompagnato per tutta la vita, facendolo diventare un vero e proprio esperto, tanto che anche qualche veterinario si rivolgeva a lui per avere consigli e suggerimenti. Luigi Scatto è sempre stato conosciuto ben oltre i confini lucinichesi per la dedizione e la competenza con cui si è dedicato all'allevamento dei canarini, al punto che i suoi esemplari erano richiesti da tutta Italia e anche da oltreconfine. Sempre presente alle gare e alle fiere ornitologiche del circondario, ha fatto sia il concorrente che il giudice, dimostrandosi costantemente un grande amante degli animali.

Classe 1925, Luigi Scatto è arrivato a Gorizia in forza alla polizia stradale, per poi prendere casa a Lucinico. «Mio papà è arrivato giovanissimo da Spinea per lavorare nella polizia stradale a Gorizia. In caserma in via Pola aveva già qualche canarino, aveva chiesto l'autorizzazione al comandante per tenerli in una stanza. La sua passione era così contagiosa che è riuscito anche a coinvolgere i colleghi» racconta la figlia Cristina, che insieme al fratello Bruno ha avuto modo di "vivere" in prima persona la passione del papà. Tra le tante razze esistenti, ad appassionare Luigi Scatto era in particolare quella chiamata Malinois, ovvero il "tenore" dei canarini. Si tratta una razza da canto originaria del Belgio, dove era utilizzata dai minatori nelle gallerie per individuare eventuali fughe di gas. Il canto è forte ed armonico, capace di riprodurre tredici melodie diverse, passando dallo scorrere dell'acqua ai versi dell'usignolo.

Ricorda con il sorriso Cristina: «Mia mamma Lucia lo ha raggiunto a Gorizia e nel 1957 si sono sposati: nella loro casa a Lucinico due stanze erano interamente dedicate ai canarini, ce n'erano centinaia. A volte penso che avesse scelto un'abitazione così comoda proprio per avere uno spazio adeguato per i suoi uccellini. In una stanza teneva i canarini misti, nell'altra invece stavano i canterini. Papà aveva affinato la razza perché aveva alcuni campioni che gli aveva dato un amico che lavorava in Belgio e li teneva come "maestri di banda". Proprio per

affinare le loro peculiarità canore erano tenuti rigorosamente separati dagli altri».

Esemplari allevati con tanta cura che non solo si facevano notare nelle gare, ma erano anche richiesti da altri appassionati. «Ricordo che andavamo a tutti i concorsi e alle mostre ornitologiche in zona, come la manifestazione di Gradisca e la fiera di San Bonifacio nel parco del Comune di Gorizia. Io lo accompagnavo e gli davo una mano ad allestire le gabbiette: i suoi canarini vincevano sempre, ripagando per tutti i sacrifici fatti per accudirli. Le richieste arrivavano da tutta Italia, da Sciacca a Sulmona, oltre che da Lubiana e dalla Slovenia. Li spedivamo via con le cassetine postali, con tutti gli accorgimenti necessari, anche una quarantina di uccellini alla volta. Ricordo che inserivamo le mele tagliate inflatte nel fil di ferro e le spugne imbevute d'acqua».

Una passione che richiedeva senza dubbio un grande dispendio di ore e di energia, anche perché negli anni clou della sua attività Luigi Scatto è arrivato ad avere 500 canarini, a cui si aggiungevano altri animali, come galline, tacchini e conigli, che vivevano nel giardino. Con l'esperienza quotidiana si era quindi costruito un'invidiabile competenza, fa notare Cristina: «Si trattava di un lavoro non indifferente e anche di una spesa considerevole. Ce ne siamo resi conto mio fratello e io quando abbiamo provato ad accudirli. Faceva sacrifici incredibili, si svegliava all'alba per fare tutto, poi andava alle gare e vinceva sempre. Mi sono stupita di scoprire come fosse diventato un esperto di genetica, tanto da correggere gli esperti in occasione degli incontri della federazione ornitologi. Capitava che ci fossero anche veterinari che chiedevano suggerimenti: forte della sua esperienza pratica da autodidatta, oltre che della lettura di riviste specializzate, era in grado di fornire consigli su come curarli o accoppiarli. Una passione che non lo ha mai abbandonato, al punto che si era raccomandato con i figli di lasciarli a un amico altrettanto entusiasta».

Gigi Scatto riceve uno dei tanti premi vinti nella sua lunga attività di allevatore di canarini dal presidente dell'Associazione ornitologica di Ronchi. A destra Luigi con i suoi canarini alla fiera di San Bonifacio, per anni organizzata nel parco del municipio di Gorizia



Commiati

Ricordo dell'amico Mario Sdraulig

di **Silvano Polmonari**

All'inizio del nuovo anno, nel 2016, un nostro amico ci ha lasciato per congiungersi, nella casa del Padre, a coloro che lo hanno preceduto: Mario Sdraulig.

Mario era nato a Lucinico il 14 aprile del 1940, ultimo di sei figli, da Antonietta Clinaz ed Antonio Sdraulig (soprannominato *Serzent*). I genitori, originari di Sverinaz nelle valli del Natisone, dopo un primo trasferimento a Gradaria (Ipplis di Cividale), si stabilirono, nel 1936, a Lucinico nella vecchia casa di via degli Eroi, dove Mario nacque e visse per il maggior tempo della sua esistenza.

Dei primi anni della sua infanzia mi ricordava la serenità e l'amore che albergavano nella sua famiglia. Mai dimenticava sua madre, riconoscente, per aver trasmesso a tutti loro, nonostante le non poche difficoltà economiche, la fiducia e la speranza quali figlie della fede e della preghiera. Di quel periodo Carmen Zucco, emigrata da Lucinico in Argentina nel primo dopoguerra e da noi incontrata a Buenos Aires nel 1988, ci rammentava, rivolgendosi a Mario: «ricordo che da piccolo giocavi con gli altri bambini della contrada ed eri l'unico maschio che indossava una gonnellina al posto dei calzoni, perché - proseguiva Carmen - a casa tua non c'erano i soldi per acquistarli ed allora tua sorella Paolina ti confezionava le gonnelline con ritagli di stoffa avanzati». Mario, sorridendo, annuì.

Il gioco di Mario bambino non fu sempre gioioso e spensierato. Sul finire della guerra giocando, appunto, raccolse un oggetto che sembrava una penna da scrivere. Purtroppo era un micidiale residuo bellico che gli scoppiò tra le mani, con conseguente perdita del pollice e di parte di altre dita della mano.

Trascorremmo assieme, in amicizia (io ero più giovane di due anni), la fanciullezza all'ombra della chiesa e della canonica nelle file dell'Azione cattolica. La formazione spirituale e religiosa di quel periodo portò Mario, ormai non più ragazzo, a Trento, dove per alcuni anni frequentò il seminario.

Ritornato a Lucinico ci ritrovammo ormai giovanotti ed assieme partecipammo, oltre che alle funzioni ed alle manifestazioni religiose, anche alle varie attività parrocchiali che ci videro particolarmente attivi in occasione della riforma liturgica della S. Messa, prevista dal Concilio Vaticano II, ed iniziata nella prima domenica di quaresima, il 7 marzo 1965.

L'impegno ed il lavoro comune di quegli anni rinsaldò la nostra amicizia, tanto che l'11 maggio del 1968, nel giorno del mio matrimonio con Orietta, Mario fu uno dei

due testimoni, assieme all'amico comune Ilario Bregant. Nel frattempo Mario aveva iniziato la sua esperienza lavorativa nel mondo della scuola, impiegato presso varie segreterie tra cui quelle degli istituti di via Roma a Cormons e di viale Virgilio a Gorizia. Rimase in quel mondo fino alla pensione. Generoso com'era, oltre al lavoro si dedicò con capacità e passione ad ulteriori attività nell'interesse della comunità di Lucinico, di cui faceva con orgoglio parte. Nel 1970, appena trentenne, fu nominato segretario della locale sezione della Democrazia Cristiana e svolse tale compito con imparzialità e spirito di servizio, tanto da acquisire da parte di molti stima e rispetto. Questa stima e questo rispetto di cui godeva, si consolidava negli anni e fece sì che la gente di Lucinico lo eleggesse membro del Consiglio comunale di Gorizia. Carica che mantenne e svolse con capacità dal 1985 al 1990.

Eravamo seduti, in Consiglio comunale, uno accanto all'altro, e ricordo il suo impegno e la sua onestà nell'operare, sempre però contraddistinti da quella modestia e da quella umiltà che lo caratterizzavano.

Di quel periodo vale la pena ricordare la visita, assieme ai danzerini di Lucinico, in Argentina nell'agosto 1988. I contatti avuti con i nostri connazionali là emigrati in varie epoche e provenienti da diverse parti del nostro Friuli, tra cui quelli originari delle valli del Natisone, risvegliarono in tutti noi ed in particolare in Mario ricordi, sentimenti e fortissime emozioni. Emozionante fu riscontrare come ad Avellaneda di Santa Fe, fondata nel 1879, da coloro che li emigrarono dal Friuli orientale, allora austriaco, al momento della nostra visita su diciassettemila abitanti ben undicimila parlarono ancora friulano e tra questi anche il sindaco Adelchi Scarpin. Oltre alla toccante manifestazione per la presentazione del libro di Manuel Cracogna per il ricordare la fondazione e i fondatori di Avellaneda cui tutti partecipammo, Mario ed io fummo anche accolti nella sede municipale dove ci fu consegnata documentazione di una delibera con la quale il Consiglio comunale ci aveva ufficialmente nominati cittadini ospiti d'onore della città. Io, allora rappresentavo l'Ente Friuli nel Mondo, Mario il Comune di Gorizia.

Ritornato a Lucinico, da allora Mario mantenne per tutta la vita contatti con emigranti incontrati non solo in Argentina, ma anche in Australia. In molteplici forme: via lettera, ma anche attraverso l'ospitalità e la costante presenza al Convegno che l'Ente Friuli nel Mondo organizza ogni anno, nel mese di agosto, in occasione del ritorno, per le ferie, dei nostri emigranti nella Piccola patria.



In una foto risalente a diversi anni fa Silvano Polmonari e la moglie Orietta in compagnia di Mario ed Ernesto Sdraulig, don Silvano e Ilario Bregant.

Nel contempo continuò ad operare con generosità nelle attività parrocchiali. Frequentò e restò particolarmente vicino a don Silvano nel momento della malattia e dell'ultimo periodo della sua vita. Continuò a far visita in canonica alla Ersilia e alla Carmen, rimaste sole, e non solo per far loro un po' di compagnia ma anche per chiedere loro se avessero bisogno di qualche aiuto. Lo incontravo il sabato pomeriggio, quando usciva dagli uffici parrocchiali, ove si recava per preparare gli avvisi per la S. Messa domenicale; dopo i sempre calorosi saluti, di solito, entravamo nel bar "Al Tirolo" e, mentre gustavamo un buon caffè, i ricordi andavano ai bei tempi passati assieme. Dava anche un fattivo aiuto ad amici, conoscenti ed a chiunque glielo chiedesse nell'ottemperare alle scadenze fiscali ed assistenziali. Collaborava in-

fatti con il patronato della scuola S.N.A.L.S. e sono sicuro che non abbia mai chiesto alcunché per sé in cambio dell'aiuto fornito.

Ogni anno organizzava, con entusiasmo, degli incontri conviviali e delle visite nella terra di origine.

Ricordo, in particolare, la toccante processione del Corpus Domini attraverso le pittoresche stradine di Topolò nelle valli del Natisone. Era anche sua l'iniziativa che riuniva ogni anno, nel mese di aprile, colleghi di lavoro, amici e conoscenti che, come lui, erano nati nel medesimo mese e che lui chiamava «l'incontro degli Aprilini». Tale incontro si traduceva in una allegra e spensierata giornata di festa. La festa, però, che tutti ricordano e che fu da lui creata è «La festa dei Mario».

Ogni anno il 19 di gennaio, nel giorno di S. Mario, nella chiesa di Lucinico, si raccolgono in pre-

ghiera i Mario di Lucinico, di Gorizia, dei comuni limitrofi e delle valli del Natisone. Dopo la preghiera di ringraziamento, i convenuti proseguono per ritrovarsi in qualche locale della zona, ove concludono i festeggiamenti con un momento conviviale nel quale, oltre alla tipica degustazione gastronomica, la musica ed i canti coinvolgono i presenti in un clima di sana allegria.

Un giorno mi confidò di avvertire un dolore alla spalla che, tra l'altro, non gli permetteva un riposo tranquillo. Gli risposi che probabilmente si trattava di un normale disturbo dovuto all'età; ma non era così. La malattia, in pochi mesi, si manifestò risultando di una preoccupante gravità. Mario era, come sempre, sereno e mi donava il sorriso e la dolcezza del suo sguardo. Ricordo che mai ho sentito uscire dalla sua bocca imprecazione alcuna, mai ho sentito parlar male del prossimo, mai lo ho veduto seriamente arrabbiato. Al contrario cercava sempre di usare delle buone parole verso tutti. Negli ultimi giorni della sua vita andai a fargli visita. Mi accolse con il solito sorriso ed alla mia domanda «Mario, come va?» mi rispose: «Quando prego il Padre Nostro, recito *sia fatta la tua volontà*. Silvano, attendo ed accetto la tua volontà». Ogni tanto, ripensando a quelle parole, traggo la convinzione che tanta serenità era frutto di una profonda pace interiore che Mario ha portato con sé da sempre e per sempre.

Ci ha lasciato il 19 gennaio del giorno di S. Mario e della festa dei Mario da lui creata.

Mandi Mario, polsa in pâs

di **Lorenzo Vizzutti**

«Saluto tutti quelli che mi conoscono»: questo era il messaggio che appariva sotto la foto di Mario Sdraulig nella pagina Skype di chi, come me e pochi altri fortunati, erano collegati con Mario al computer.

Scrivo questo per dire che Mario è stato esaudito: «Duc' son vignûts a saludâlu il dì dal so funerâl».

Era venerdì 22 gennaio, un giorno lavorativo, e forse nemmeno nelle grandi feste religiose c'è mai stata una così grande presenza di persone. Scrivo questo anche per dire quanto sia stato amato e stimato dalla comunità di Lucinico. È stato molto più di un «Ami di Lucinîs», da sempre grato al paese ed alla parrocchia per aver accolto i suoi genitori, provenienti dalle valli del Natisone. Aveva nel cuore tutti, tanto che in ogni suo viaggio erano innumerevoli le cartoline spedite a suoi compaesani ed io posso considerarmi un privilegiato per aver condiviso alcuni momenti importanti con lui. Ricordo un episodio accaduto durante il viaggio in Argentina, nell'agosto 1988.

Con fatica l'8 agosto era riuscito ad incontrare, nella località Merlo di Buenos Aires, suo cugino Giovanni (Zuan) Chiabai, che, proprio quel giorno, compiva 85 anni. Questi, al termine del pranzo, aveva eseguito una serie di brani con l'armonica a bocca ed aveva dedicato

uno di questi alla sorella lontana, la signora Basilia Chiabai in Raunik, residente in via delle Chiese antiche. L'evento fu filmato e riproposto con grande commozione alla signora Basilia, che da 65 anni non vedeva il fratello. Mario era anche molto generoso, senza ostentazione; una generosità presente in ogni giorno della sua vita, quando c'era da pagare in un bar una consumazione di gruppo *cui che viareva il tacuin jera scuasi simpri Mario* e cercare di fargli capire che bisognava contribuire tutti era impresa ardua.

Proprio per far fronte alla sua costante generosità verso diverse associazioni e persone bisognose, fatto di cui ben pochi erano a conoscenza, aveva perfino rinunciato a permettersi, dopo una vita di lavoro, un'automobile nuova.

A Mario piaceva fare festa con la sua comunità e ogni occasione era buona, come quella del suo collocamento a pensione, nel 1996, festeggiato in cjasà Pre Pieri Mosetti. Aveva invitato molte persone e ringraziandole tutte si era anche scusato per non aver potuto invitare tutta la comunità, per lo spazio limitato.

Sempre legato alla terra d'origine, per ricordare i suoi genitori il giorno del suo 75° compleanno aveva voluto organizzare un pranzo proprio alla trattoria «Alla Cascata» di Clodig. Forse l'ultima foto di Mario in vita è stata fatta nello stesso locale il 18 novembre 2015 insieme ad alcuni giovani di Clodig, dove si era recato per conse-

Sport

Roberto, il puestin di Lucinîs

di Loredana Bressan Iacovini

Ho conosciuto Roberto nel 1960 e il 15 novembre 2000 ci siamo sposati nella chiesa di Lucinico.

Roberto era di Gorizia, del rione di Straccis, dove era nato nel 1944. Era arrivato a Lucinico nel 1964 per iniziare la sua esperienza lavorativa presso l'ufficio postale del paese, che allora si trovava in via Udine, dove tuttora esiste il negozio di frutta e verdura.



Roberto Iacovini

Da subito Roberto ha iniziato ad amare il paese, si è sentito parte della comunità e per tutti è diventato per antonomasia il *puestin di Lucinîs*, come amava ricordare lui stesso una volta entrato in quiete-scienza. Sin da giovane aveva cominciato la sua attività di volontariato a Gorizia, entrando nel corpo volontario "Militi della Croce Verde Goriziana" e poi a Lucinico agli inizi degli anni '80 è stato cofondatore dell'associazione La Salute. Spinti dall'amicizia con il maestro Luigi Bregant (*Gigi mestrî*) insieme ci siamo iscritti al Circolo Acli "Mons. Luigi Faidutti" dove abbiamo prestato la nostra opera di volontariato fino al giorno in cui Roberto è venuto a mancare. Ha prestato anche la sua opera volontaria a favore dell'associazione "Casa mia" di Udine organizzando a Lucinico, per ben 17 anni, la tradizionale "Fiaccolata di solidarietà", in qualità di referente del comitato organizzatore di questa manifestazione, ruolo che aveva assunto alla morte di Gianfranco Pussig. Non si può dimenticare l'amicizia che lo legava anche alle altre associazioni del paese con le quali era sempre disponibile per una collaborazione. Da alcuni anni seguiva e partecipava con interesse anche alla vita associativa della Coral di Lucinîs. In tutte queste attività, a cui partecipava per l'amore che sentiva per la comunità di Lucinico, sono stata sempre al suo fianco, sostenendolo e incoraggiandolo.

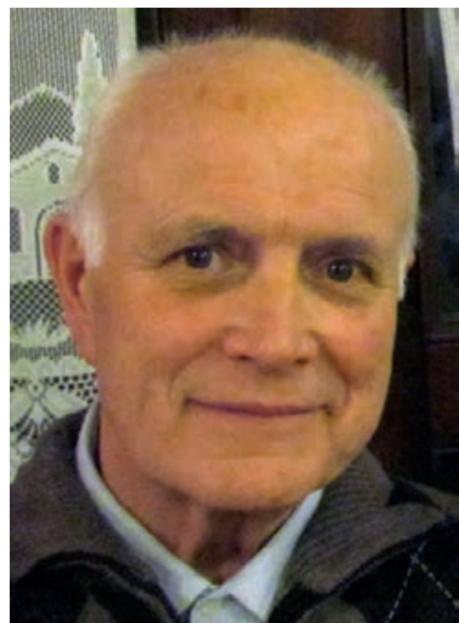
A conferma del suo amore per Lucinico, per suo desiderio è stato sepolto nel cimitero del paese, accanto alla suocera Maria Luisa. Al funerale, è stato ricordato dal nostro parroco, da don Fulvio Marcioni, sua guida spirituale, e dai rappresentanti di "Casa Mia" come «un piccolo grande uomo».

Per me, sua moglie, è stato un grande marito, un uomo buono.

gnare a diversi suoi amici cassette di cachi e in cambio gli era stata donata una bottiglia di grappa. Avevo rivisto in quell'atto gesti antichi di vera fratellanza, ormai appartenenti al passato: *cjastinis par blava*, scambi fatti fra contadini, riportati alla memoria dal noto scrittore Celso Macor.

Forse ancora adesso non ci pare vero che Mario non sia più con noi, ma forse tutti amiamo pensare che adesso si trovi accanto a Dio, di cui Mario da sempre si è sentito un tralcio, e mi risuonano nella mia mente le parole: «lo sono la vite voi i tralci: chi crede in me vivrà in eterno».

Anche se questo tralcio si è spezzato il 19 gennaio 2016, per me, ma credo anche per tutte le persone che lo hanno conosciuto, rimarrà sempre uno dei tralci più fruttuosi. Mandi Mario, grant ami di Lucinîs, polsa in pàs. Il to ami Lorenzo Vizutti.



Una recente foto di Mario Sdraulig, morto lo scorso gennaio.



DINAMIC GYM AL VERTICE

Sfiorato il podio europeo con la formazione nazionale

Grande soddisfazione per la Dinamic Gym di Lucinico e, in particolare, per la sua istruttrice Ornella Padovan. L'allenatrice goriziana ha infatti ricevuto dal CONI la Palma di Bronzo al Merito Tecnico per i risultati e l'attività svolta in qualità di tecnico sportivo. Un riconoscimento che "oltre ad attestare le capacità e i risultati conseguiti", come si legge nella comunicazione del CONI, esprime "profonda riconoscenza per l'impegno dedicato allo sport in tanti anni".

Sulla pagina Facebook della Dinamic Gym, dove è stata pubblicata la notizia del conferimento della Palma di Bronzo del CONI all'allenatrice goriziana, sono tanti i messaggi di affetto e di stima arrivati dagli atleti del sodalizio, dai tifosi o da semplici goriziani orgogliosi del riconoscimento ottenuto da una concittadina. Il premio del CONI arriva a coronare un periodo di grandi gioie per la Dinamic Gym che, a conclusione dell'anno sportivo 2016, si è confermata ai vertici nazionali in diverse categorie, tanto con i suoi giovanissimi quanto con i più esperti, e dopo 4 titoli italiani 2 secondi e 3 terzi posti, alle finali di campionato italiano di Teamgym (ginnastica acrobatica) al Palasport di Cesenatico, conquista nuovamente come l'anno scorso la Coppa Europa con l'ultima tappa dell'International Teamgym Cup in Francia a Kingersheim.

Il Trio Senior formato da Mitja Di Giovanna, Luca Pizzi, Nicholas Visintin, Giada Corvaglia e Anna Zucchiatti ha sbaragliato gli avversari con salti di livello tecnico superiore a quello presentato con la nazionale a Maribor, e con una performance impeccabile che ha regalato l'oro alla squadra goriziana, confermando così per il secondo anno

consecutivo la Coppa Europa.

La squadra giovani con Giulia Glessi, Sara Malic, Iliaria Peressin, Margherita Segalla, Gagriel Braida, Tommaso Russian, Giacomo Giordano e Davide Brezigar, riesce, come già fatto in Repubblica Ceca, a mantenere il secondo posto confermando l'argento per la Coppa Europa.

Ma grandi emozioni e soddisfazioni arrivano dalla partecipazione ai Campionati Europei di Teamgym a Maribor con il

della formazione azzurra che si conferma tra le migliori squadre junior nella categoria mista bissando il quarto posto degli Europei in Islanda del 2014.

Di fronte a oltre duemila spettatori, la squadra italiana junior si è messa alle spalle nazionali come Gran Bretagna, Germania, Francia, Olanda e Repubblica Ceca, e si è fermata in finale ad appena mezzo punto dal bronzo, arrendendosi solo agli squadroni scandinavi,

veri padroni di questa disciplina. Dietro agli azzurri però si piazzano anche gli svedesi, tra i grandi favoriti alla vigilia, e proprio dai vertici federali di Stoccolma sono arrivati i più grandi complimenti per i giovani atleti italiani. Attestati di stima giunti anche per la formazione Senior, a sua volta per la prima volta in finale e a sua volta irrobustita da due talenti della Dinamic Gym, Giada Corvaglia e Nicholas Visintin. Nelle qualificazioni è arrivato un punteggio di 48,175 (sufficiente a far fuori i padroni di casa della Slovenia, la Francia e la Repubblica Ceca), mentre in finale con 51,591 punti l'Italia ha ottenuto un onorevole sesto posto.

Della delegazione italiana a questi Europei sloveni fanno parte anche altri due elementi

della società biancoazzurra, il tecnico Ornella Padovan e il giudice Giulia Zucchiatti.

Al rientro da Maribor il presidente della società goriziana Paolo Zucchiatti accoglie la delegazione, e si congratula per il prestigioso risultato ai Campionati Europei di Maribor, risultato che appaga il lungo e costante lavoro e sacrificio di tutto lo staff tecnico coadiuvato anche da Tecla e Cassandra Pisnoli, che con questi ginnasti stanno già lavorando in preparazione dei prossimi europei del 2018.



Emozioni di fine gara tra l'allenatrice Ornella Padovan e l'atleta/figlia Anna Zucchiatti. In alto la Dinamic Gym agli Europei di Teamgym a Maribor.

nostro capitano Nicholas Visintin orgogliosamente portabandiera per l'Italia a un passo dal podio.

Tanta gioia per essere arrivati lassù, a sfidare le big della ginnastica acrobatica europea, ma anche qualche lacrima per il rimpianto di aver soltanto sfiorato il sogno di una medaglia, comunque un risultato storico al quale hanno contribuito decisamente anche i talenti della Dinamic Gym di Lucinico, Anna Zucchiatti, Luca Pizzi e Mitja Di Giovanna, infatti facevano parte

Sport



Alessandro Mezzena al Campionato europeo ESKA, svoltosi a novembre a Chalkida (Atene) in Grecia

KARATE

Alessandro Mezzena, ancora un'annata molto intensa

i conti con la mala sorte: al primo turno infatti si è scontrato con l'atleta russo Maksim Votikov che avrebbe più tardi nella stessa giornata vinto sia la categoria di kata individuale (davanti a Nicola Bianchi), sia la categoria di kata a squadre con i suoi due compagni russi. «Ho perso 3-2 con Maksim, ma sinceramente non me la sono presa. Anche al Mondiale ho perso con un atleta brasiliano per 3-2, quindi vuol dire che il mio livello è adatto a giocarsela coi migliori». Nella testa di Alessandro, durante la trasferta greca, però c'era ben altro: «Se della prova singolare ero soddisfatto, non nascondo che il risultato a squadre invece mi ha fatto soffrire moltissimo. Neanche il nostro allenatore nazionale, il maestro Pasquale Aciri è riuscito a trovare le parole per tirarmi su il morale preferendo così sorridermi ed abbracciarmi».

Ma la vita è fatta di giorni, di momenti, di tante occasioni e regala delle possibilità di rivincita a chi le sa aspettare. «Al ritorno in Italia – dice Alessandro – stavo malissimo anche se sorridevo. Sono rientrato da Atene il lunedì e il sabato della stessa settimana avevo la Coppa Shotokan vicino a Bologna... insomma la gara delle gare, la competizione di karate tradizionale più importante a livello italiano». Alessandro, nonostante la botta europea, il giorno stesso dell'atterraggio era già di nuovo in palestra ad allenarsi, proprio in quel lunedì così pesante da vivere ma così prezioso per ripartire e mettere un punto finale su una pagina di agonismo doloroso. Il suo maestro, Riccardo Frare, direttore tecnico del

Ki Dojo Verona (società di cui Alessandro fa parte dal 2013), letto il momento di difficoltà, ha seguito Alessandro passo passo nella sua "riabilitazione". Lo stesso papà Carlo, che da sempre segue Alessandro sul tatami (ormai dal lontano 1995), è rimasto lì come sempre a dargli la carica, a dargli una sveglia, facendogli capire come una sconfitta, per quanto brutta, non nega una carriera piena e soddisfacente, ma ne fa semplicemente parte. «La mia famiglia poi è stata fantastica: con mio fratello parlo molto in questi casi e lui trova sempre il messaggio giusto da inviarmi per riaccendere la fiamma. Mia mamma poi ha un gran carattere... e mi è stata accanto come solo una mamma sa fare».

Il sabato successivo al Campionato europeo, Zola Predosa (BO) si è dunque trasformata in terra di conquista per Alessandro che ha preso parte alla 48ª edizione della Coppa Shotokan, gara ad invito che negli ultimi due anni l'aveva lasciato a bocca asciutta. Nel 2013 infatti l'atleta luciniese era riuscito a mettere il suo sigillo su questa importante competizione nazionale ma nel 2014 e 2015 si era dovuto accontentare di qualche turno superato e poco più. La Coppa Shotokan è una gara fantastica e complicata che presenta un regolamento unico al mondo. C'è il meglio del meglio degli atleti nazionali e per arrivare in fondo bisogna spingere per molti turni e per molti kata. In più si svolge sempre a dicembre, alla fine dell'anno, e quindi non è semplice arrivare lucidi e in forma. Il racconto della gara

lo lasciamo in parte ad Alessandro: «Sapevo di essere in forma e soprattutto non pensavo più a ciò che era accaduto la settimana prima in Grecia. Ero concentrato sulla gara e sulla mia pool di qualificazione. Una pool tra l'altro molto insidiosa, formata da atleti di alto livello, tra cui Nicola Bianchi, mio capitano in nazionale e fresco dell'argento singolare europeo della settimana precedente. Al terzo turno ho dovuto incontrarlo, e ci siamo scontrati con un kata molto lungo ed impegnativo. Nonostante tutti i miei sforzi ho perso nuovamente 3-2». Malgrado la piccola sconfitta, Alessandro successivamente è riuscito a vincere i ripescaggi ed a qualificarsi per l'ambita semifinale a 8 della Coppa Shotokan dove solitamente militano i migliori atleti italiani. Da qui, nonostante l'evidente stanchezza accumulata, Alessandro è riuscito a conquistare la finale della Coppa Shotokan e a piazzarsi sul secondo gradino del podio, guadagnandosi così uno splendido ed importante argento.

Argento assai prestigioso per Alessandro ma non certo l'unico acuto del suo anno solare 2016. Facendo infatti un piccolo passo indietro e tornando a giugno, a Monza, è importante sottolineare come l'atleta sia riuscito a bissare l'oro singolare 2015 ai Campionati italiani assoluti FIKTA con un altro oro nel kata singolare (unito a un bronzo nel kata a squadre insieme ai compagni di club Francesco Carturan e Manuel Brentegani). «Mi sono presentato alla gara da testa di serie numero 1, avendo vinto nel 2015, e sono stato subito eliminato da un atleta lombardo. Ho stretto i denti, ho superato la paura ed ho vinto tutti i ripescaggi conquistando l'ambita finale a 4». In finale Alessandro si è scontrato con il campione del mondo UWK 2015 Giuseppe Varcasia ed ha avuto la meglio sull'atleta lombardo (ma calabrese di origine) conquistando così un meritato secondo titolo italiano singolare consecutivo. «Quest'anno ho imparato tanto. A 27 anni ho capito

ancora una volta come una cosa non sia finita finché non è finita. Mio papà ha sempre avuto ragione, me lo diceva già da piccolo queste cose e io al tempo non capivo e mi arrabbiavo tenendogli il muso per ore. Oggi capisco quanto importante e fondamentale fosse il messaggio che voleva darmi: i risultati più belli ed appaganti arrivano per chi li sa aspettare e arrivano attraverso il lavoro e il sacrificio».

E per il 2017 Alessandro cosa si aspetta? «Beh (ride)... l'obiettivo è fare la tripletta ai Campionati FIKTA (cosa non facile), ritornare sul podio alla Fujimura Cup in Svizzera, vincere per la quarta volta gli Italiani AICS e conquistare magari la finale Master alla Coppa Shotokan a fine anno. Ma soprattutto il 2017 sarà l'anno dei Mondiali in Italia... a Treviso. Mi piacerebbe che tutta la mia famiglia riesca a vedermi gareggiare a un Mondiale e chissà se l'occasione si presenterà proprio a settembre 2017 in occasione del Campionato WSKA: per me sarebbe importantissimo e significherebbe molto».

Il pensiero conclusivo di Alessandro non può che andare a chi lo sostiene in questa impegnativa avventura: «ci sono tante persone che vorrei ringraziare oltre alla mia famiglia: Martina, la mia fidanzata, che è al mio fianco in ogni mia giornata e in ogni mio allenamento; il mio preparatore atletico Fabrizio Zotti per i consigli che mi dà e soprattutto perché mi ha insegnato le strade peggiori e mortali per ascendere al Monte Calvario a Lucinico attraverso una sessione di corsa (ride); Cristiano Cralli, con cui collaboro nell'insegnamento al Ronin FVG a Gorizia e che resterà sempre un compagno di squadra formidabile; e infine tutti quelli che ci credevano con me e che ci credono con me... insomma gli amici veri».

A luglio 2017 Alessandro concluderà il suo percorso di studi con l'ambita laurea in Farmacia, così tanto sudata e voluta: insomma è proprio vero che l'impegno e soprattutto il sacrificio formano un ponte solido tra i sogni e la realtà.

CALCIO REGIONALE DILETTANTI IN LUTTO

Ci ha lasciati l'allenatore di calcio Agostino Moretto



di Livio Vidoz

Il 18 agosto 2016 si è spento a Gorizia, dopo lunga malattia, l'allenatore di calcio Agostino Moretto, di 71 anni, residente con la famiglia a Lucinico. Nato a Motta di Livenza il 30 aprile 1945, trasferitosi a Gorizia in riva all'Isonzo fin da bambino, Agostino aveva iniziato a giocare a calcio nella squadra giovanile degli "Olivi" e poi, a livello dilettantistico, con Pro Gorizia e Corno. Ha allenato diverse squadre iniziando a trent'anni proprio dal Corno dove giocava, passando quindi alla Pro Cervignano e poi al Lucinico, in Promozione, nelle stagioni sportive 1988-89 e 1989-90. Nel 1990-91 ha allenato la Manzanese, vincendo il campionato e approdando in Serie D. Rientrato con

neroazzurri di Lucinico, alla "corte" del presidente Silvano Dionisio, nel 1995-96 ha guidato la squadra in 1ª Categoria e l'anno successivo in Promozione. Passato all'Itala San Marco per alcune memorabili stagioni sportive, ha conquistato la Serie D nel 1997-98, concretizzando in seguito tre decorose salvezze. Ha allenato anche la Pro Gorizia e qualche anno dopo ancora l'Itala San Marco e poi la Sanvitese, concludendo nel 2005 in Serie D con il Gemeaz San Polo in Veneto, dove, a causa della malattia che incombeva, fu costretto a chiudere in anticipo l'attività. Agostino è stato un punto di riferimento ed un esempio per tutti i tecnici isontini; persona competente, seria, educata e tutta di un pezzo. Si è distinto per le sue idee innovative e per la professionalità; le sue squadre esprimevano un gioco

di assoluta qualità. Sicuramente è stato uno degli allenatori più vincenti ed apprezzati della Regione. Nel dicembre 1997 è stato premiato quale miglior allenatore del Friuli Venezia Giulia in una serata organizzata a Udine dal «Messaggero Veneto». Dal 1994 fino al 2008 è stato presidente del Gruppo Isontino Allenatori Calcio ed ha ricoperto anche la carica di consigliere regionale dell'Associazione Allenatori del Friuli Venezia Giulia. Agostino Moretto aveva lavorato alle Aziende Municipalizzate di Gorizia. Al funerale, celebrato lo scorso 22 agosto nella nostra chiesa parrocchiale, stracolma, erano presenti per salutarlo tantissimi amici e rappresentanti del calcio provinciale e regionale, vicini nel dolore alla moglie Marisa, ai figli Alessandro e Chiara, all'adorata nipote Alessia e a tutti i familiari.

CALENDARI 2016

CRONACA DI UN AN

ZENÀR

- 10** La tradizionale "Festa del Fanciullo" vede protagonisti i bambini delle Prime confessioni, comunioni e della Cresima con la recita *Processo al Natale*. Il processo cerca di risolvere alcuni sempre attuali dilemmi natalizi: è meglio l'albero di Natale o il presepe? Meglio Babbo Natale o la Befana? I pretendenti al titolo di "Vero simbolo del Natale" si sfidano davanti ai giudici che devono dare la sentenza che promette di cambiare per sempre la festa del Natale...
È seguita la raccolta delle cassette della Caritas per l'Avvento e la premiazione del Concorso presepi.
- 18** Avvio ufficiale dei lavori per la 56 bis, «dopo oltre 40 anni di annunci e clamorosi dietrofront» secondo il quotidiano «Il Piccolo».
- 22** La nostra scuola primaria Edmondo De Amicis vince la raccolta punti del progetto *McDonald's, premiata la scuola* e le viene così assegnato un kit didattico e tecnologico del valore di ben 8.000 €. La cerimonia si svolge al centro commerciale Tiare di Villesse, presenti 25 ragazzi accompagnati dalle insegnanti.
- 26** Muore la signora Alba Bortolotti ved. Azzano, storica proprietaria e dell'omonima panetteria, pasticceria e mulino, alla bella età di 95 anni. Per i suoi meriti di imprenditrice aveva ricevuto diversi diplomi e premi di benemerita; era stata anche nominata "Ami di Lucinis" nel 2011.



Alba Azzano nel 2011, quando ricevette il premio Ami di Lucinis

FEVRÀR

- 6** Il maresciallo Sergio Burlon va in quiescenza dall'arma dei Carabinieri con il grado di Luogotenente dopo una carriera contraddistinta da non comuni doti di competen-



Il maresciallo Burlon, ora in pensione

za, professionalità e disponibilità. Per 12 anni aveva comandato la locale Stazione intrattenendo positivi e frequenti contatti con tutte le istituzioni e le associazioni del paese.

- 7** La quarta edizione della rassegna teatrale *Alle cinque della sera*, organizzata dalla Parrocchia d'intesa con il "Terzo Teatro" viene vinta dalla compagnia di Romans "Sis scussons scussats".
- 12** I rappresentanti dei soppressi Consigli di quartiere di Lucinico, Piedimonte-Piuma, Oslavia-San Mauro e Sant'Andrea, nel corso di una conferenza stampa nel Centro civico presentano le oltre mille firme raccolte a sostegno della proposta di ricostituire i Consigli. 512 le firme di Lucinico.



Foto Pierluigi Bumbaca

La conferenza stampa di presentazione delle 1000 firme raccolte per la ricostituzione dei Consigli di quartiere

- 26** Giancarlo Marega viene eletto presidente del circolo ACLI in sostituzione di Loredana Bressan.
- 28** L'affollata assemblea dell'associazione "La Salute" è il momento per fare il punto sul blocco dei prelievi deciso dall'Azienda Sanitaria.

MARÇ

- 5** Paolo Vidoz, il nostro simpatico e sempre attivo olimpionico della boxe, ritorna tra i fornelli del seguitissimo programma televisivo *La prova del cuoco* per cucinare due famosi piatti della cucina regionale: Tocj in braide e Frico con la rosa di Gorizia. Insieme a lui sono in scena una rappresentanza dei Danzerini di Lucinico.
- 12** Villa Attems è, insieme con il teatro Miela di Trieste, la sede del IX Festival pianistico internazionale che vede alternarsi al pianoforte cinque valenti musicisti.
- 20** La Via crucis sul monte Calvario vede sempre una buona partecipazione di fedeli ed una nutrita presenza di ragazze e ragazzi.
- 27** Don Fulvio Marconi intona il canto dell'*Alleluja*, ripetuto tre volte in toni crescenti, avviando la tradizionale processione mattutina della Pasqua. Tutte le messe vedono la partecipazione di tanta gente e sono accompagnate dal coro giovanile alle ore 9 e dal gruppo che, ormai da diversi anni, sostiene il canto alle ore 11 con all'organo Massimo Coloso. Dopo ogni messa è stata fatta la benedizione del pane, alle 9 il parroco don Valter e a quella delle 11 don Alessio hanno distribuito un piccolo pane quale segno beneaugurale di Pasqua.

AVRÌL

- 3** La 33ma edizione della *Scarpinata del monte Calvario* raccoglie oltre



La Prima Comunione (1° maggio 2016). Da sinistra dietro: Arianna Grusovin Passaro, Davide Parise, Nicola Gianesi, Simone Baressi, Sofia Tuni, Noemi Pranzitelli, Giulia Glessi, Noa Raiz, Emanuele Schioppa, Chiara Bon. Da sinistra davanti: Michele Simionato, Nicolas Lenisa, Elisa Paussa, Francesca Lutman, Tommaso Bianco, Elia Comand, Stefano Spanò, Michelle Bregant, Francesco Costagliola, Giorgia Medeot. Catechiste: Chiara Mukerli, Federica Bregant, Luisa Creatti.

400 marciatori attratti dalla bellezza del percorso e dalla sempre inappuntabile organizzazione dei nostri alpini.

- 9** In sala San Giorgio viene inaugurata una mostra sull'ultimo imperatore d'Austria il beato Carlo d'Asburgo. Nell'occasione il gruppo "Costumi bisiacchi" accompagna con i suoi canti una conferenza sulla figura di Carlo.
- 10** Una messa accompagnata dal coro giovanile ricorda i 50 anni della cappella di Campagna Bassa dedicata a don Bosco.
- 16** Il nostro vicario don Alessio Stasi viene investito delle insegne di cavaliere al merito del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, che promuove opere di carità e solidarietà ed è storicamente considerato il più antico ordine cavalleresco della cristianità. La solenne investitura è stata conferita a don Alessio a Roma, nella basilica di San Paolo, dal principe Pedro di Borbone, cugino dell'attuale re di Spagna Filippo VI, alla presenza



Don Alessio a Roma con il principe Pedro di Borbone, Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano e suo figlio Jaime.

dei cardinali Harvey e Castrillon.

- 25** La tradizionale "Rogazion di San Marc" e la messa per i caduti della resistenza con successivo omaggio floreale al monumento in cimitero segnano l'intensa mattinata.

CENTOTTANT'ANNI IN DUE

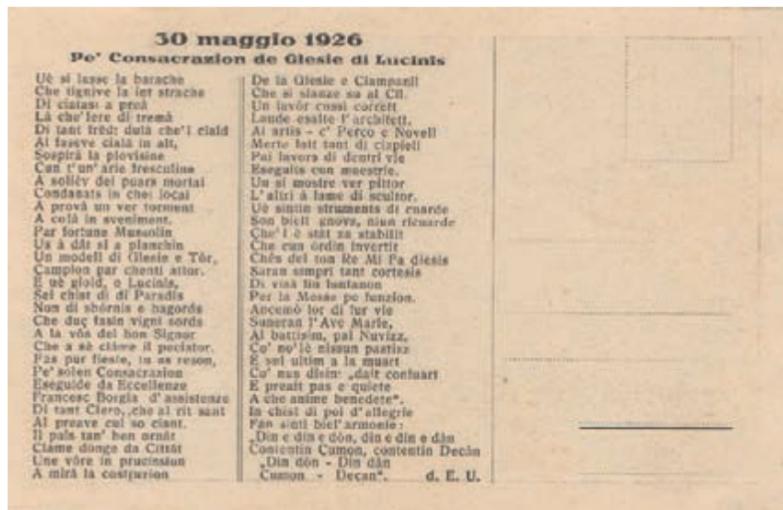


Aldo Vidoz ed Enrichetta Turco, ben conosciuti da tutti a Lucinico, entrambe classe 1926 e sposati dal 1951, hanno festeggiato in aprile, con familiari parenti ed amici, i loro 90 anni a testa, compiuti a qualche settimana l'uno dall'altra. Una bellissima giornata, come testimoniato dalla foto scattata nell'occasione. Poi purtroppo durante l'anno è peggiorato lo stato di salute, già provato, di Enrichetta, che ci ha lasciato il 9 novembre, proprio due giorni dopo il 65° anniversario dei due unitissimi coniugi.

MAI

- 1** È il giorno della Prima Comunione per 22 nostri bambini (vedi riquadro).
- 2** La tradizionale preghiera del Rosario nelle case coinvolge quest'anno 19 famiglie, la Casa canonica e, al termine, nella chiesetta di San Rocco, anche i fedeli di Mossa e della Madonnina.
- 13** Il Centro civico ospita un incontro promosso dall'assessore provinciale Donatella Gironcoli sulla situazione delle bollette di gas e luce arrivate in casa di molti utenti con cifre esorbitanti.
- 13** Le fermate degli autobus vengono spostate all'inizio di via Udine per consentire ai disabili di salire sulle autocorriere potendo usufruire, con il marciapiede, di un livello più alto rispetto al piano stradale della piazza. Soddisfazione viene espressa dalla presidente dell'ANMIC (Invalidi civili) Eleonora Oddo.
- 16** Muore a Mariano, dov'era residente dal 1996, la pittrice Ana Persig di 82 anni. Figlia di una delle famiglie più antiche del paese, era nata in Argentina, a Buenos Aires dove i suoi genitori come tante al-

Calendari 2016



30 maggio: il frontespizio del libercolo di Lucilla Cicuta con cui novant'anni fa si festeggiava la ricostruzione della nostra chiesa parrocchiale dopo la guerra. A destra la cartolina celebrativa dell'avvenimento con una poesia scritta per l'occasione da don Ermenegildo Ulian, al tempo vicario parrocchiale di Versa, originario di Ruda, morto nel 1930.

tre nostre famiglie erano emigrati. Tante le sue esposizioni di quadri in gran parte dedicati ai paesaggi e alle figure del Sud America. Le sue opere furono esposte in paese in una mostra inaugurata il 19 giugno 1988 e dedicata ai nostri artisti emigrati in Argentina: oltre alla Persig, si poterono ammirare le opere di Luis Lusnich e di Iginio Bensa.



La mostra del 1988 dedicata agli artisti lucinchesi emigrati in cui espose anche Ana Persig.

17 Un emendamento al "Decreto cultura" presentato dal deputato Luigi Gallo del Movimento 5 Stelle destina finanziamenti per il recupero della casa di via degli Eroi a suo tempo alloggio per il maresciallo incaricato della custodia della vicina "polveriera". L'alloggio, di proprietà del Ministero della Difesa, passerà nelle mani del Demanio, per poi diventare una struttura per attività di aggregazione e valorizzazione degli artisti. La vicenda è l'occasione per nuovi interventi della stampa sul degrado in cui versa l'ex caserma di via Boemo e l'ex polveriera.

27 L'associazione Teatrilandia festeggia i suoi trent'anni di attività con lo spettacolo *Aaahhh! Un giallo comico con sfumature rossastre* nella sala San Giorgio, presente tanta gente. Albino Pavlic, anima e instancabile promotore dell'associazione presenta un piccolo opuscolo stampato a ricordo dell'anniversario.

27 L'annuale assemblea della Cassa Rurale vede una numerosa presenza di soci nella sala maggiore dell'Unione Ginnastica Goriziana. Il bilancio chiuso positivamente a 619.000€ evidenzia anche la solidità dell'Istituto con l'indice Tier 1, ancora in crescita, e pari a 26,04.

29 Il 15° anniversario del gemellaggio con Altlichtenwarth viene celebrato con una santa messa officiata da don Alessio e il saluto del nostro parroco. È seguito l'omaggio al monumento ai caduti in via Bersaglieri e il momento conviviale alla Baita del nostro Gruppo Alpini.

30 Si ricordano i 90 anni della consacrazione della nostra chiesa (30 maggio 1926). L'evento fu allora salutato con una pubblicazione curata dalla prof.ssa Lucilla Cicuta riprodotta poi anastaticamente nel 2006 dalla Tipografia Budin con numeri limitati di serie. Il parroco decano don Pietro Mosettig, firmava l'introduzione alla pubblicazione con un testo intitolato *Post fata resurgo* (Dopo gli eventi fatali risorgo): «È spuntata un'era novella anche nel nostro paese dopo gli orrori della guerra mondiale: questo numero unico lo presenta il firmato parroco al suo diletto popolo, e a tutti gli ammiratori della grande Italia, nella fausta consacrazione della nuova chiesa, compiutasi con religiosa maestà da S.E. Rev.ma il Principe Arcivescovo di Gorizia, Dr. Francesco Borgia Sedej».

JUGN

8 In sala San Giorgio l'ADMO (Associazione donatori midollo osseo) illustra alla popolazione il grande aiuto che i donatori volontari possono dare per i pazienti in attesa di trapianto. Possono fare il test per diventare donatori persone tra i 18 e 35 anni. Nella nostra provincia 66 sono i potenziali donatori sottoposti alla tipizzazione del midollo osseo. La testimonianza di Veronica Maccagnan, trapiantata, ha evidenziato l'urgenza di trovare tanti donatori al fine di aumentare le probabilità di individuare un "gemello" da salvare. Particolarmente significativo è stato l'intervento di Matteo Meneguzzo, un giovane donatore di Mosca.

14 Nella casa che fu del parroco vica-

rio fino agli anni '50, per iniziativa di diverse associazioni per i disabili e dell'Azienda Sanitaria, con il sostegno della Fondazione Carigo e la disponibilità del nostro parroco don Valter, prende vita il progetto *Abitare possibile*. L'iniziativa è rivolta a 5 disabili che vengono aiutati a trovare un'abitazione autonoma rispetto alla famiglia di origine. A gestire il progetto la cooperativa "Trieste integrazione ANFFAS" che si avvale, quale educatore, del nostro concittadino Stefano Cristani.

16 Il Consiglio comunale boccia la proposta di ricostituire i Consigli di Quartiere con 21 voti contrari (la maggioranza), 4 astensioni e 11 voti favorevoli.

19 Il nostro concittadino Paolo Pellizzari, una delle "colonne" del locale Gruppo Alpini ha l'onore di sfilare, quale alfiere, con il labaro dell'Associazione Nazionale Alpini nel corso della grande adunata del Triveneto che si svolge a Gorizia.

25 Edi Reja festeggia la salvezza dell'Atalanta e le 1000 panchine da allenatore sciogliendo il voto con una corsa in bicicletta dalla Madonna di Caravaggio, santuario situato vicino a Milano, al santuario di Castelmonte. A 71 anni è stata una bella impresa.

LUI

15 I Piccoli Danzerini di Lucinico si esibiscono con successo a Klagenfurt al Kinder-Volkstanz-Fest insieme a gruppi provenienti da Germania, Austria, Serbia e Croazia.

16 Il Rosario recitato davanti all'ancona della Madonna del Carmine all'incrocio della *Capela* conferma una ultrasecolare devozione alla



19 giugno: la sfilata dell'adunata alpina aperta dal nostro Paolo Pellizzari

Vergine onorata nella chiesa del convento della Castagnavizza, dove prima della prima guerra mondiale si recavano in pellegrinaggio a piedi i fedeli del nostro paese.

30 Iniziano, da anni attesi, i lavori per asfaltare la strada di San Roc di Luzzinis, Corte San Carlo e via Udine.

AVOST

21 La Sagra di San Rocco si conclude con la tradizionale tombola. Nella decina di giorni del suo svolgimento si sono svolti il confronto sportivo tra i quattro borghi, la mostra *La Grande Guerra in mezzo a noi*, il concerto *Cori della Mitteleuropa*, il torneo di briscola e altri giochi. Nel giorno della festa del santo, il 16, nella chiesetta di Pubrida a lui dedicata, la messa solenne.

SETEMBAR

11 L'annuale Festa del Donatore è l'occasione per ricordare i 45 anni della fondazione della locale associazione. Dopo la messa, in Centro civico, il presidente Cristian Mian illustra l'attività dell'associazione, cui segue la premiazione dei soci benemeriti e il benvenuto ai nuovi iscritti: Erika Borile, Roberto Pricolo, Giovanni Vitranò, Martino Gismano, Maura Bregant, Flavio Colmarino e Sara Nicolotti.

17 Ai giorni nostri pare impossibile, eppure tre coppie celebrano insieme i cinquant'anni di matrimonio nella nostra chiesa parrocchiale: Anna Maria Sfligoj e Iginio Stabon, Franca Furlan e Antonio Bregant, Gianfranca Nicoletti con Silvano Bregant.

OTTOBRE

1 A Gorizia nella sala Dora Bassi si svolge l'LXXXIX Convegno annuale di studio della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, quest'anno incentrato sulla storia goriziana. Delle sette relazioni, ben due si sono occupate di temi lucinchesi (Sebastiano Blancato, *Un documento su Lucinico del 1262*, di cui a p.8 si è data un'ampia sintesi, e Paolo Iancis, *«Bastionate» per la rivoluzione. Il difficile esordio della nuova agricoltura nel Goriziano*). Tra i relatori del convegno ci sono anche il nostro vicario don Alessio Stasi e la nostra compaesana Donatella Porcedda, archivista dell'Archivio storico provinciale di Gorizia.

2 La prima delle due serate dedicate al tema *Educare ed educarsi* si svolge nella sala parrocchiale San Giorgio, guidata dallo psicologo

Gianluca Stacchi. Numerosa la presenza di giovani coppie.

16 Ci lascia alla bella età di 90 anni Laura Comand Bertossi; nativa di Mortegliano, aveva sposato il nostro concittadino Giorgio Bertossi. Insieme avevano aperto un negozio molto apprezzato di numismatica e pietre rare in corso Italia a Gorizia. Donna energica e volitiva aveva fondato la prima squadra di calcio femminile denominata "Ford Gratton Gorizia". La sua vita era stata segnata dalla morte per una grave malattia del primo figlio Roberto, di 18 anni.



Laura Comand

La rassegna *Famiglie al cinema* presenta il film di animazione *Giuseppe il re dei sogni*; la domenica 30 seguirà *Il principe d'Egitto*; buona la presenza e la partecipazione di bambini e famiglie.

23 La rassegna *Famiglie al cinema* presenta il film di animazione *Giuseppe il re dei sogni*; la domenica 30 seguirà *Il principe d'Egitto*; buona la presenza e la partecipazione di bambini e famiglie.

NOVEMBAR

1 Il presidente dell'Unione associazioni "Lucinis" Giorgio Stabon, accompagnato dalle proff.sse Mariatina Grieco e Daniela Bresciani in rappresentanza del nostro Istituto "L. Perco", partecipano ai festeggiamenti per i 750 anni di storia della gemellata comunità di Ortenberg (Germania) e del 40° di fondazione dell'Istituto scolastico "GS Konradsdorf", da oltre 20 anni in rapporto di scambio degli alunni con la nostra scuola.



La locandina con cui la nostra gemellata Ortenberg ha festeggiato i suoi 750 anni e i 40 del proprio Istituto scolastico.

5 Il sentiero che da Piedimonte sale alla sommità del monte Calvario viene riaperto sotto una pioggia insistente; tre giorni prima, nel nostro Centro civico il progetto di recupero del sentiero, nell'ambito del più generale lavoro per valorizzare la nostra bella collina, era stato oggetto degli interventi illustrativi di architetti, ingegneri e storici.

13 La Festa del Ringraziamento si svolge con la consueta solennità,



17 settembre: cinquant'anni di matrimonio per tre coppie lucinchesi

Calendari 2016



13 novembre: la Festa del Ringraziamento con la premiazione dei lavoratori autonomi lucinichesi classe 1936 e l'assegnazione del Premio Bontà al gruppo corale che anima la messa delle ore 9.

accompagnata dai canti della Coral di Lucinis ed il significativo rito dei doni della terra portati all'altare. Dopo la benedizione dei trattori davanti alla chiesa nel Centro civico i saluti delle autorità con Giorgio Stabon, la vicepresidente della Provincia Mara Cernic e il presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo. I lavoratori autonomi della classe 1936, ovvero coloro che hanno raggiunto gli 80 anni, sono stati premiati con una targa e un attestato: Vilma Pelesson, Gentilina Bressan, Natalina Cantarutti, Franco Ciubei, Mario snidercic, Bruno Sdraulig, Giancarlo Simonelli e Luciano Zucchiatti. Al termine la consegna dell'ormai tradizionale Premio Bontà, quest'anno attribuito al gruppo corale che anima la messa delle ore 9 e che alcuni anni fa aveva messo in scena due riuscitissimi musical: *Giuseppe e Il Risorto*. Questa la dedica: «La comunità di Lucinico ringrazia di cuore il gruppo giovanile "Cantare per credere" per l'impegno e la costanza profusi nell'animazione della messa delle ore 9 e per la straordinaria

esecuzione di due indimentcabili musical». Per tutti ha ritirato il premio Alessandro Spessot, direttore musicale del gruppo.

27 Si corre, ancora con grande partecipazione, la quarta edizione del Calvario Alpin Run, memorial Tullio Poiana. La gara conclude il circuito regionale del FVG trail running.

DICEMBAR

2 Riapre dopo oltre un anno di inattività il centro prelievi dell'associazione "La Salute". Alla cerimonia assistono tanti soci, utenti e numerose autorità a cominciare



11 dicembre: don Qualizza inaugura la mostra al Centro civico con cui la Coral festeggia i suoi 40 anni.

LUCINIS + Google Libri

Di cumò indevant il «Lucinis» l'è ancjamò plui facil di lei (e discjarìa) in formàt pdf a colòrs. Va su *Google libri* (<https://books.google.it/>), cìr 'Lucinis' e zonta l'anada che ti interessa. Son dispunibilis lis anadis dal 2005 indenant



18 dicembre: Festa delle famiglie. Hanno festeggiato il proprio anniversario di matrimonio Daniela e Giovanni Bressan (25°), Marinella e Alfeo Grattoni (25°), Annamaria e Flavio Tuzzi (40°), Alida e Flavio Visintin (40°, solo lui presente), Luigina e Gustavo Andreoli (50°), Franca e Antonio Bregant (50°), Gianfranca e Silvano Bregant (50°), Severina ed Ermes Fonzar (50°), Iole e Renzo Giacomini (50°), Carmen ed Enrico Rossi Paccani (50°), Dorina e Giorgio Russian (50°, solo lei presente, ma non nella foto), Annamaria e Igino Stabon (50°), Maria Vittoria e Ilario Turus (50°), Adelmina ed Erminio Tuzzi (50°), Imelda e Tullio de Fornasari (55°), Natalia e Franco Franzot (55°), Margherita e Dario Cenni (60°), Laura e Giuseppe Turco (60°).

dall'assessore regionale alla Salute Maria Sandra Telesca, dai senatori Laura Fasiolo e Alessandro Maran e dal sindaco.

11 Nel Centro civico si inaugura la mostra per i 40 anni della Coral.

12 L'attesa del Natale registra da alcuni anni la presentazione alla popolazione degli allestimenti dei quattro pozzi della *Plaza*, *Ronsic*, *Capela* e *San Roc*. Il lavoro, curato dai gruppi che danno vita al Tor-

neo dei Borghi propone i personaggi del presepio con materiali e scenografie molto originali. Ripetendo l'iniziativa dello scorso anno, d'intesa con l'Amministrazione comunale e l'ex Consiglio di quartiere, si inizia con il pozzo della piazza e la contemporanea accensione delle luminarie del vicino grande cedro. La manifestazione è accompagnata dal coro "Cantare per credere" e dalla riflessione e benedizione del Parroco.

18 Nella Baita degli alpini si svolge il tradizionale incontro per gli over 60 organizzato dall'ex Consiglio di quartiere.

18 Alla messa delle ore 11 si celebra l'annuale Festa delle famiglie.



2 dicembre: il taglio del nastro dell'assessore Telesca per la riapertura del centro prelievi de «La Salute»



12 dicembre: l'inaugurazione della coreografia natalizia sul pozzo della Plaza.

LUCINIS

Numero unico 2016

Redazione:

Loreta de Fornasari
Paolo Iancis
Umberto Martinuzzi
Renzo Medeossi
don Valter Milocco
Liviana Persolia
Francesca Santoro

Cura editoriale: Paolo Iancis
Stampa: Poligrafiche San Marco



Cormons - settembre 2017
La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare.

Investi nelle aziende italiane e ottieni un vantaggio fiscale con il Piano Individuale di Risparmio.

GP Benchmark PIR

Gestioni Patrimoniali

Cassa Rurale FVG
Insieme si cresce



è nata

Dall'unione della **BCC Fiumicello Aiello**
e della **CRA di Lucinico Farra e Capriva**
è nata una nuova banca. Giovane e dinamica,
forte di due storiche tradizioni: si chiama
Cassa Rurale del Friuli Venezia Giulia.

www.cassaruralefvg.it



Cassa Rurale FVG
Insieme si cresce